



CRIM. INT. N. 3

MAGGIO

DOSSIER DI CRIMINOLOGIA, CRIMINALISTICA & INTELLIGENCE

RICONOSCERE LE
EMOZIONI
DALL'ESPRESSIONI
DEL VOLTO

PARTE PRIMA

GENETICA
VS
CRIMINALITA'

LA GUERRA FREDDA:
VENT'ANNI
D'INTESA TRA ITALIA
E AMERICA

PARTE PRIMA

CONTENUTI

CRIMINOLOGIA

ORIGINE DEL COMPORTAMENTO CRIMINALE 6
DI NICOLINA (NIKKA) MASTRANGELO

LA PRIGIONE DI STANFORD: IL MALE TRA I "NORMALI" 11
DI GRAZIA LEONETTI

RICONOSCERE LE EMOZIONI DALL'ESPRESSIONI DEL
VOLTO (PARTE I) 18
DI ALESSANDRA NICOLOSI

QUANDO IL SESSO E' DEVIANTE:LE PARAFILIE 30
DI GRAZIA LEONETTI

LA VITA SULLA PELLE: TATUAGGI CRIMINALI 35
DI GRAZIA LEONETTI

CRIMINALISTICA

GENETICA VS CRIMINALITA' 50
DI NICOLINA (NIKKA) MASTRANGELO

L'INVESTIGAZIONE PRIVATA E LA PRIVACY 55
DI ALESSANDRA NICOLOSI- 55

INTELLIGENCE

LA GUERRA FREDDA: VENT'ANNI D'INTESA TRA ITALIA E
AMERICA (PRIMA PARTE) 59
DI ILARIA SEVERINI

IL DOTTOR ZIVAGO:UN'ARMA PIU' LETALE DELLE BOMBE
ATOMICHE 68
DI ILARIA SEVERINI



APPROFONDIMENTI DEGLI ESPERTI 74

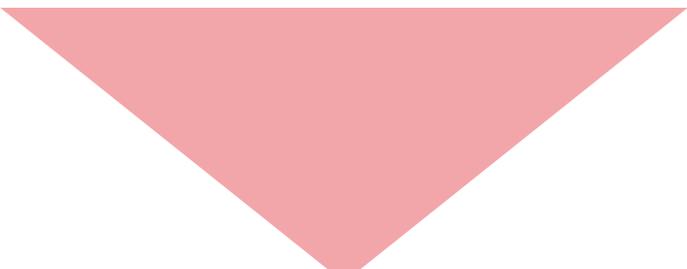
INTELLIGENCE? DI COSA PARLIAMO? 75
DI GIOVANNI CONIO

CHI SIAMO 80
I NOSTRI ESPERTI 82



CRIM. INT.

L'OBIE-
TIVO DI CRIM.INT. È
QUELLO DI DIFFONDERE, PUB-
BLICIZZARE E RENDERE MAGGIORMEN-
TE FRUIBILI TUTTE QUELLE INFORMAZIONI
AFFERENTI AL MONDO DELLA CRIMINOLOGIA, DEL-
LA CRIMINALISTICA E DELL'INTELLIGENCE. CON UN
OCCHIO ATTENTO ALL'ATTUALITÀ, PUR NON DIMENTICAN-
DO L'IMPORTANTE CONTRIBUTO CHE I CASI DELLA LETTERA-
TURA SCIENTIFICA SONO IN GRADO DI FORNIRCI A SOSTEGNO
DI PIÙ ESAUSTIVE E PROFESSIONALI SPIEGAZIONI, IL MEDESIMO
PROGETTO SI PREFIGGE COME FINALITÀ QUELLA DI RAGGIUNGE-
RE UN VASTO E AMPIO PUBBLICO DI PERSONE CHE, PER DEONTO-
LOGIA O SEMPLICE CURIOSITÀ CONOSCITIVA, SI APPROCCIANO AL
COMPLESSO MONDO DELLE SCIENZE FORENSI. IN UN'ERA QUALE
QUELLA ATTUALE IN CUI L'INDIVIDUO SI TROVA TROPPO SPESSO A
DOVER FARE I CONTI CON UNA MOLE ESPONENZIALE DI INFORMAZIONI,
SPESSO AFFIDABILI, MA ANCOR PIÙ SPESSO PURTROPPO- POCO
AFFIDABILI, IN RELAZIONE ALLA POCO CHIARA NATURA DELLE
FONTI DI PROVENIENZA, CRIM.INT. FA IL SUO INGRESSO QUALE
PUNTO DI RIFERIMENTO PER IL SETTORE. COLLOCANDOSI SUL
PANORAMA ATTUALE, A METÀ STRADA TRA I PIÙ ASSIOMATICI
DOGMI SCIENTIFICI E LE PIÙ SEMPLICI ESPOSIZIONI MERA-
MENTE DESCRITTIVE, CRIM.INT. SCEGLIE DI ESAMINARE
CON CAUTELA I CASI CHE A LIVELLO NAZIONALE ED
INTERNAZIONALE PRESENTANO UNA MATRICE
COMUNE: L'APPROFONDIMENTO DI TEMA-
TICHE DI COMPETENZA CRIMINOLO-
GIA.



ORIGINE DEL COMPORTAMENTO CRIMINALE

DI NICOLINA (NIKKA) MASTRANGELO

1897- 2016: Dopo quasi 120 anni dall' "Uomo delinquente" di Cesare Lombroso possiamo sostenere la validità scientifica delle sue teorie? la genetica è responsabile del comportamento criminale?

Alla luce dell'immane potere conoscitivo attuale e del futuro potenziale del DNA possiamo dire che le teorie Lombrosiane possono o potranno essere spiegate dalla genetica?

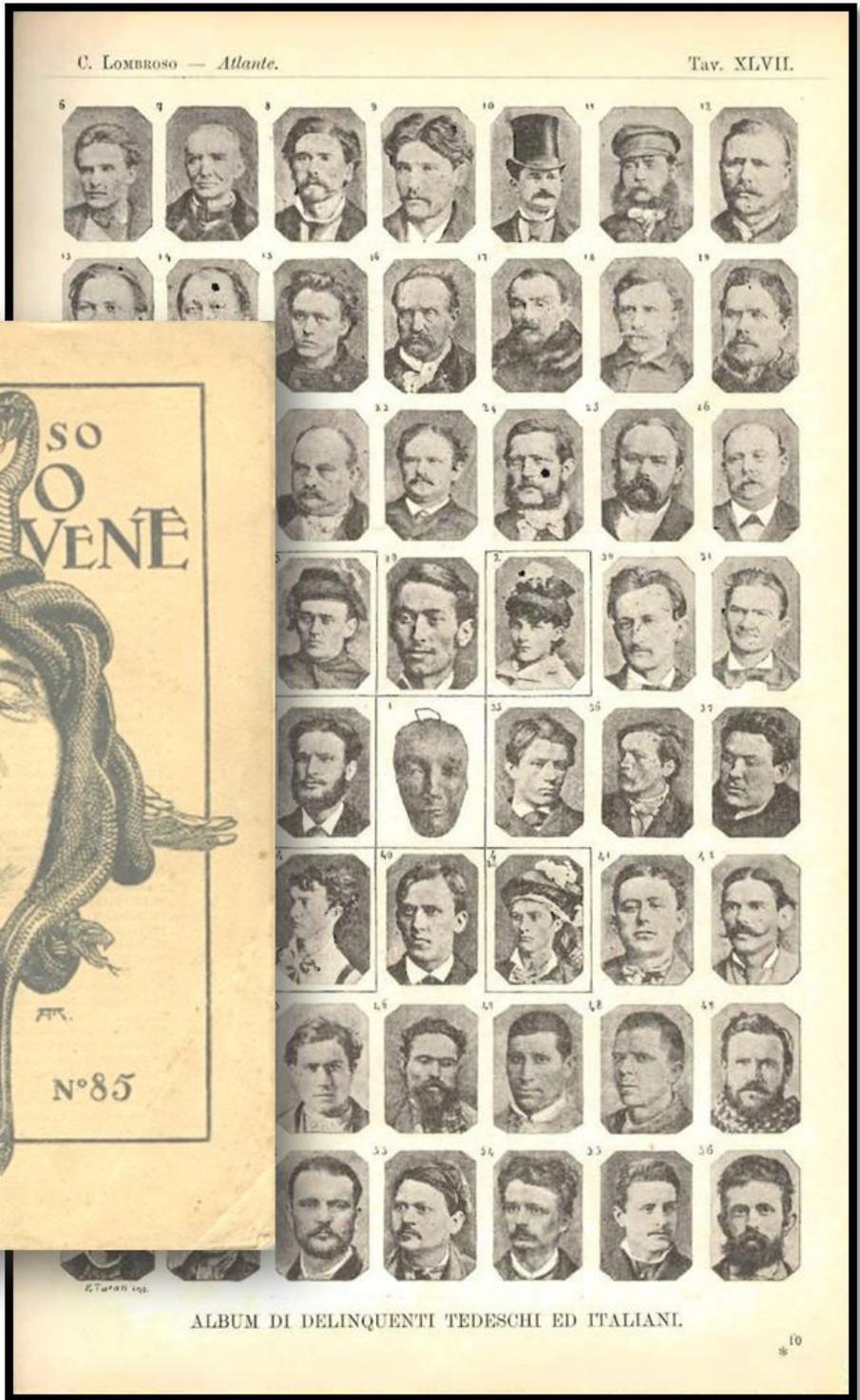
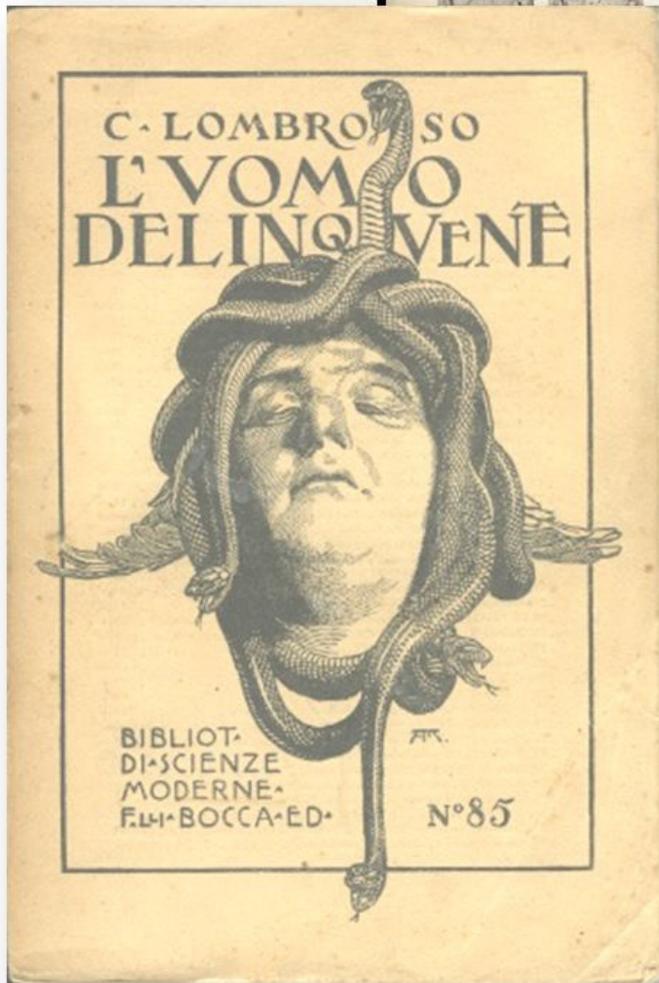
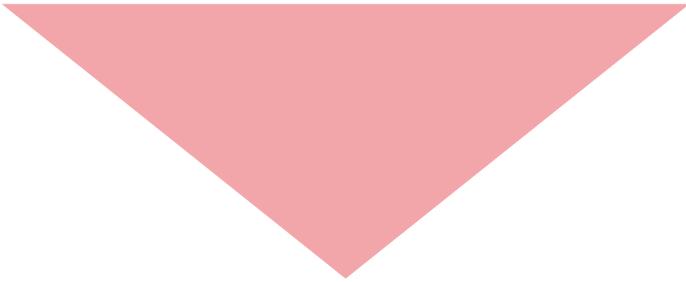
Le teorie antropologiche e bio-antropologiche hanno origine abbastanza antiche, e volendo fare un'analisi temporale di

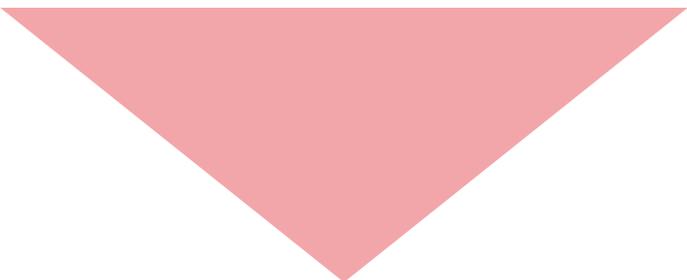
“UNO STUDIO ANTROPOLOGICO SULL'UOMO DELINQUENTE, E PARTICOLARMENTE DI QUELLA SUA VARIETÀ CHE CHIAMIAMO DELINQUENTE — NATO, DEVE DI NECESSITÀ PRENDERE LE MOSSE DAI PRIMI CARATTERI FISICI FONDAMENTALI CHE SI RILEVANO ALLA TAVOLA ANATOMICA, PER PASSARE A QUELLI CHE SI RISCONTRANO NEI VIVENTI”.

CESARE LOMBROSO

quella che è stata l'evoluzione di tali teorie non possiamo non ricordare le tappe più importanti di questo percorso intellettuale.

Charles Robert Darwin, 1809 – 1882, biologo e naturalista. Ha formulato la teoria dell'evoluzione delle specie animali e vegetali per selezione naturale. Secondo tale teoria l'evoluzione agisce sulla variabilità dei caratteri ereditari, e sulla loro diversificazione e moltiplicazione pur discendendo da un antenato comune. La teoria evolutiva portava con sé un ottimismo razionale, quello che la selezione na-





turale avrebbe migliorato le specie viventi.

Francis Galton, 1822 – 1911, esploratore, antropologo e climatologo, patrocinatore dell'eugenetica, eu (buono) e genet (nascita); insieme stanno a significare “buona nascita” o “bontà genetica”. Teoria detta darwinismo sociale, rileva che l'evoluzione umana non segue le regole evolutive delle teorie Darwiniane, ma sostiene che la selezione di debba applicare all'uomo poiché anch'esso appartiene al regno animale e perché la selezione naturale garantirebbe la migliore qualità degli individui e il migliore futuro della specie umana. Con la sua teoria arrivò a estremizzare il concetto di razza, fino a sfociare in idee razziste e socialmente dannose. Studiò l'eredità delle grandi personalità del suo tempo.

Lombroso, 1835-1909, fu seguace e assertore del metodo positivista, che lasciò una notevole traccia nelle varie branche medico-biologiche; compì studi di medicina sociale che costituiscono una delle fonti principali della legislazione sanitaria italiana. Ma il suo nome resta legato soprattutto all'antropologia criminale, di cui è ritenuto il fondatore, insieme con la “scuola positiva del diritto penale”, in cui influenzò le teorie poi sviluppate da Ferri. Infatti, partendo dalle teorie di Darwin e Galton, analizza il comportamento criminale in maniera multifattoriale, con un approccio che valuta gli aspetti sociali su cui lavoreranno i suoi allievi Ferri e Garofalo. Inoltre, influenzato dalle teorie di Darwin, per cui il “delinquente nato” presenta delle caratteristiche ataviche, ossia simili a quelle degli animali inferiori e dell'uomo

primitivo; tali caratteristiche renderebbero difficile o addirittura impossibile il suo adattamento alla società moderna e lo spingerebbero sempre di nuovo a compiere reati.

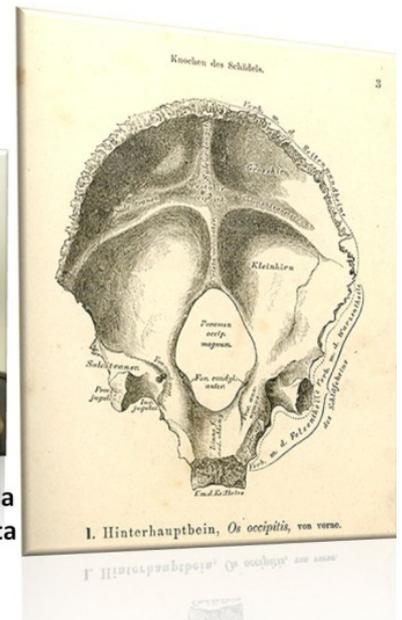
Già Galton parlava della “criminalità innata e biologicamente condizionata”, e Lombroso, con la sua teoria positiva, riprende questo concetto, sostenendo che le condotte atipiche del delinquente o del genio sono condizionate, oltre che da componenti ambientali e socio-economiche (di cui non riconobbe però il vero peso), da fattori indipendenti dalla volontà, come l'ereditarietà e le malattie nervose, che diminuiscono la responsabilità del criminale in quanto questi è in primo luogo un malato.

Quindi secondo l'antropologo i comportamenti criminali sarebbero determinati da predisposizioni di natura fisiologica che spesso si rivelano anche esteriormente nella configurazione anatomica. Lombroso parte da una prospettiva deterministica assoluta, per cui le azioni compiute dipendono necessariamente da ciò che si è: “l'uomo privo di ogni libertà, agisce in maniera deterministica e necessitata”. Queste sue idee furono fortemente criticate e osteggiate, tanto che andò con il tempo sempre più arretrando dal suo iniziale determinismo assoluto, per cui egli arrivò a sostenere che i delinquenti nati fossero solo un terzo di coloro che infrangevano le norme e che ogni delitto aveva origine in una molteplicità di cause. Alla luce di queste sue idee Lombroso indicò anche le conseguenze giuridiche della propria dottrina: il crimine non può essere visto come il frutto di una libera scelta, ma è da considerarsi come la manifestazione di una patologia, di

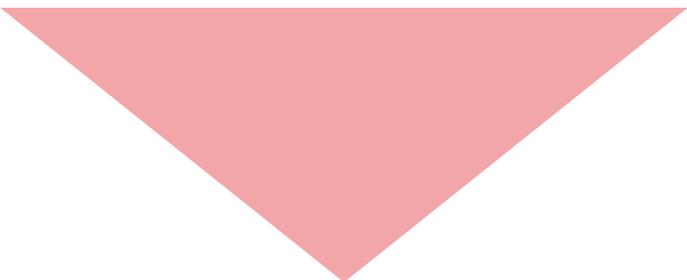
La fossetta del Lombroso



Cranio di Giuseppe Vilella e immagine della fossetta illustrata nell'ATLANTE



Lom-
broso lega saldamente l'idea che la costituzione fisica sia la causa di criminalità e, in particolare è il cranio ad essere lo specchio di questo comportamento. Studiando quello del brigante Vilella, rileva che nell'occipite, anziché una piccola cresta, c'è una fossa, alla quale dà il nome di "occipitale mediana". La cresta occipitale interna del cranio, prima di raggiungere il grande foro occipitale, si divide talvolta in due rami laterali che circoscrivono una "fossetta cerebellare media o vormiense", che dà ricetto al verme del cervelletto. Questa caratteristica anatomica del cranio è oggi chiamata fossetta di Lombroso: egli riteneva si trattasse di un carattere degenerativo più frequente negli alienati e nei delinquenti, che classificava in quattro categorie: i criminali nati (caratterizzati da peculiarità anatomiche, fisiologiche e psicologiche), i criminali alienati, i criminali occasionali e quelli professionali. Non limita la propria indagine al cranio, considerando anche le altre parti del corpo umano. Fa un identikit del "delinquente nato" che: ha generalmente la testa piccola, la fronte sfuggente, gli zigomi pronunciati, gli occhi mobilissimi ed errabondi, le sopracciglia folte e ravvicinate, il naso torto, il viso pallido o giallo, la barba rada.



una malattia, per cui la pena deve essere intesa non come una punizione (non ha senso punire chi non ha agito liberamente), ma semplicemente come strumento di tutela della società.

Lombroso cercò sempre di sostenere le sue idee apportando osservazioni e contributi medico-legali, tanto che condusse a Torino studi, presso la Facoltà di Medicina Legale, in cui effettuò centinaia di autopsie sui corpi di criminali, prostitute e folli, e dai quali deriva il materiale esposto, a tutt'oggi, nel Museo di Antropologia Criminale di Torino, che lui stesso fondò. Il museo raccoglie i materiali di tutte le sue ricerche : da cimeli a reperti biologici, da corpi di reato a disegni, da manoscritti a fotografie e strumenti scientifici.

Ma Lombroso non si limita a questo: fa una vera e propria analisi dei caratteri somatici criminali, e basandosi sulla raccolta di immagini, stila un **ATLANTE** (nel 1897 pubblica la quinta edizione dell'Uomo delinquente, in quattro volumi, di cui uno contenente "ATLANTE"), in cui propone le caratteristiche proprie dei tipi criminali, differenziati in base alle anomalie proprie della classe a cui appartengono. Va a delineare quindi il profilo criminologico dei diversi delinquenti: pazzo morale e pazzo epilettico, epilettoidi e pazzi morali, i delinquenti epilettici e i delinquenti nati; inoltre fa un'analitica descrizione dei mattoidi, ovvero individui alienati che passano per geni, ma che in realtà sono persone comuni affette da un'ideazione patologica che li porta a dedicarsi ad attività estranee alle loro capacità. Conscio che la teoria atavica del delinquente è

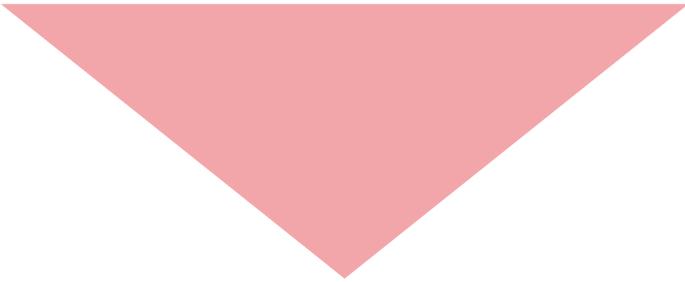
stata messa in discussione dagli studi dei suoi stessi allievi e seguaci, fra i quali Enrico Ferri, Lombroso, pur restando fedele alla primitiva impostazione della teoria antropologica dell'uomo delinquente, introduce nuovi elementi nello studio del fenomeno criminale, nel tentativo di sfuggire alle critiche, talvolta acute. Nella *Funzione sociale del delitto*, pubblicato nel 1897, infatti, la prospettiva si amplia e Lombroso tenta un'analisi sociale del delitto a vasto raggio, proponendo un'interpretazione della società e del delitto, riferito non più soltanto al criminale atavico, ma a settori della vita pubblica e politica, dove nuovi reati secondo la quale i nuovi reati di truffa o di intrigo politico abbiano potenziale di crescita in base alla crescita della civiltà stessa.

Riferimenti:

“La nascita dei Musei Criminali e di Polizia Scientifica” e “Gli sviluppi degli studi lombrosiani e gli ultimi studi”
<http://www.museocriminologico.it/storia.htm>

“Criminologia e fisiognomica: da Lombroso al “profler”
<http://www.filodiritto.com/diritto/filosofia/criminologicalombrosopavone.htm>

GULOTTA G.: *Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico*, Giuffrè editore, Milano, 2000



LA PRIGIONE DI STANFORD: IL MALE TRA I "NORMALI"

“MA IL GUAIO DEL CASO EICHMANN ERA CHE DI UOMINI COME LUI CE N’ERANO TANTI E CHE QUESTI TANTI NON ERANO NÉ PERVERSI NÉ SADICI, BENSÌ ERANO, E SONO TUTTORA, TERRIBILMENTE NORMALI.”

HANNAH ARENDT

DI GRAZIA LEONETTI

Siamo nel 1971 e un rampante psicologo, che da poco siede alla cattedra di psicologia presso la già prestigiosa Università di Stanford, da vita ad uno degli esperimenti più affascinanti, inquietanti e controversi della storia.

Partendo dal principio sviluppato dallo psicologo francese Gustave Le Bon, secondo il quale il senso di appartenenza ad un gruppo è talmente forte da far perdere le caratteristiche personali al singolo, il professor Zimbardo vuole sperimentare come l’essere umano si possa deindividualizzare e, dunque, possa compiere atti che altrimenti non compirebbe,

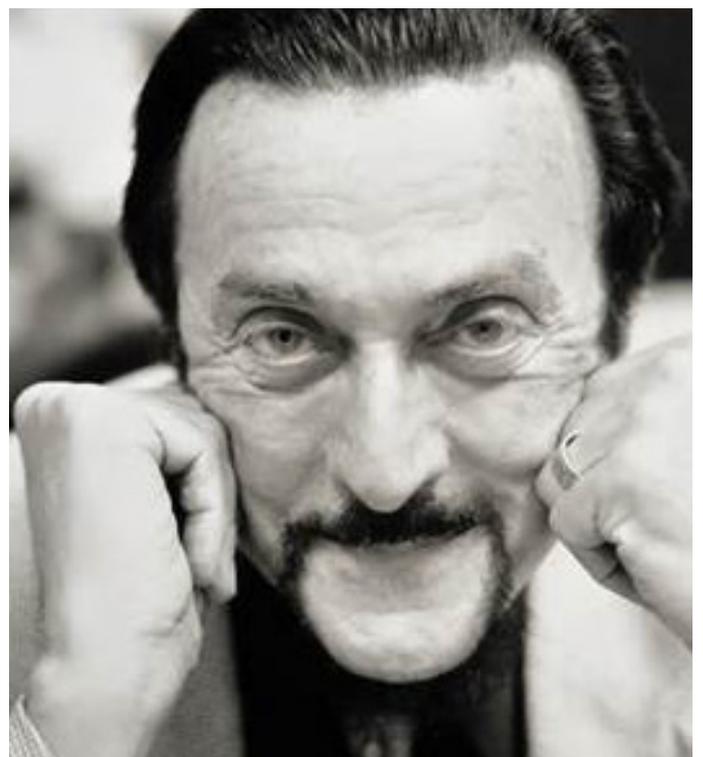


in risposta ad un cambiamento del tutto radicale del proprio ruolo all’interno della società.

Come in una rappresentazione teatrale, in equipe con altri due colleghi, Zimbardo



allestisce una prigione nel seminterrato del Dipartimento di Psicologia di Stanford, riproducendo al meglio la scena di un vero e proprio carcere: tre celle sbarrate al cui interno vi è posto per tre letti, bagni in comune ai quali si ha accesso solo accompagnati e bendati, una stanza chiamata “the hall” larga sei metri per sei, adibita all’isolamento per i prigionieri in punizione. In tutte le celle vi è un citofono che permette di fare annunci pubblici e, allo stesso tempo, al suo interno, è stato inserito un microfono per spiare i discorsi tra detenuti. Non sono presenti né orologi né finestre. Infine, in tutta la prigione vi sono delle telecamere di video sorveglianza, alcune delle quali ignote alle guardie.

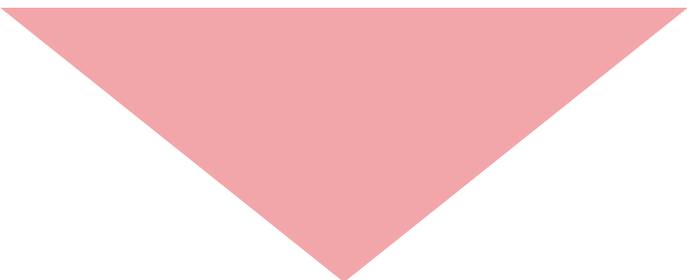




Lo staff viene scelto tra i settantacinque studenti che hanno risposto all'annuncio, pubblicato sul giornale dell'università, che cerca volontari per una ricerca sugli effetti della vita in prigione, offrendo a chi avrebbe aderito 15 dollari al giorno. Dei settantacinque che rispondono ne vengono scelti 24, tutti maschi e, cosa di grande rilievo, tutti senza storie traumatiche o di abuso di sostanze stupefacenti alle spalle o comportamenti antisociali dichiarati. Verrebbe da dire: ragazzi come tanti, "normali". Lanciando una moneta, quindi in modo del

tutto arbitrario, gli studenti sono stati divisi nei due gruppi, i prigionieri e le guardie, alle quali, in particolare, non viene imposta alcuna regola, se non quella che vieta lesioni fisiche.

L'esperimento inizia la mattina del 17 agosto con l'arresto dei ragazzi scritturati per il ruolo dei carcerati. È un arresto in piena regola: sirene spiegate, manette ai polsi e poliziotti veri, che li conducono presso il comando di Palo Alto per l'identificazione. Successivamente, dopo essere stati bendati, vengono portati alla prigione. Accolti dal diret-



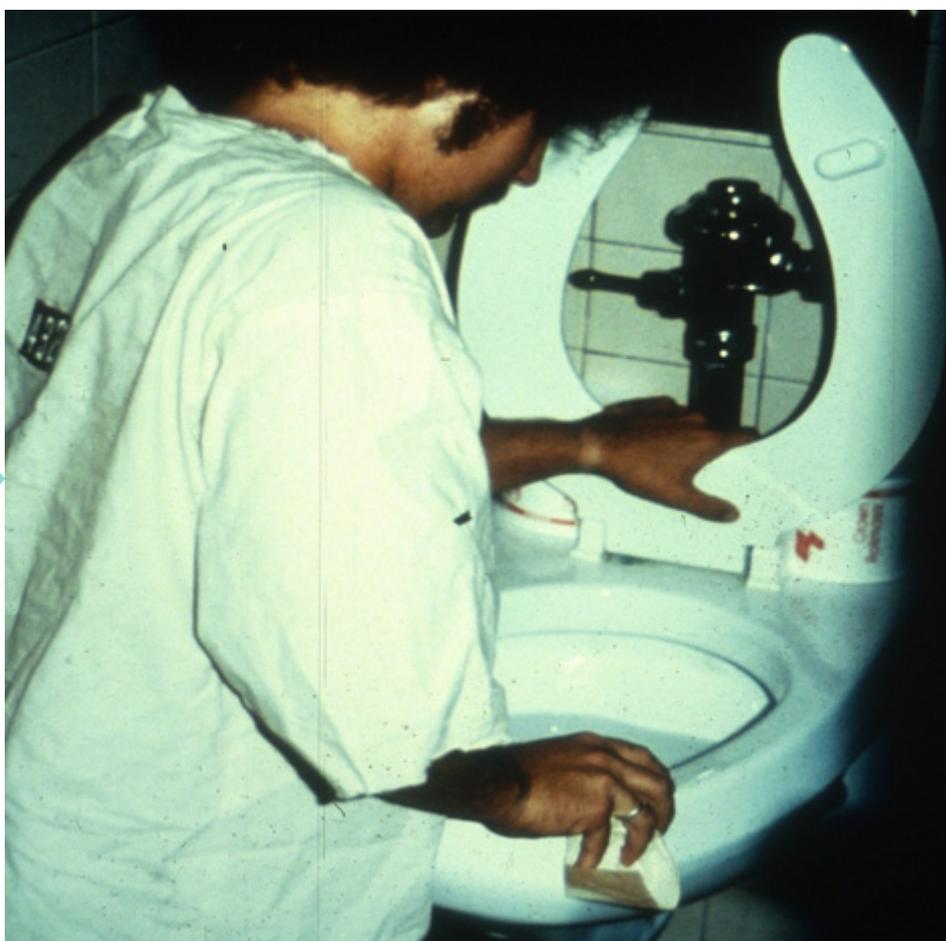
tore del carcere, ossia lo stesso professore, vengono svestiti e igienizzati. Viene dato loro un camice con il loro numero identificativo stampato, sotto il quale non è concesso indossare biancheria intima, gli viene legata una catena alla caviglia e, per far sì che somiglino il più simile possibile ai carcerati rasati, viene data loro una calza di nylon da indossare sul capo.

Le guardie, in tutto e per tutto simili a quelle vere, indossano la classica divisa color cachi dello sceriffo, occhiali stile Ray-Ban specchiati e in dotazione dispongono di fischietto, manette e manganello.

Il tutto mira ad essere il più reale possibile, cercando di incoraggiare al massimo l'immedesimazione dei soggetti all'interno della propria parte.

L'esperimento, che sarebbe dovuto durare due settimane, prende vita e gli esiti sono fuori da ogni aspettativa. Il punto focale è la costruzione di ruoli e di regole che non fanno altro che alimentare quei ruoli ben definiti.

Il ruolo della guardia è quello di far obbedire, di sminuire, di punire e controllare; quello dei carcerati è quello di obbedire, di sottomettersi,





insomma, di non essere altro che un carcerato.

Le giornate vengono scandite da azioni ripetitive, quali la sveglia per la conta notturna oppure le flessioni per punire il carcerato che si rifiuta di eseguire un ordine.

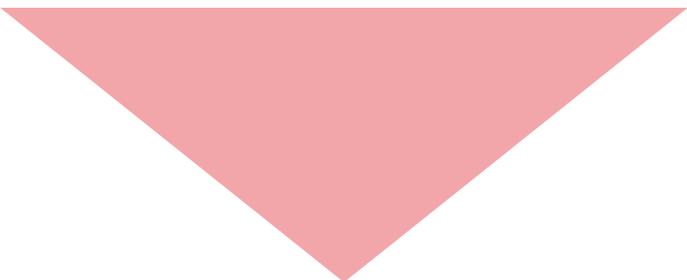
Il processo di spersonalizzazione è velocizzato dalla mancanza di contatto tra i due ruoli, vedi l'uso degli occhiali specchiati, e di condivisione. Questo processo è altresì alimentato dall'impossibilità di essere identificati attraverso il proprio nome e cognome, ma solo grazie al proprio codice identificativo apposto sul camice. I carcerati diventano così dei numeri e, se sbagliano, verranno puniti dalle guardie. È già dopo le prime quarantotto ore che la situazione sembra degenerare. Una prima rivolta sconvolge la calma piatta del giorno precedente: i ruoli sono già ben definiti, tanto da creare regole per la punizione del-

la rivolta. I rivoltosi vengono spogliati nudi e messi a digiuno davanti agli altri carcerati ai quali invece è concesso mangiare, rompendo i legami di solidarietà tra i carcerati. Una guardia, per punizione, ordina ad un detenuto di fare delle flessioni ma, affinché sia esemplare, gli sale sulla schiena.

Da questa rivolta, per usufruire dei servizi sarà necessario chiedere il permesso alla guardia che autonomamente deciderà se accompagnarlo o farlo defecare o urinare all'interno di un secchio posto in ciascuna delle tre celle. Creata sempre autonomamente dalle guardie, per punizione, decidono di far pulire i bagni a mani nude.

Si capisce che l'immedesimazione è massima, tanto che i soggetti si trasformano in quel ruolo: ormai lo vivono.

Alcuni carcerati non reggono la pressione della situazione: c'è chi palesa forti disturbi emotivi e viene mandato a casa, oppure c'è il detenuto al quale è uscito un'eruzione cutanea. Tra le guardie, invece, si palesa sempre di più il carattere sadico, così acuto da escogitare sempre nuove punizioni e umiliazioni da infliggere.



Non tutte le guardie subiscono questo tipo di fascinazione, ma è fondamentale notare che, nonostante non diventino “guardie cattive”, non facciano nulla per impedire che venga fatto del male alle vittime.

È tutto incredibilmente vero. Anche gli psicologi ne sono assorbiti: Zimbardo non è più il professore, ma il direttore del carcere, il quale davanti alle violente umiliazioni perpetrate dalle guardie, non fa nulla per impedirle, non si rende più conto che quei carcerati sono studenti della sua università.

Il binomio vittima-carnefice è massimo, specialmente di notte quando le guardie pensavano di non essere osservate. Difatti, Zimbardo decise di interrompere l'esperimento dopo soli sei giorni, quando le telecamere testimoniano abusi sessuali sui detenuti.

Ma cosa è successo? Come può una persona apparentemente buona, trasformarsi in un boia? Siamo tutti potenziali aguzzini? Zimbardo lo chiama “Effetto Lucifero”, ossia quella malvagità che può sedurre qualsiasi persona, in determinate circostanze, in determinati gruppi o posizioni sociali.

È il “male radicale” di Hannah Arendt, ossia l'assenza di pensiero, la sconnessione, il vuoto tra chi compie l'azione e l'azione stessa. I ragazzi che hanno partecipato all'esperimento sono svuotati e catapultati in un ruolo, che impone l'adozione di comportamenti e l'adempimento di compiti.

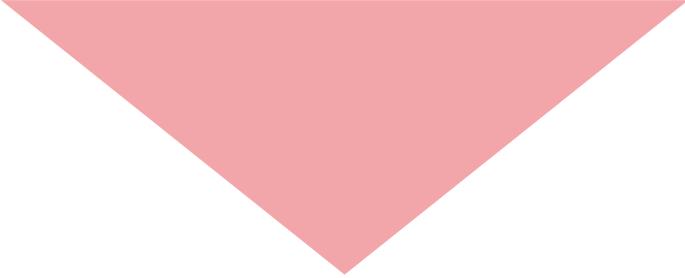
E così l'esperimento di Stanford lo si rivive nelle oscenità viste a Guantanamo o

ad Abu Ghraib in Iraq. La situazione creata ad Abu Ghraib è assolutamente identica a quella dell'esperimento di Zimbardo. Questi, infatti, non si dimostra affatto meravigliato di ciò che è accaduto, tutt'altro.

L'escalation di violenza, secondo il professore, non è dovuta esclusivamente a quella che lui definisce la mera volontà della “mela marcia”, ossia l'individuo problematico o con disturbi di personalità, ma è da ricercare nell'ambiente, nelle dinamiche situazionali, relazionali e, in particolare modo, nell'assenza di una supervisione.

In conclusione, usando le parole dello psicologo, le persone non nascono cattive:

“It's not that we put bad apples in a good barrel. We put good apples in a bad barrel. The barrel corrupts anything that it touches.”



Riferimenti:

Stella F., La ingiustizia e le ingiustizie, Il Mulino, Bologna, 2006

Hannah Arendt , La banalità del male, Feltrinelli, Milano, 2001

Sitografia:

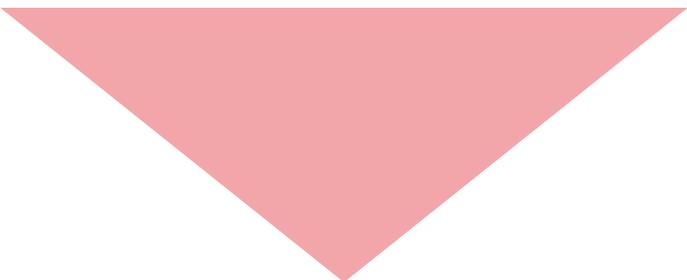
<http://www.prisonexp.org/links/>

<http://www.sfgate.com/news/article/Stanford-experiment-foretold-Iraq-scandal-2781586.php>

<http://www.nytimes.com/2004/05/06/world/struggle-for-iraq-psychology-simulated-prison-71-showed-fine-line-between-normal.html>

<https://www.youtube.com/watch?v=760lwYmpXbc>

* tutte le immagini pubblicate in questo articolo sono state prese dalla sitografia sovrastante.



RICONOSCERE LE EMOZIONI DALL'ESPRESSIONI DEL VOLTO (PARTE I)

L'ESPRESSIONE DELLE
EMOZIONI È UNIVER-
SALE, NON ACQUISITA
DIVERSAMENTE IN
CIASCUNA CULTURA:
È BIOLOGICAMENTE
DETERMINATA, UN
PRODOTTO DELL'EVO-
LUZIONE DELLA SPE-
CIE.

CHARLES DARWIN,
1872

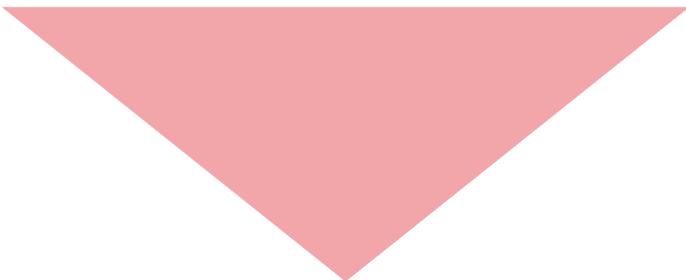
DI ALESSANDRA NICOLOSI

Il volto è l'area del corpo più importante sul piano espressivo comunicativo, è il canale attraverso il quale noi esprimiamo emozioni e stati della mente. Il volto umano è capace di produrre un maggior numero di movimenti mimici, con maggiore variabilità e con la possibilità di modulare la propria espressività rispetto alle altre specie animali.

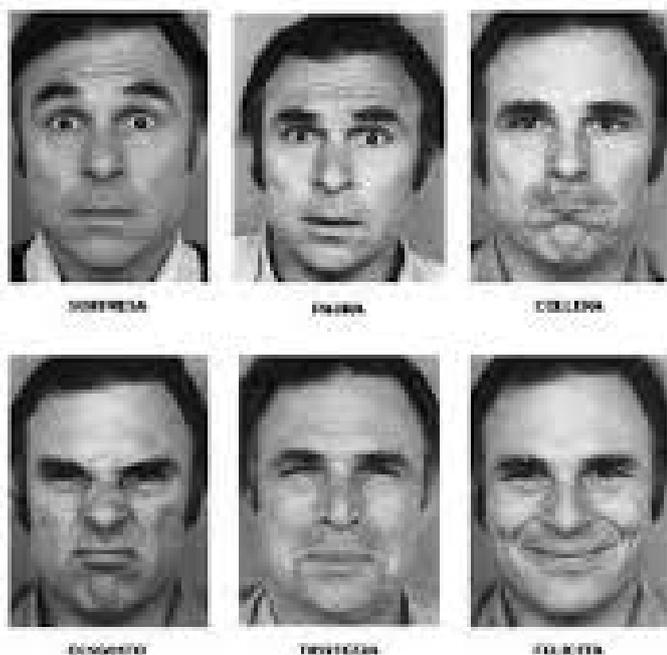
Il procedimento che ha sistematizzato in modo più convincente le configurazio-

ni dell'espressività facciale dell'emozioni nell'uomo è rappresentato dal FACS (Facial Action Coding System) inventato nel 1978 da Ekman e Friesen, e permette di individuare tutte le possibili "unità di azione" che si realizzano in due aree del volto: la prima, superiore, ovvero fronte, sopracciglia e occhi, e la seconda, inferiore, guance, naso, bocca e mento.

Esistono sei emozioni, dette primarie o di base, la cui espressione è universale, spon-



ESPRESSIONI EMOZIONALI DEL VOLTO



Il viso fornisce più di un tipo di segnale per trasmettere più di un tipo di messaggi.

Spesso quando si cerca di seguire i messaggi emotivi, si guarda il segnale sbagliato, oppure non si distingue il messaggio emotivo dagli altri messaggi che comunica il volto.

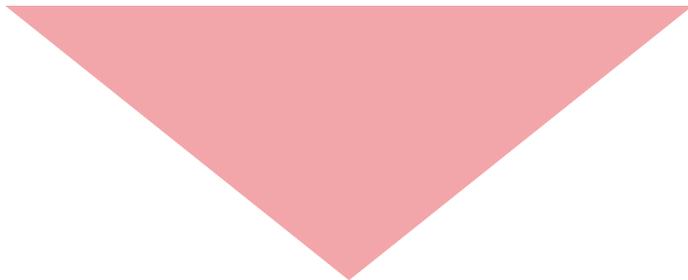
Fig 1 - Le sei emozioni: disgusto, felicità, rabbia, paura, tristezza e sorpresa



tanea e innata; universale perché sono comuni a tutti i membri della specie, spontanea in quanto non sono frutto di controllo consapevole da parte dell'individuo ed infine, innata, in quanto ogni bambino di qualsiasi cultura o etnia, presenta lo stesso repertorio espressivo di base che prescinde dai processi di apprendimento legati a contesti evolutivi.

Le sei emozioni sono: sorpresa, paura, disgusto, rabbia, felicità e tristezza (fig.1).

Lo scopo dell'articolo è quello di mostrare, attraverso delle fotografie, in che modo le sei emozioni si traducono in alterazioni di fronte, sopracciglia, palpebre, guance, naso, labbra e mento.



E' necessario concentrarsi su un particolare tipo di segnale se vogliamo conoscere un particolare tipo di messaggio. Se si vuole capire l'emozione che una persona sta provando dobbiamo osservare i cambiamenti temporanei della sua faccia, perché sono proprio quei segnali rapidi ad informarci sulle emozioni.

Esistono tre tipi di segnali: statici (colore della pelle, struttura ossea, forma del viso), a variazione lenta (le rughe permanenti o comunque, tutti quei cambiamenti di aspetto che si producono nel corso del tempo) e rapidi (come sollevare le sopracciglia, ovvero tutti quei movimenti prodotti dai movimenti dei muscoli facciali).

Tutti e tre i tipi di segnali possono essere mascherati o modificati intenzionalmente, anche se è più difficile alterare quelli statici e a variazione lenta. Ad esempio l'acconciatura dei capelli, la frangetta, i cosmetici e la chirurgia plastica possono alterare sia i segnali fissi che quelli sopravvenuti con l'età, in modo da comunicare un diverso insieme di messaggi.

I segnali rapidi possono essere modificati o camuffati inibendo i movimenti muscolari, o mascherando un'espressione con un'altra. Quest'articolo si occuperà nello specifico dei messaggi emotivi trasmessi dai segnali che passano rapidamente sul volto. Quando si parla di emozioni ci si riferisce a sentimenti transitori, come paura, rabbia, sorpresa ecc.

In presenza di questi sentimenti i muscoli della faccia si contraggono producendo cambiamenti visibili, le rughe appaiono e

scompaiono, così come, la posizione e a la forma delle sopracciglia, delle labbra, degli occhi e delle palpebre, delle narici, delle guance e del mento si alterano momentaneamente.

I messaggi emotivi non sono trasmessi dai segnali statici o lenti, ma al massimo questi possono influire sulle implicazioni di un messaggio emotivo. Se uno è maschio o femmina, bianco, nero o orientale, se ha il volto magro o grosso, o le labbra sottili o piene, non ci dice se è allegro o triste, felice o arrabbiato, ma tutto ciò può influire sulla nostra impressione. Ad esempio: se i segnali rapidi ci suggeriscono che una persona è arrabbiata, la nostra impressione sul perché o su quello che può fare dipende in parte da quello che ci dicono i segnali statici e lenti circa la sua età, razza, sesso, personalità...

I movimenti rapidi del volto inviano anche messaggi emblematici. Nella ricerca compiuta dal dottor Ekman, è stato utilizzato il termine emblema per indicare i segnali che hanno un significato specifico, l'equivalente non verbale di una frase o di una parola.

Sollevare le sopracciglia e tenerle sollevate mentre il resto del viso non cambia espressione è un caso del genere, questo movimento delle sopracciglia rientra nel segnale mimico di sorpresa, ma se non è accompagnato dal movimento delle palpebre e della parte inferiore del volto è un emblema che segnala dubbio ed incredulità.

I segnali rapidi del viso sono usati, quindi, per trasmettere messag-

Fig. 2 - Soggetti della Nuova Guinea che mimano le varie emozioni. Le istruzioni erano le seguenti: il primo a sinistra “sei arrabbiato e stai per fare a pugni”, il centrale “è morto tuo figlio”, l’ultimo “è venuto a trovarti un amico e sei felice”.



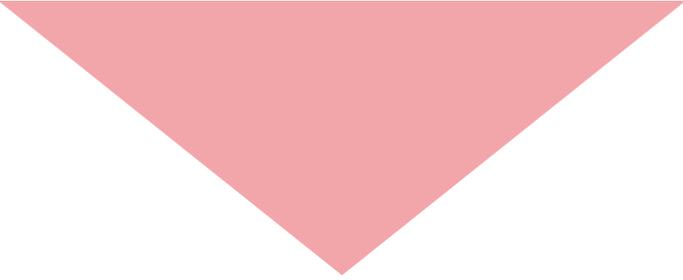
gi emotivi e messaggi emblematici.

Varie sono state le ricerche compiute per scoprire e capire se effettivamente esiste una mimica universale delle emozioni, e si è capito che l’elemento universale è l’aspetto peculiare che la faccia assume in presenza di ciascuna emozione primaria, mentre le varie culture differiscono nella prescrizione circa il controllo della mimica emotiva. Però, se l’espressione delle emozioni fosse un linguaggio diverso da cultura e cultura, allora una mimica che ai nordamericani sembra di rabbia, un brasiliano potrebbe prenderla per disgusto o paura, o trovarla incomprensibile. I risultati dimostrano il contrario, le varie fotografie sono state giudicate espressione delle stesse emozioni in tutti i paesi, indipendentemente dalla lingua e dalla cultura. Restava una lacuna, tutti i soggetti esaminati avevano esperienze visive in comune, non direttamen-

te, ma attraverso i mass media. Per tal motivo, è stata condotta un’altra ricerca in luoghi isolati, dove le persone erano isolate e prive di contatti con mezzi di comunicazione e con scarsi contatti col mondo esterno. La ricerca è stata compiuta in Nuova Guinea ed ha confermato che le espressioni prodotte per le varie emozioni corrispondono esattamente ai dati delle altre culture (fig. 2).

Benché l’aspetto del viso per ciascuna emozione primaria sia comune a tutti i popoli, le culture si differiscono sotto almeno due aspetti. In ciò che suscita una certa emozione, in quanto le persone proveranno disgusto o paura in risposta a cose diverse nelle diverse culture.

Le culture differiscono nelle convenzioni che dettano il controllo della mimica in situazioni sociali date: alla morte di



una persona cara tutti proveranno tristezza, ma una cultura può prescrivere che i dolenti assumano una maschera di sereno contegno.

Prima di andare ad analizzare e riconoscere le sei emozioni presenti nel volto di una persona, risulta utile suddividere il viso in tre zone capaci di movimento indipendente: fronte e sopracciglia; occhi, palpebre e radice del naso; e la parte inferiore del volto, comprendente le guance, la bocca, la maggior parte del naso e il mento.

La prima delle sei emozioni ad essere analizzata è la sorpresa, ovvero l'emozione più breve. Scatta all'improvviso; se abbiamo tempo di pensare a quello che succede e considerare se ci sorprende o no, allora non siamo più sorpresi.

La sorpresa è suscitata dall'evento inaspettato e da quello che si potrebbe definire evento dis-aspettato, un evento cioè che contraddice le attese, ovvero quando a sorprendere è il contrasto con ciò che ci si aspettava in quel momento.

Una volta valutato l'evento inatteso, dalla sorpresa si passa ad un'emozione diversa. Si dice "che bella sorpresa", senza rendersi conto che la sorpresa di per sé è neutra quanto a tonalità emotiva: è semmai l'emozione seguente a dare un tono positivo o negativo all'esperienza, a seconda del tipo di evento.

Poiché l'esperienza della sorpresa è breve, seguita quasi immediatamente da un'altra emozione, il volto spesso presenta una miscela delle due emozioni. Un osservatore acuto che presta attenzione alle variazioni del viso

può riconoscere una mimica pura di sorpresa, ma per lo più la si vedrà in combinazione con la seconda. Gli occhi sgranati della sorpresa possono durare un istante, mentre sulla parte inferiore del volto si distende un sorriso. Oppure le sopracciglia rialzate della sorpresa possono apparire per un momento insieme alla bocca stirata indietro della paura.

Analizziamo la mimica della sorpresa. Durante la reazione di sorpresa in tutte e tre le zone del viso compare un aspetto caratteristico: le sopracciglia sono sollevate, gli occhi spalancati e la mascella inferiore ricade, dischiudendo la bocca (fig. 3).

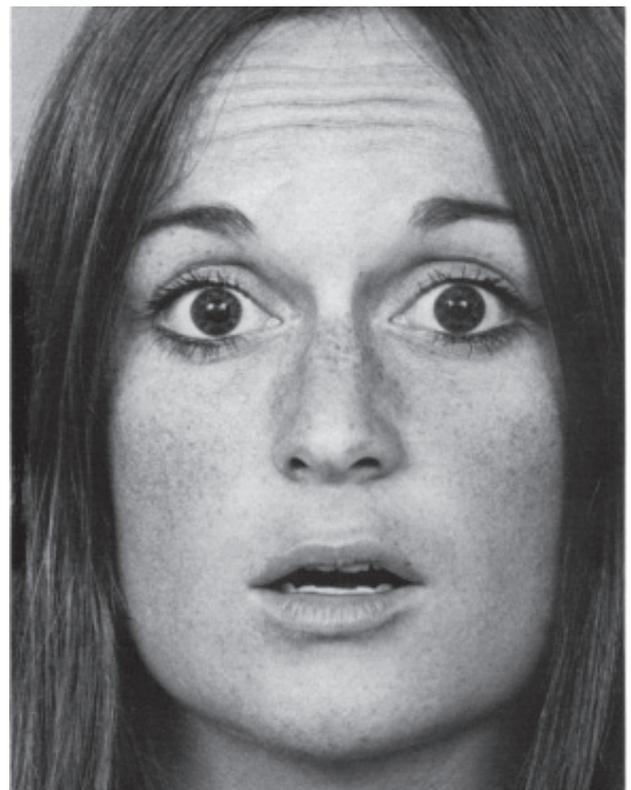


Fig. 3 - Caratteristiche dell'emozione Sorpresa

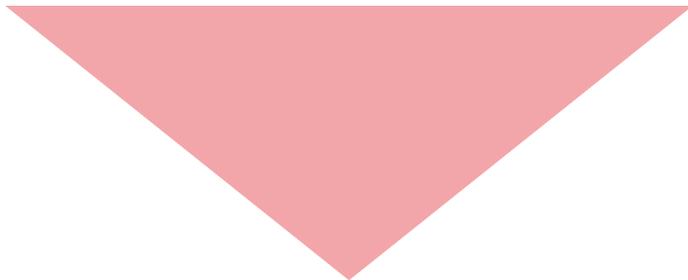


Le sopracciglia appaiono incurvate e rialzate, la pelle sotto il sopracciglio è stirata dal sollevamento e più visibile del solito e il sollevamento delle sopracciglia produce lunghe rughe orizzontali nella fronte. Di solito la fronte sorpresa è accompagnata da occhi sgranati e mascella abbassata, ma a volte compare anche in un volto per il resto neutro. In questi casi l'espressione facciale non indica un'emozione, ma ha altri significati, alcuni dei quali affini alla sorpresa.

Quando, ad esempio, notiamo la fronte sorpresa, le sopracciglia sollevate ma il resto del viso

neutro, abbiamo un viso che può esprimere un emblema che significa dubbio o incredulità.

Durante la reazione di sorpresa gli occhi sono spalancati, con la palpebra inferiore rilassata e quella superiore sollevata. Nella sorpresa si scopre il bianco dell'occhio (sclerotica) sopra l'iride. La sclerotica può scoprirsi anche al di sotto dell'iride, ma ciò dipende da quanto sono infossati gli occhi e dal fatto che la bocca sia aperta tanto da tendere la pelle sotto l'occhio. L'occhio sorpreso può presentarsi anche da solo, quando la palpebra superiore si solleva scoprendo il bianco



dell'occhio senza coinvolgere né le sopracciglia né la bocca, si può essere in una manifestazione d'interesse, oppure, per accentuare una parola mentre viene pronunciata.

La mascella ricade durante la sorpresa, causando la separazione delle labbra e dei denti. L'apertura può essere minima o più accentuata e questo, dipende dall'intensità della sorpresa. Anche in questo caso la mascella può ricadere senza alcun altro movimento nel resto del viso, il significato che ci vogliono dare è quello di stupore, che può presentarsi se si è davvero stupiti, o come emblema se si vuol dire che si è provato stupore in altra occasione, o come espressione simulata di stupore se si vuole fingere meraviglia.

Benché ci siano lievi differenze nelle sopracciglia (un po' più sollevate) e negli occhi (un po' più spalancati), il maggior indizio dell'intensità della sorpresa è nella parte inferiore del viso.

La mimica di sorpresa appare interrogativa quando vi partecipano solo i movimenti degli occhi e delle sopracciglia. La sorpresa appare sbalordita quando nell'espressione del volto intervengono solo i movimenti degli occhi e della bocca. Infine, la sorpresa appare inebetita se la mimica interessa solo la bocca e le sopracciglia.

La seconda emozione che viene analizzata è la paura. In questi casi le persone temono di subire un danno, un danno che può essere fisico o psicologico, o entrambi. Spesso, proviamo paura in anticipo, e temiamo pericoli sia reali che immaginari.

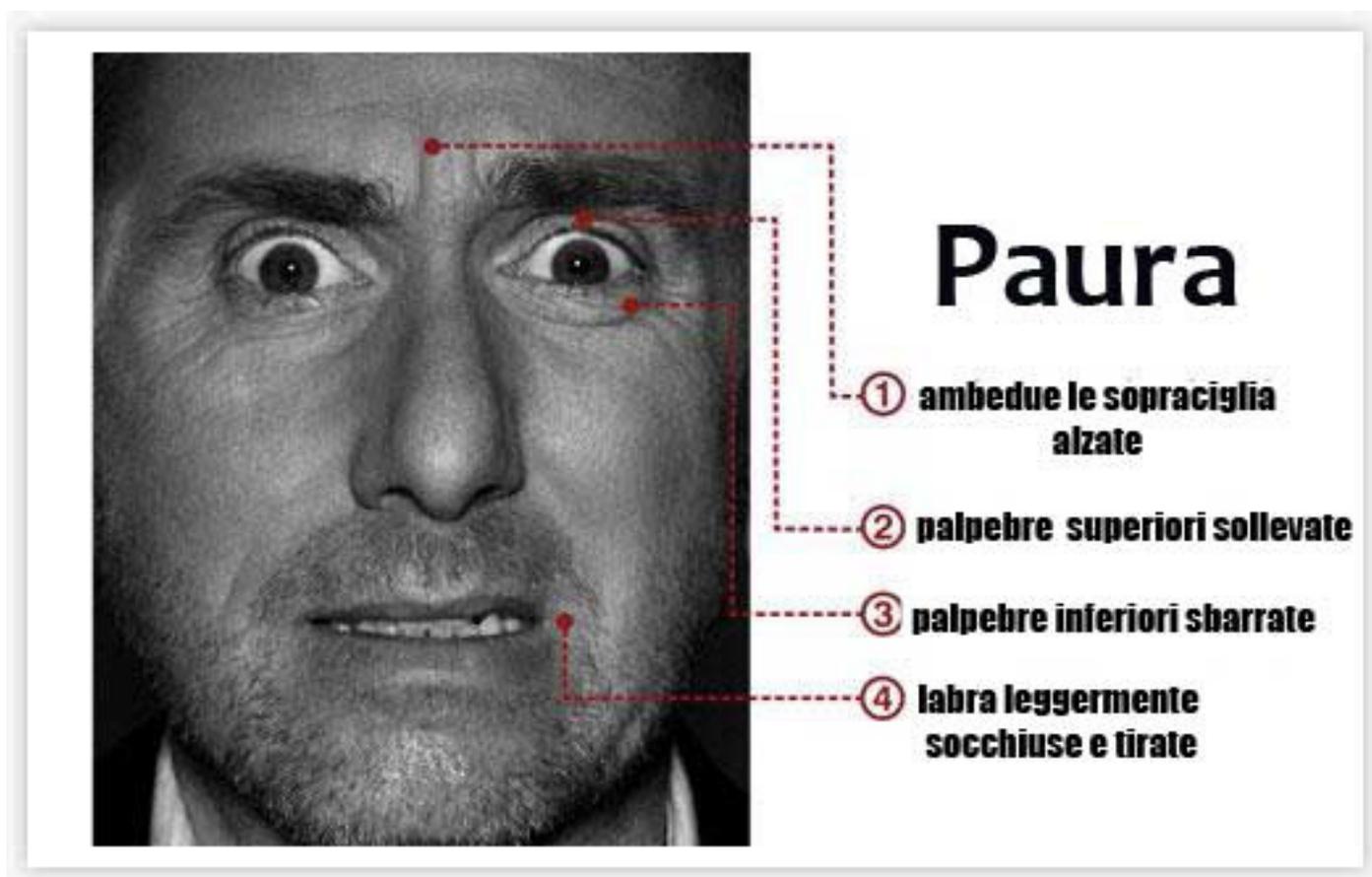
La paura si distingue dalla sorpresa per tre differenze importanti. La paura è un'esperienza terribile, la sorpresa no. Mentre la sorpresa non è necessariamente piacevole o spiacevole, anche un lieve timore è sgradevole. La seconda differenza è che si può avere paura anche di qualcosa di familiare, che si sa molto bene che sta per succedere.

Quando invece la paura è improvvisa, senza alcun preavviso di pericolo, e colpisce simultaneamente al danno, l'esperienza si colora di sorpresa. La terza differenza riguarda la durata. La sorpresa è la più breve delle emozioni, la paura purtroppo no. Sappiamo benissimo cos'è che ci spaventa ma questo non fa cessare la paura. Anche passato il pericolo, le sensazioni di paura possono perdurare.

Alla paura può seguire una qualunque delle altre emozioni, o nessuna. Ci possiamo arrabbiare, aggredendo chi ci minaccia, o provare rabbia e disgusto verso noi stessi per esserci messi in una situazione di rischio, o per esserci lasciati prendere dalla paura. Anche la felicità può venire dopo la paura, per lo scampato pericolo.

Analizziamo la mimica della paura. Ognuna delle tre zone ha un aspetto caratteristico: le sopracciglia sono sollevate e ravvicinate, gli occhi ben aperti con la palpebra inferiore tesa, le labbra stirate all'indietro (fig. 4).

Fig. 4 - Caratteristiche dell'emozione Paura

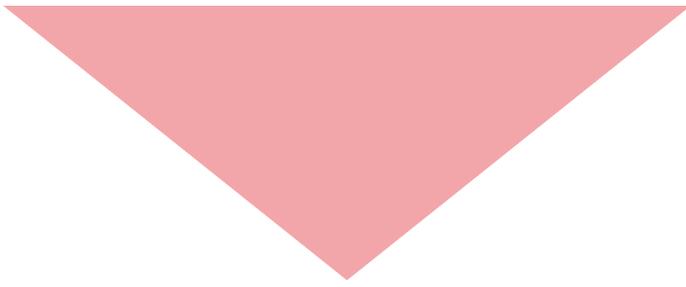


Le sopracciglia sono sollevate e dritte. Si noti che nella paura sono sollevate, così come nella sorpresa, ma sono ravvicinate, cosicché i loro angoli interni risultano più vicini che nella sorpresa, mentre gli angoli esterni prendono un aspetto meno incurvato.

Nella paura compaiono solitamente rughe orizzontali sulla fronte ma di norma non la attraversano tutta come nella sorpresa. Di solito questo movimento delle sopracciglia si accompagna alle corrispondenti alterazioni degli occhi e della bocca, ma a volte compare in un viso neutro. Quando la mimica è limitata al movi-

mento delle sopracciglia indica preoccupazione o lieve apprensione, o una paura controllata.

Nella paura gli occhi sono ben aperti e tesi, con la palpebra superiore sollevata e quella inferiore contratta. Sia nella paura che nella sorpresa la palpebra superiore è sollevata, scoprendo il bianco dell'occhio al di sopra dell'iride. Esse differiscono nella palpebra inferiore, che è tesa nella paura e rilassata nella sorpresa. La tensione della palpebra inferiore può sollevarla quel tanto che basta a coprire parte dell'iride. Quest'alterazione degli occhi può apparire senza il movimento



delle sopracciglia o della bocca. In tal caso avremmo una breve espressione in cui gli occhi assumono un'aria impaurita, di solito è una paura autentica ma lieve o controllata.

La bocca nella paura si apre, ma le labbra sono tese e spesso stirate all'indietro. L'apertura della bocca può essere simile nella paura e nella sorpresa, ma con una differenza importante: mentre nella sorpresa le labbra sono rilassate, nella paura compare la tensione del labbro superiore e un indizio di piega verso il basso agli angoli della bocca. Nell'espressione tipica di paura le labbra sono stirate e tese, con gli angoli piegati verso il basso.

Quando è solo la bocca ad aprirsi, mentre il resto del viso rimane neutro, può indicare preoccupazione o apprensione, e si riferisce al momento iniziale di un'esperienza di paura. Un esempio emblematico si ha quando una persona raccontando un incidente automobilistico stira rapidamente le labbra, per alludere alla paura che ha provato.

Spesso ci si trova di fronte, invece, una mimica mista: paura e sorpresa. Gli occhi e le sopracciglia sono quelli tipici della paura ma la bocca manifesta sorpresa, in tal caso la paura che sta provando la persona ha un elemento di stupore, ovvero prova paura intensa e incredula.

L'intensità della paura varia da una minima inquietudine al terrore mortale, e il viso rispecchia queste differenze. L'intensità si manifesta dagli occhi, con la palpebra superiore via via più sollevata e quella inferiore sempre più tesa, o dallo stira-

mento delle labbra e dall'apertura della bocca.

La terza emozione che viene analizzata è il disgusto. Il disgusto è un sentimento di repulsione, ci può disgustare un sapore o un odore, e basta il pensiero della cosa a provocare un intenso disgusto. Oppure potrebbe disgustarci la vista di qualcosa che pensiamo abbia un cattivo sapore o odore, anche le sensazioni tattili possono avere questo effetto, come ad esempio toccare qualcosa di viscido. Ogni sapore, odore o sensazione tattile è personale, non tutti provano disgusto per la medesima cosa. Possono provocare disgusto anche le persone, con le loro azioni o con il loro aspetto fisico, o addirittura per le loro idee.

Il disgusto varia d'intensità, all'opposto della repulsione con nausea e vomito c'è un avversione lieve, che induce a prendere le distanze. In questa forma più sfumata, l'impulso di sbarazzarsi della cosa o di allontanarsi può essere trattenuto e non messo in atto, anche se la ripugnanza rimane.

Anche il disprezzo è simile al disgusto, proviamo disprezzo solamente verso le persone e le loro azioni ma, a differenza del disgusto, non necessariamente ci allontaniamo da loro. Spesso disgusto e disprezzo si accompagnano alla rabbia. Possiamo arrabbiarci verso chi agisce in maniera disgustosa. Quando le azioni di una persona suscitano disgusto ma non rabbia, solitamente è perché non costituiscono una minaccia, la nostra reazione è di semplice allontanamento, non di difesa o di attacco.

Analizziamo la mimica del disgusto. I segnali

più importanti si manifestano nella bocca e nel naso, meno nelle palpebre inferiori e nelle sopracciglia. Il labbro superiore è sollevato, mentre l'inferiore può essere sia sollevato sia abbassato, il naso è arricciato, le palpebre inferiori sono sollevate e le sopracciglia abbassate (fig.5).

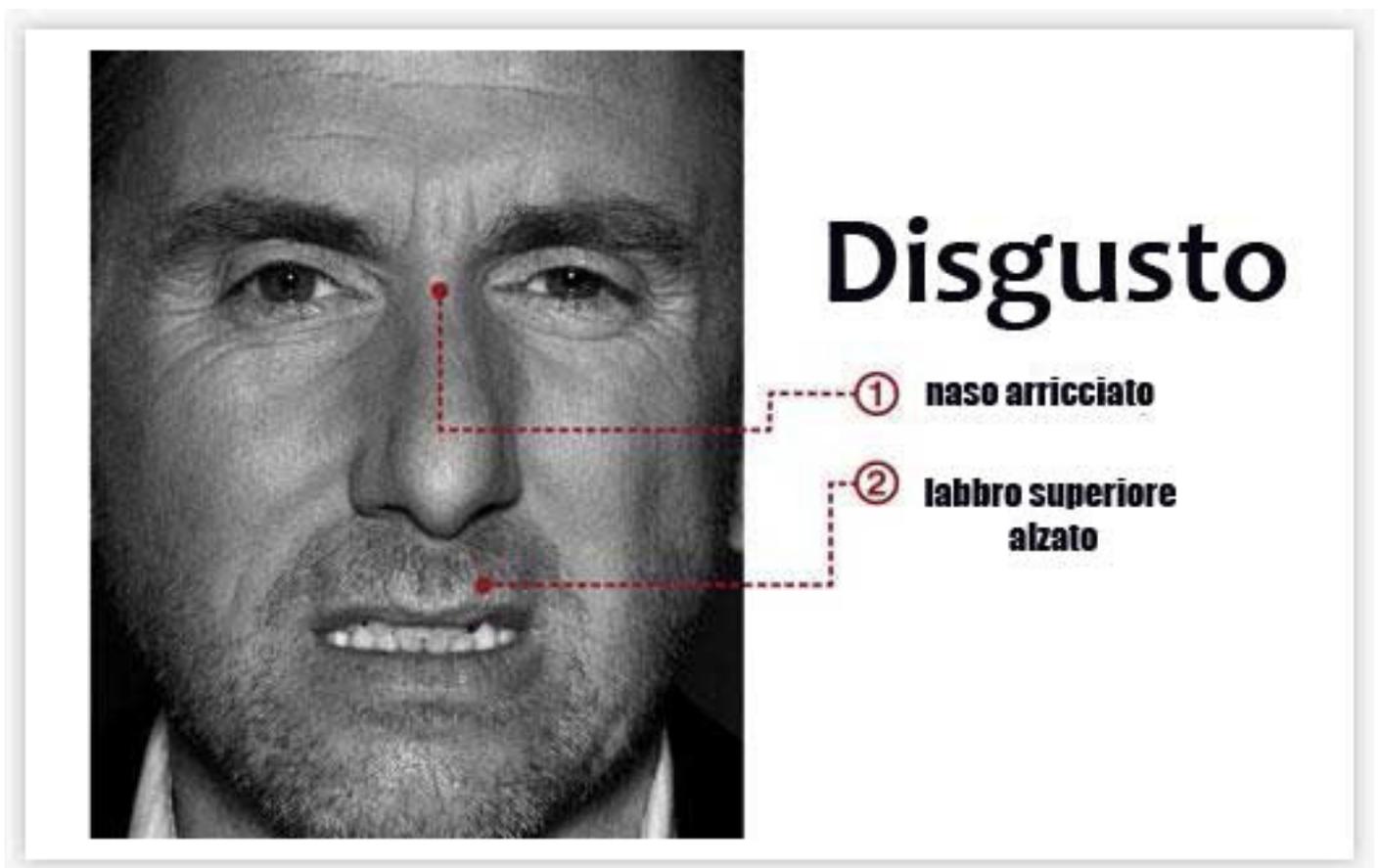


Fig. 5 - Caratteristiche dell'emozioni del Disgusto.

Nell'espressione del disgusto il labbro superiore si solleva, alterando in questo modo l'aspetto della punta del naso, al movimento del labbro superiore, si accompagna, spesso, l'arricciamento del naso, lungo i lati e il ponte. Quanto più si prova disgusto tanto più si arriccia il naso. Il labbro inferiore, spinto leggermente in avanti può essere sia sollevato sia abbassato.

Le guance sono sollevate e ciò produce un cambiamento a livello della palpebra inferiore, restringendo l'occhio e creando numerose pieghe nella zona sottostante. Il sopracciglio nella tipica smorfia del disgusto è abbassato, ma è un elemento secondario. Più le sopracciglia sono aggrottate più è intenso il disgusto.

Fig. 6 - Caratteristiche dell'emozioni del Disprezzo.



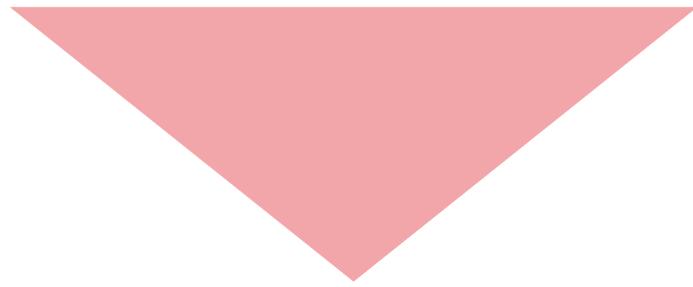
A volte la persona non è effettivamente disgustata ma fa uso di un emblema emotivo per alludere a qualcosa di disgustoso, potrebbe arricciare il naso, sollevando appena le guance e il labbro superiore, oppure soltanto sollevare il labbro superiore senza arricciare il naso, proprio per far intendere che non sta provando disgusto in quel determinato momento.

Ci sono due indizi che rivelano che si tratti di un emblema e non di una tipica espressione di disgusto: innanzitutto la mimica non è totale (come sopra accennato), e l'espressione compare per un attimo anziché durare qualche secondo. Un'espressione simulata di disgusto invece, impegnerà l'intera mimica

facciale, ma indugerà per un tempo eccessivo.

L'intensità del disgusto può variare da un minimo ad un massimo. In caso di lieve disgusto il naso sarà arricciato ma non eccessivamente e il labbro superiore meno sollevato, in caso, invece, di disgusto estremo, può comparire una profonda piega nasolabiale, la ruga che va dalle narici agli angoli della bocca, e in casi estremi anche la lingua può spingersi avanti e mostrarsi tra le labbra.

Il disprezzo, invece, si manifesta come una variazione della bocca disgustata a labbra serrate (fig. 6).



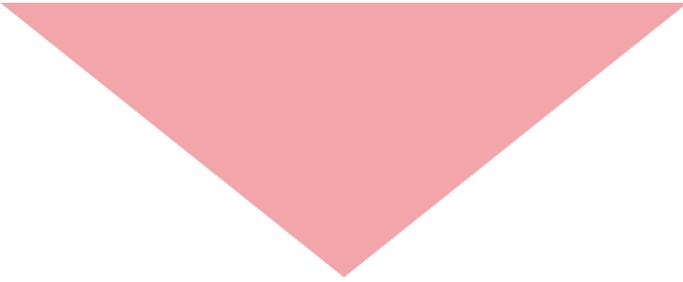
Esistono tre tipi di espressione del disprezzo, la versione unilaterale, ovvero quando le labbra sono lievemente serrate ed un angolo della bocca leggermente sollevato (fig. 6), disprezzo rappresentante lo scherno, ovvero il labbro superiore si solleva da un lato scoprendo i denti ed infine una forma attenuata di disprezzo, col sollevamento minimo, appena percettibile di un lato del labbro superiore.

Le ultime tre emozioni: rabbia, felicità e tristezza verranno analizzate nel prossimo numero.

Riferimenti:

C. Darwin, *The Expression of the emotions in man and animals*, John Murray, London, 1872.
P. Ekman, W. V. Friesen, *Giù la maschera*, Giunti Editore S.p.A., 2007.

Le immagini sono state prese dal sito: www.ilblogdellamente.com/micro-espressioni/



QUANDO IL SESSO E' DEVIANTE: LE PARAFILIE

DI GRAZIA LEONETTI

Il termine Parafilia deriva dal greco para παρά = “presso”, “accanto”, “oltre” e filia φιλία = “amore”, “affinità” e indica comportamenti sessuali abnormi, ossia che divergono dalla normalità.

Da un punto di vista naturalistico/biologico, caratteristica essenziale dei suddetti comportamenti abnormi, è che al fine del conseguimento dell'eccitazione sessuale, vengono messi in atto comportamenti che si discostano dalla norma.

L'investimento sessuale può essere rivolto sia a figure o oggetti particolari,

“E' UNA BELLA SENSAZIONE SAPERE CHE ADESSO LUI È DIVENTATO PARTE DI ME”

ARMIN MEIWES,
MEGLIO CONOSCIUTO
COME IL CANNIBALE DI
ROTENBURG



Fig. 1 - Oggetto usato nel Sadomasochismo

sia a pratiche secondaria o situazionali. Avremo così che nella pedofilia, l'interesse libidico è rivolto verso soggetti impuberi, oppure la gerontofilia, al contrario, quando l'interesse sessuale è orientato su soggetti anziani. I cannibali trovano oltremodo eccitante mangiare, inglobare, parti del corpo del partner.

Se l'oggetto del desiderio è un animale, saremo davanti alla zoofilia (conosciuta anche come bestialismo); mentre avremo a che fare con un necrofilo, laddove l'oggetto di investimento libidico è rappresentato dai cadaveri.

L'eccitamento sessuale può essere raggiunto anche attraverso modalità quali lo strusciarsi contro persone ignare in situazioni affollate, chiamata frottuerismo; mostrare i genitali o masturbarsi in pubblico, l'esibi-

zionismo; osservare persone nude o coinvolte in attività sessuali a loro insaputa, il voyerismo; pronunciare frasi oscene tramite apparecchi telefonici, la coprolalia telefonica.

Quando l'interesse si fissa su oggetti che normalmente stimolano l'erotismo, ma che in questa parafilia diventano essenziali, siamo davanti al feticismo. Calze a rete, biancheria intima, in particolare mutandine, indumenti intimi femminili, acquistano carattere di esclusività. Particolare forma di feticismo è il travestitismo, ossia l'indossare indumenti del sesso opposto durante l'atto masturbatorio.

Nel masochismo e nel sadismo è il dolore che eccita: nel primo, a carattere passivo, il traguardo libidico è l'essere umiliati, puniti, percossi, essere indotti alla sofferenza

Fig. 2 - I Frottueristi prediligono i posti affollati come i mezzi di trasporto



Fig. 3 - Le piccole vittime del pedofilo Luigi Chiatti



e al dolore, mentre nel secondo, a carattere attivo, l'eccitamento sessuale è dato dal poter infliggere la stessa sofferenza. Si capisce bene come queste due parafilie si possano ritrovare all'interno della stessa coppia (sadomasochismo), in cui la vittima può anche essere consenziente. È una parafilia particolarmente pericolosa che spesso sfocia in violenze, torture e, nei casi più gravi, in omicidi.

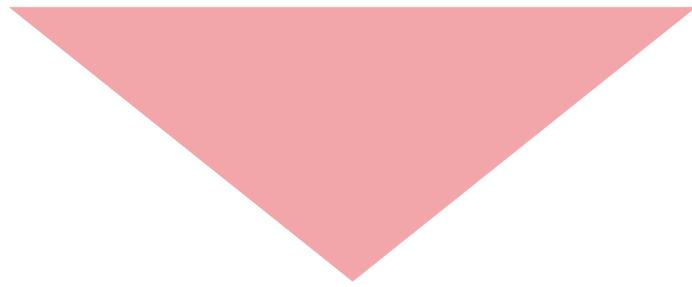
Di fatto, il comportamento parafilico può essere considerato in virtù di tre parametri:

- Quello biologico;
- Quello sociologico;
- Quello giuridico.

Questo perché non tutti i comportamenti sessuali abnormi, possono essere giuridicamente

puniti dalla legge penale, o a seconda delle tendenze, o dei momenti storici, una pratica sessuale può essere considerata "normale" o meno.

Infatti da un punto di vista sociologico, sono condotte sessuali devianti quelle che, indipendentemente da un punto di vista biologico/naturalistico, divergono dalle condotte dettate dalle regole del costume e/o della morale. Queste regole individuano dei parametri come l'età, i tipi di partner, o ancora, le modalità di corteggiamento e di accoppiamento. Seguendo questo ragionamento, si capisce come in alcuni contesti culturali, siano accettate alcune pratiche, come la poligamia, che in altri contesti sarebbero censurate o addirittura puniti, come l'incesto.



Da un punto di vista giuridico e, dunque anche criminologico, le parafilie assumono interesse quando vengono praticate con partner non consenzienti o quando violano diritti tutelati dalla legge.

Alcune parafilie comportano, al fine della loro realizzazione, necessariamente la commissione di un reato. La pedofilia, per esempio, richiede obbligatoriamente, per la sua realizzazione, il coinvolgimento, a livelli differenti, di un minore. Un altro esempio è dato dall'esibizionismo, il quale prendendo vita in un luogo accessibile a tutti, configura quantomeno il delitto di atti osceni in luogo pubblico.

Le parafilie maggiormente legate al delitto di omicidio, secondo la classificazione di Eric W. Hickey (1991) sono:

- Cannibalismo;
- Coprofilia;
- Feticismo;
- Necrofilia;

- Pedofilia;
- Voyerismo

Pertanto alcune parafilie, proprio per loro natura, possono comportare reato, ma non tutti i delitti mossi da un impulso sessuale, sono riconducibili a parafilie e deviazioni sessuali.

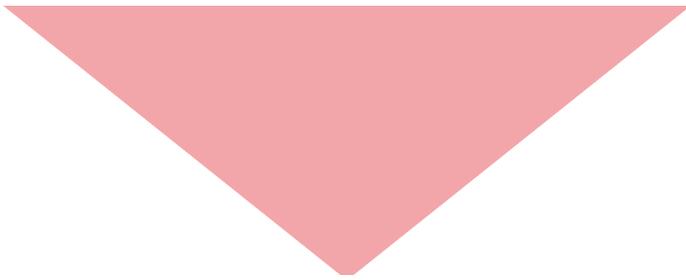
Il delitto di stupro, per esempio, non è prerogativa di un parafilico, di fatti nella maggior parte dei casi, gli autori hanno una vita sessuale fisiologicamente normale.

Infatti, bisogna sottolineare che le parafilie non vengono considerate, dalla legislazione italiana come infermità: nella stragrande maggioranza dei casi i soggetti parafilici non sono portatori di alcuna infermità mentale. Dunque, penalmente, sono ritenuti pienamente in grado di intendere e di volere.

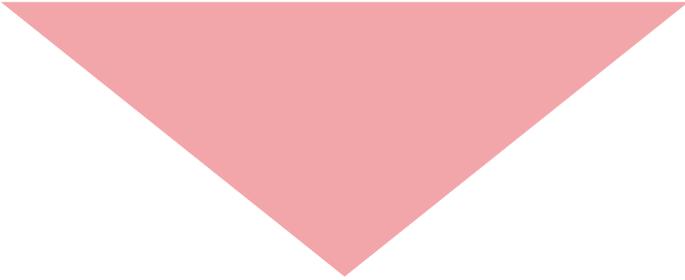
Riferimenti:

Ponti G., Compendio di Criminologia, Giuffrè, Milano, 1999

Ciappi S., Serial Killer. Metodi di identificazione e procedure investigative, Franco Angeli, Milano, 1998



Parafilia	Oggetto	Pratica o situazione
Pedofilia	Bambini prepuberali	
Gerontofilia	Persone anziane;	
Cannibalismo	L'eccitazione è raggiunta mangiando il partner;	
Zoofilia	animali;	
Formicofilia	Particolare forma di zoofilia che consiste nel trovare eccitante la presenza di insetti sul corpo, in particolare sui genitali;	
Necrofilia	Cadaveri	
Frottuerismo		Strusciarsi contro persone ignare in situazioni affollate (concerti, mezzi di trasporto ecc...)
Esibizionismo		Masturbarsi o mostrare i genitali in pubblico, in posti come parchi
Voyerismo		Il classico "guardone", prova piacere nell'osservare coppie in atteggiamenti sessuali o persone nude
Coprolalia Telefonica		Proferire oscenità a telefono
Feticismo Travestitismo	Sposta l'attenzione sessuale su oggetti erotici, come biancheria intima	
		Vestirsi con indumenti dell'altro sesso e masturbarsi
Masochismo		Essere sottomesso, umiliato, punito
Sadismo		Infliggere sofferenza, percosse
Sadomasochismo		Instaurare una relazione tra un sadico e un masochista
Piquerismo	Forma di sadomasochismo in cui si prova piacere nel pugnare, trafiggere, o punzecchiare un corpo (anche il proprio)	
Apotemnofilia	L'eccitazione è raggiunta sia con partner aventi menomazioni fisiche più o meno vistose sia avendo amputazioni e mutilazioni	
Clismafilia	Utilizzo di clisteri per il raggiungimento dell'orgasmo	
Coprofilia e Coprofagia	Durante l'atto sessuale sono fondamentali gli escrementi, fino alla loro ingestione	
Urofilia	Trovare eccitante urinare sul corpo del partner o farsi urinare sul proprio	



LA VITA SULLA PELLE: TATUAGGI CRIMINALI

DI GRAZIA LEONETTI

Il tatuaggio è sempre stato molto diffuso nel mondo della criminalità, assumendo un significato diverso a secondo dei luoghi e delle culture. Fatta eccezione per i tatuaggi russi e per quelli della mafia giapponese, non vi è un significato universalmente riconosciuto ai disegni che vengono impressi sulla pelle del criminale.

Spesso però individuano una gang, un'abitudine, uno stile di vita, il disprezzo per alcune categorie o, ancora, storie e significati personali.

Tra i detenuti irlandesi e britannici troveremo spesso l'acronimo ACAB, all cops are bastards, tatuato in varie parti del corpo, in particolare sulle nocche del-

AL GIORNO D'OGGI
AVERE UN TATUAGGIO
FA PARTE DELLA
NORMALITÀ.
AVERE UN TATUAGGIO
IN DETERMINATI
AMBIENTI CRIMINALI,
INVECE, ASSUME UN
SIGNIFICATO BEN
PRECISO.

Figura 1

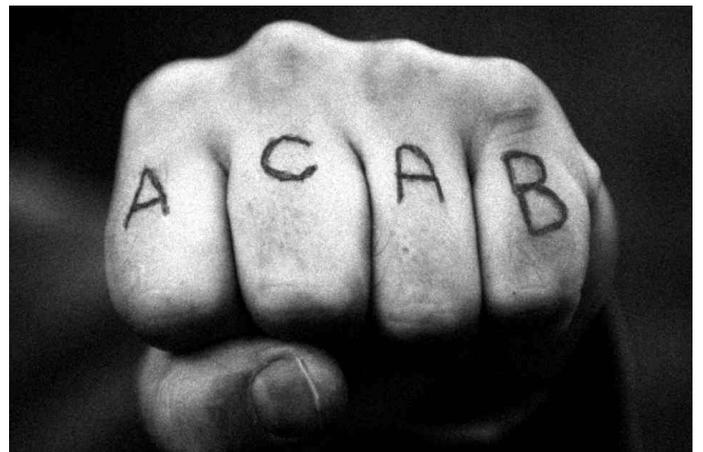


Fig. 3 - "Marchio" Arian Brotherhood



ARIAN BROTHERHOOD

L'Arian Brotherhood (AB) è una violenta banda criminale convinta della supremazia della "razza bianca", formatasi all'interno del sistema carcerario dello stato della California alla fine del 1960.

le mani, come chiaro e palese disprezzo delle forze dell'ordine. [Figura 1]

Alcuni gruppi particolarmente violenti e razzisti, ricorrono all'uso dei numeri come simboli. Molti si tatuano il numero 88 in quanto la lettera H dell'alfabeto è la numero 8. Così due volte 8 vuol dire due volte H, ossia 'Heil Hitler'. [Figura 2] Spesso questi gruppi impiegano svastiche o croci celtiche, oppure ancora il doppio fulmine nazista.

Itatuaggisonomoltousatiancheperesprimereappartenenzaadunabandacriminale.

Tra i membri dell'Arian Brotherhood, per esempio, si usa tatuarsi un trifoglio, che richiama le origini irlandesi, le due iniziali della banda, A e B, e il numero del demone 666. [Figura 3, 4]. Solo ai membri è consentito tatuarsi il loro marchio, chi non rispetta questa re-

Figura 2



Figura 4



MARA SALVATRUCHA

L'FBI l'ha definita come la gang più pericolosa del mondo. Nasce a Los Angeles intorno al 1980 dagli immigrati salvadoregni che, in fuga dalla guerra civile, si riuniscono per difendersi dalle bande di messicani e afroamericani. L'unione presto diventa criminale e ad oggi, che conta circa 100 mila affiliati in tutto il mondo, è diffusa nel Centroamerica, in molti Paesi del Sudamerica e in 43 stati degli USA. Arrivata anche in Europa, questo fenomeno si diffonde per lo più tra i ragazzi in condizione di disagio e tra gli strati bassi della società.

Figura 5

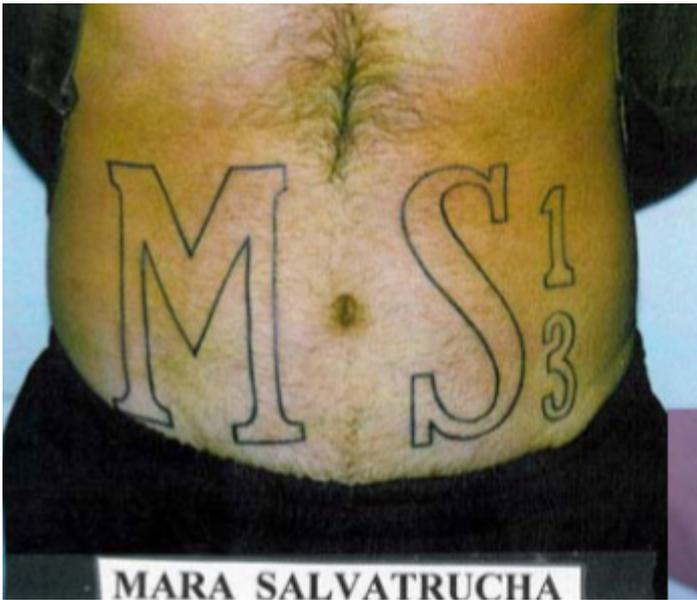
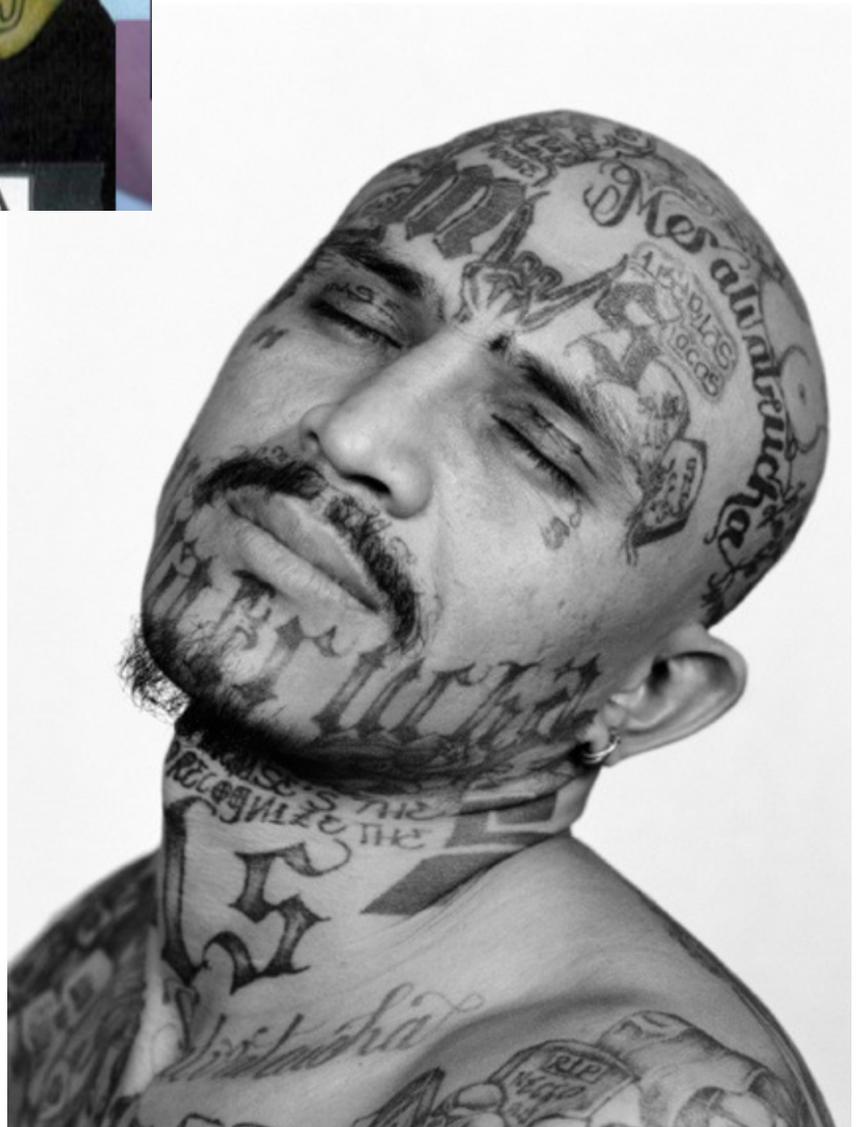


Figura 6



gola può pagare con la morte.

Particolarmente in voga tra le gang americane, il tatuaggio ricopre la maggior parte del corpo, prediligendo viso e cranio.

I membri della Mara Salvatrucha tatuando il proprio corpo è come se dimostrassero lealtà alla gang, cancellando i segni della vita precedente. Di particolare significato identificativo sono le lettere MS e il numero 13, ossia le iniziali del nome della gang e il suo numero. [Figura 6, 7].

Figura 8



Usano tatuarsi in posti particolari, come le palpebre, e in alcuni casi, particolarmente nascosti come all'interno del labbro inferiore. Tra i rappresentanti della Latin Kings, una delle più grandi bande ispanica, diffusa in particolar modo negli Stati Uniti e nelle carceri sudamericane, si usa tatuarsi una corona a 5 punte come segno di affiliazione [Figura 7], mentre tra quelli della 18 street, ricorre l'uso del numero 18, M18 (Mara 18) o BEST, ossia Barrio Eighteenth Street.[Figura 8]

Figura 7



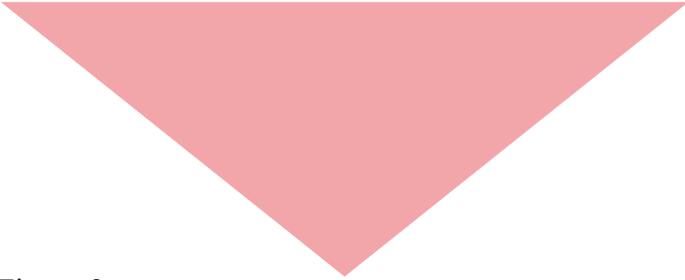


Figura 9



Figura 10



Di gran lunga utilizzato è un tatuaggio molto semplice: i tre puntini tra pollice e indice [Figura 9]. Solitamente è uno dei primi tatuaggi di un gangster. Può indicare affiliazione ad un clan, in particolare alla Mafia Messicana, con il significato di “mi vida loca”, ma può anche essere sconnesso e individuare nella persona che lo possiede una vita da ganster.

I cinque puntini invece [Figura 10] in voga per lo più tra i Bloods, i Gangster Disciples e gli Asian triads, indicano protezione della gang attorno a quell’affiliato. Nasce in Vietnam con

Figura 11



Figura 12



il significato di “non ho bisogno di nulla”, ma può anche significare “me contro il mondo”.

Vi sono poi tatuaggi che esprimono una caratteristica di chi li porta oppure una parte della loro vita.

Molto frequenti, in particolar modo tra le bande americane, sono lame, coltelli e oggetti che esprimono aggressività [Figura 11]. Tra tutti la più gettonata è la pistola [Figura 12], capace di esercitare fascino e particolarmente tatuata in quanto arma preferita per commettere reati.

Chi è in carcere e vi resterà fino la fine dei suoi giorni, è facile che si tatui un orologio al quale mancano le lancette, come simbolo di una pena detentiva eccessivamente lunga [Figura 13, 14], oppure una clessidra.

Tatuarsi una ragnatela implica molte volte l'essere stato per un lungo periodo in carcere [Figura 15]. Mentre un ragno all'interno della ragnatela, può significare un passato da tossicodipendente.

Figura 14



Figura 13

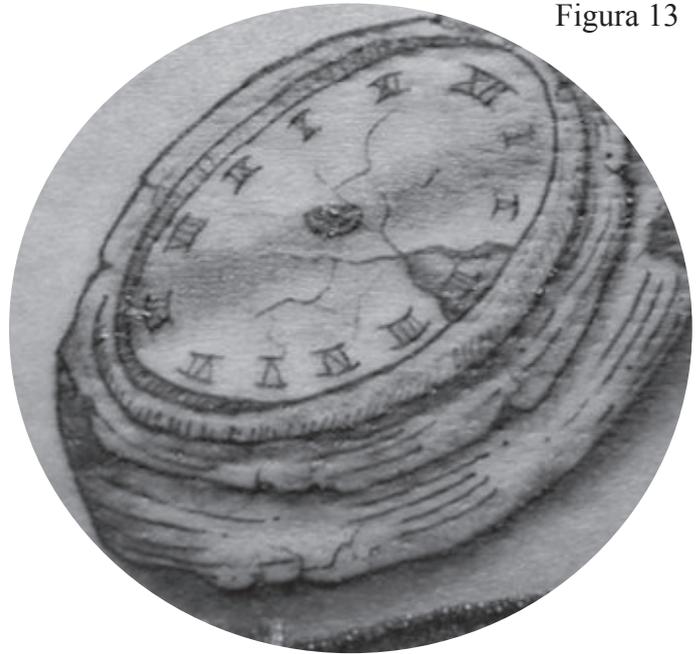


Figura 15



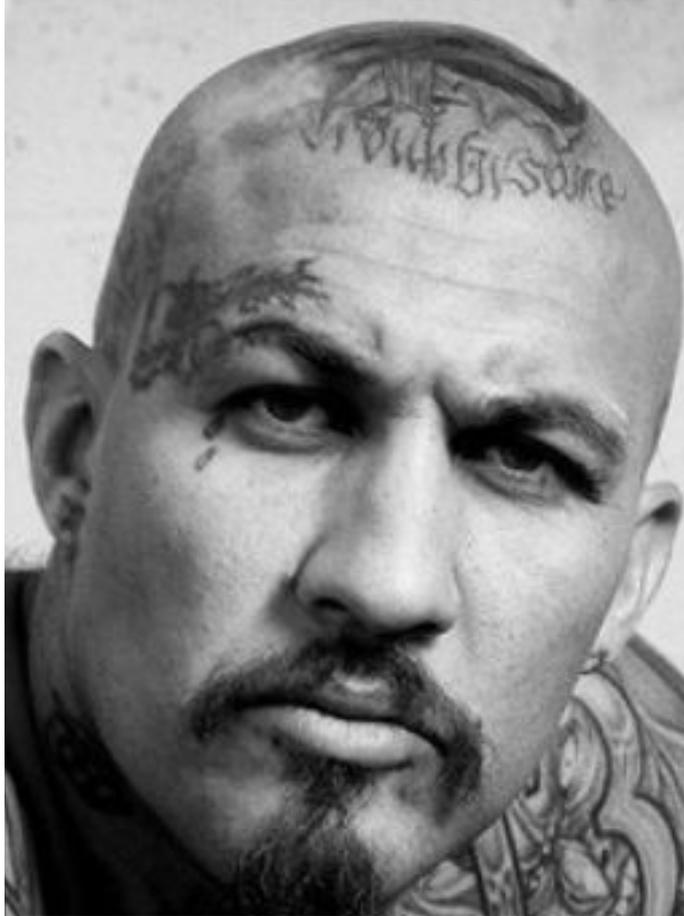


Figura 16



Figura 17

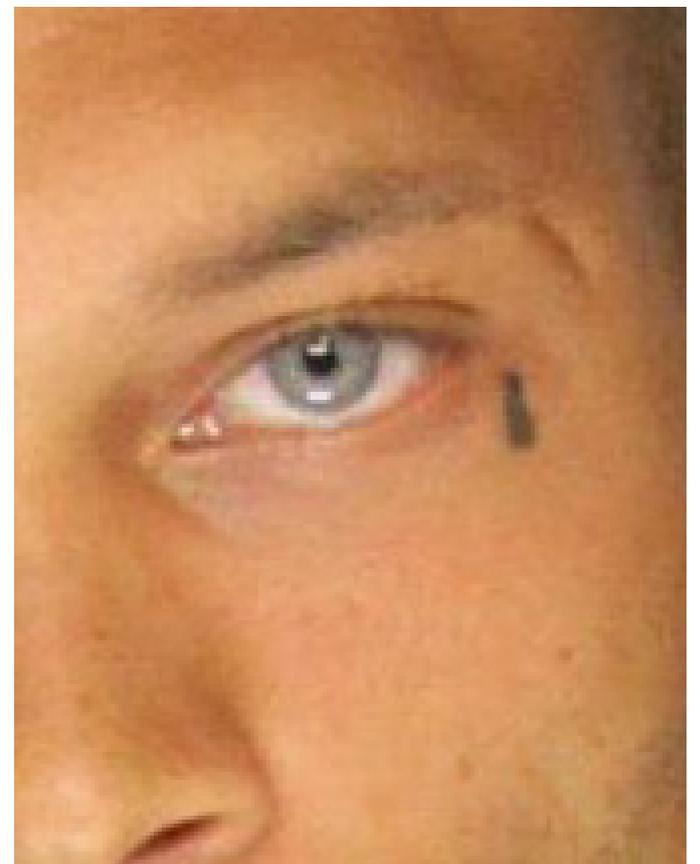


Figura 18

Tra tutte le gang l'unico tatuaggio criminale universalmente riconosciuto è la lacrima [Figura 16, 17, 18]. Questa può assumere diversi significati, quali: aver compiuto un omicidio, l'omicidio in carcere di un caro amico oppure la ricerca di vendetta.

Del tutto peculiare è l'uso del tatuaggio fatto in Giappone, in particolare nella temibile mafia giapponese, la Yakuza. Molto particolare, interessa tutto il corpo dalle caviglie ai polsi e il collo, come fosse un abito. Solo le parti visibili, non saranno tatuate. [Figura 19] Alcuni dei membri della Yakuza hanno una striscia di pelle nuda che corre lun-

go il centro del petto in modo che possa sbottonarsi la camicia senza che i tatuaggi vengano visti. [Figura 20, 21]

Questa segretezza è dovuta alle origini del tatuaggio, strettamente legate alla malavita, tanto da dover essere bandito fino al 1945. Di fatto, l'Horimono, così si chiama il tatuaggio, è fortemente legato alla Yakuza, è il suo segno distintivo, e tuttora desta paura e disprezzo tra la gente che non abbraccia la cultura mafiosa.



Figura 19



La maggior parte di questi disegni narrano di mitologia e storia giapponese. Saranno presenti draghi, il pesce koi (la carpa giapponese), fiori di loto, ma soprattutto guerrieri samurai, simbolo di onore e codice morale, e gli shisa, un incrocio tra un cane e un leone, simbolo di protezione dagli spiriti maligni. Per ricoprire integralmente il corpo sono necessari anche 10 anni e migliaia di dollari, ma non solo. Il processo è particolarmente doloroso, in quanto effettuato con l'ago tradizionale, strumento brutale, composto da più lame molto affilate.

Figura 20, 21

Ed è qui che soggiace il legame tra l'Horimono e la Yakuza: mette alla prova la dedizione, la perseveranza e la forza del carattere dell'affiliato.

L'unico tatuaggio che rappresenta un codice vero e proprio, come fosse un linguaggio criptato è il tatuaggio effettuato nelle carceri russe. Pregnante di significati, nasce nel 1800 come espressione del culto religioso, del carattere sovversivo, ma specialmente, dello status sociale del detenuto, ossia la gerarchia carceraria.



Nel 1846 il tatuaggio cominciò ad essere usato per marciare i criminali, apponendo sul viso di questi ultimi la scritta KAT, ossia delinquente.

Un esperto penale presso il Ministero URSS degli Interni 1963-1991, Arkady Bronnikov, è riuscito a catalogare, come in un'enciclopedia, i tatuaggi dei criminali presenti all'interno di istituti di correzione negli Urali e in Siberia. Qui, prende vita una mappa simbolica fondamentale per chi vive in carcere, tanto che un corpo non tatuato non era degno di essere considerato.

Molto frequenti i volti di Lenin e di Stalin, tatuati sul petto, ispirano sentimenti patriottici e venivano fatti come un una specie di protezione. Erroneamente, i condannati pensavano che il plotone d'esecuzione non avrebbe sparato. Del tutto inutile, visto che l'esecuzione avveniva di spalle. [Figura 22]

I disegni possono essere suddivisi per significato.

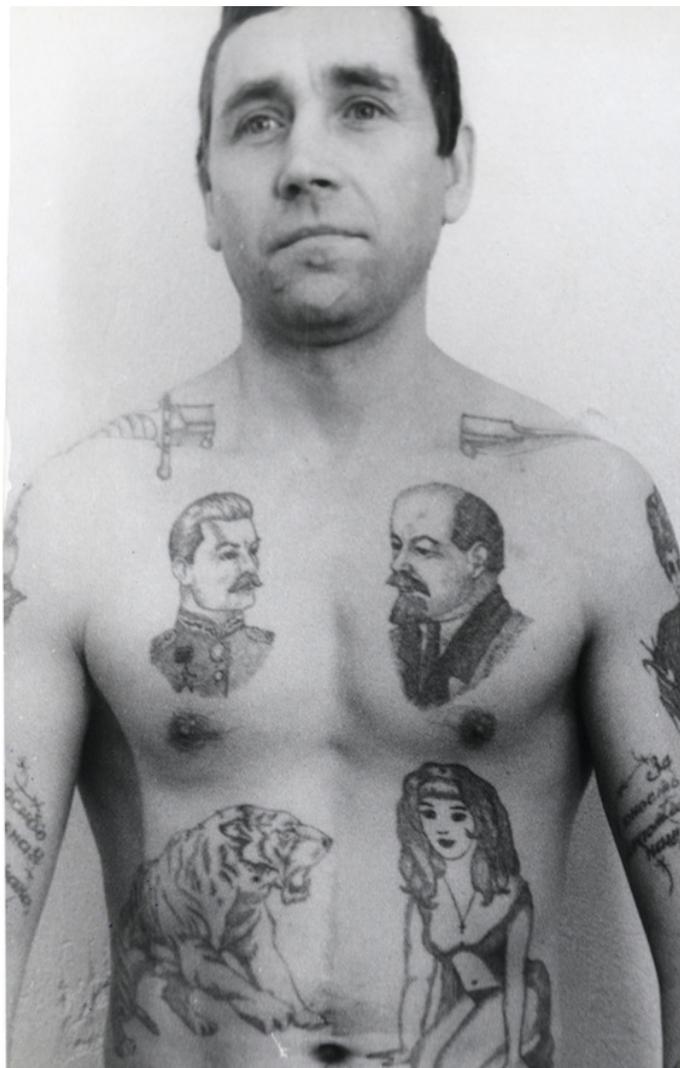
Gerarchia:

Spalline sulle spalle: mostrano il rango tra i ladri nella legge (i carcerati che detengono il potere), solitamente solo quelli di alto livello li hanno con un corrispondente titolo di capitano, luogotenente o colonnello. [Figura 23]
Stella a otto punte: se tatuata sul petto di un detenuto, appena sotto le clavicole, segnala agli altri prigionieri che il detenuto un criminale professionista. [Figura 24]
Se invece sono tatuata sulle ginocchia, assumono il significato di non volersi inchinare davanti a nessuno : 'Non mi in-

TATUAGGI IN CARCERE?

L'inchiostro veniva recuperato attraverso la combustione della gomma dei tacchi delle calzature, fino a farla diventare polvere. Successivamente, dopo essere stata miscelata all'urina (come antisettico), veniva filtrata con un lenzuolo. Ovviamente non avendo la macchinetta dei tatuatori professionisti, la costruivano con le penne e le corde di chitarra ben affilate o con le graffette

Figura 22



chino alle altre potenze. Nessuno può farmi cadere in ginocchio'. [Figura 25] I 5 punti sulla mano: è stato nella "zona", ossia in prigione. Appartenenza al carcere:

Cattedrali e Monasteri: il numero di cupole indica il numero di condanne e le lunghezze delle pene detentive [Figura 26]. Se fatta sulla mano, e sul polso vi è una catena, allora le condanne sono superiori ai 5 anni. Il teschio, con delle ossa incrociate, dimostrano che un detenuto sta scontando una condanna a vita. Teschi: indicano una condanna per omicidio. Un pugnale attraverso il collo significa che un criminale ha commesso un omicidio in carcere. Le gocce di sangue che fluiscono possono indicare il numero di omicidi commessi.

Figura 23

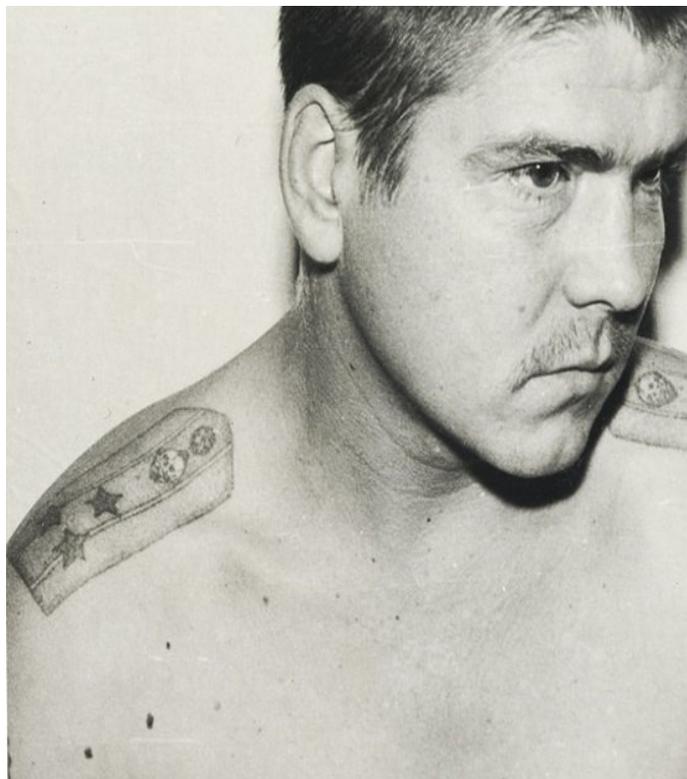


Figura 24



Figura 25



Figura 26

Rosa aggrovigliata nel filo spinato o, trafitta da un pugnale, indica che il soggetto è entrato nel carcere prima dei 18 anni

Disprezzo e opposizione nei confronti dell'autorità giudiziaria o verso il sistema:

Spalline con tre stelle o teschi: mostrano un atteggiamento negativo nei confronti del sistema 'Io non sono uno schiavo dei campi, nessuno mi può costringere a lavorare'

Tigri/leopardi/lupi (sono OSKAL=ghigno feroce): ostilità nei confronti dell'autorità giudiziaria
I diavoli: sono anch'essi Oskal e mostrano un odio di autorità. [Figura 27]

Specialità criminali

Croce: vuol dire essere il principe dei ladri
I tatuaggi di santi e angeli sono applicati principalmente sulla schiena e sul torace, e significano una devozione alle tradizioni dei ladri.

La Madonna e il bambino è uno dei tatuaggi più popolari indossati dai criminali, e ci possono essere una serie di significati, come fedeltà ad un clan criminale, ma anche credere che la Madre di Dio tenga lontano il male; oppure il soggetto che lo indossa è entrato in carcere in tenera età. La Madonna col Bambino è il talismano dei ladri, in qualità di custode dalla sfortuna e miseria.

Donna sul torace: essere stato iniziato dai ladri nella legge; se la donna è sullo stomaco è una prostituta

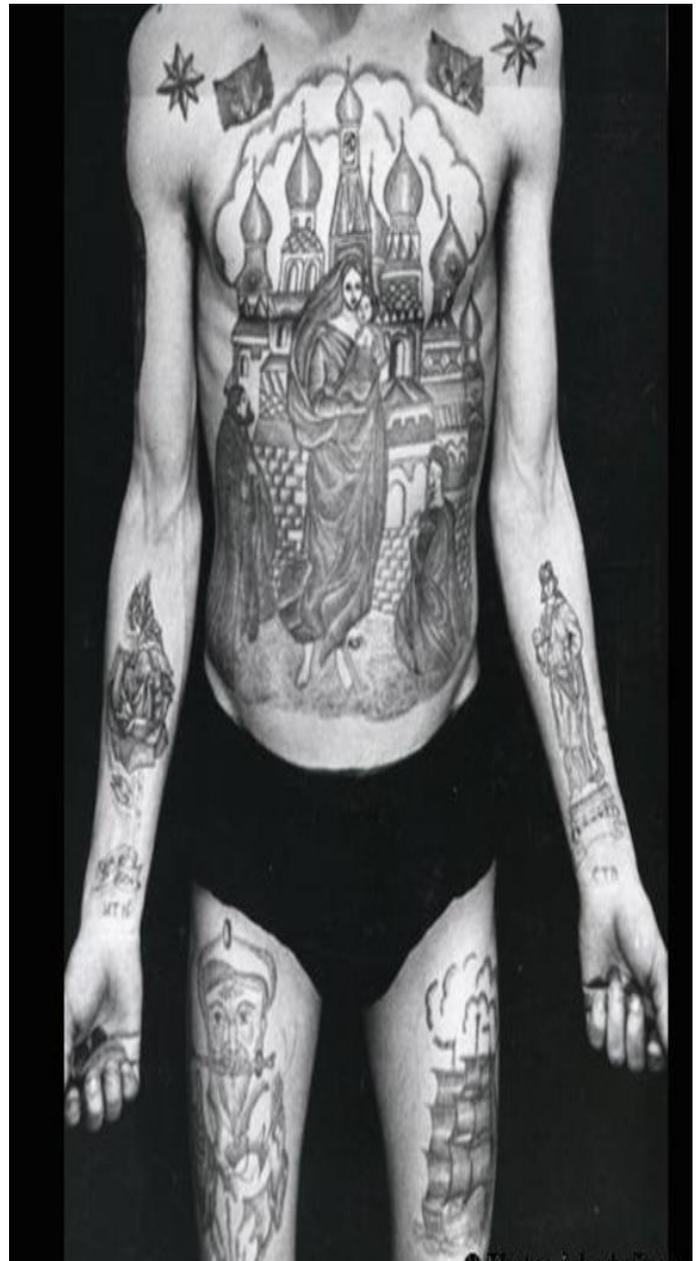


Figura 27



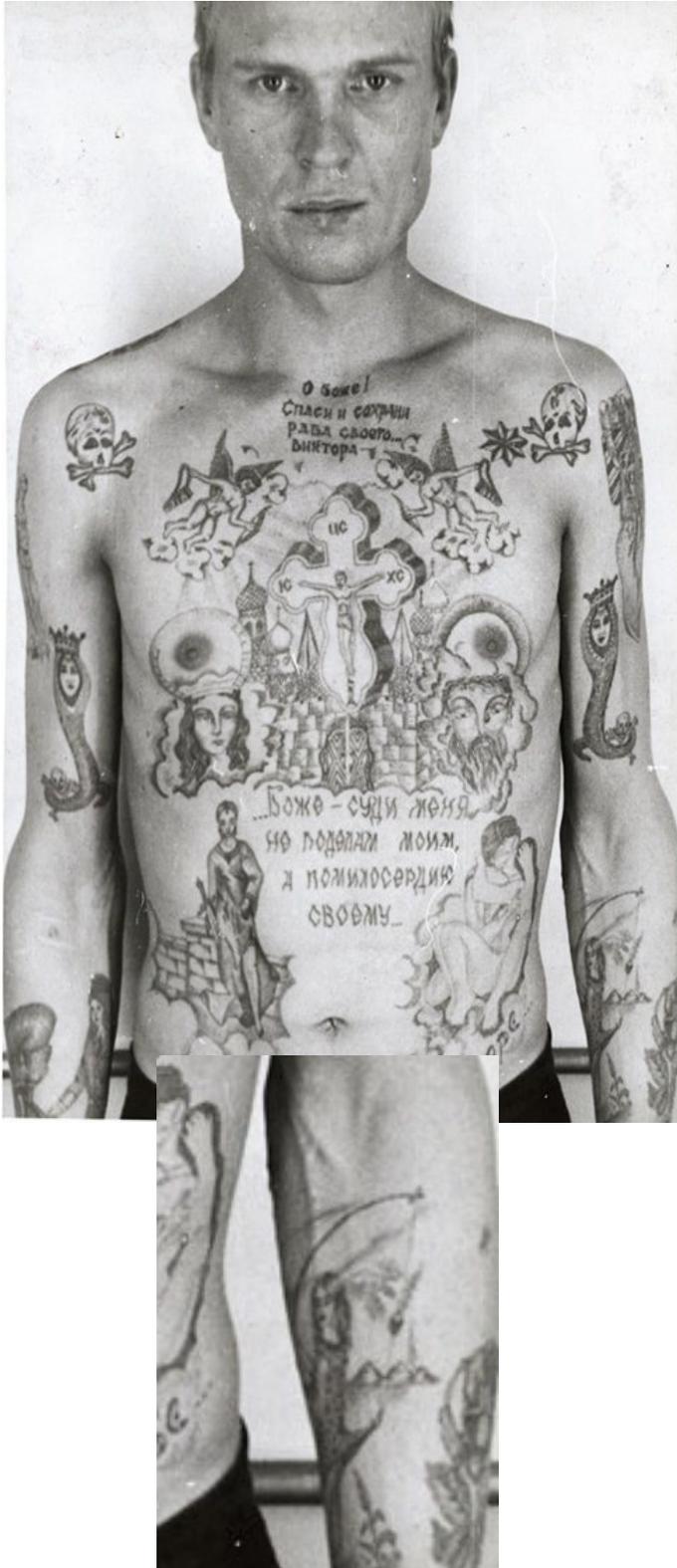


Figura 28

La ragazza che raccoglie con una lenza i suoi vestiti: è comunemente indossato da stupratori. [Figura 28] Sirenetta: violenza su minore. Questi criminali venivano sodomizzati dal gruppo [Figura 29] Un serpente intorno al collo: è un segno di tossicodipendenza [Figura 30] Importante anche il tatuaggio sulle mani, in cui si racconta la propria vita. [Figura 31]

Altri simboli possono essere:

Gli occhi sulla parte superiore del torace: ‘posso vedere tutto ciò’ e ‘io vigilo su di te’. [Figura 32]

Faro: libertà; nave: tentativo di evasione; catene e serrature: detenzione, perdita di libertà [Figura 33]; clessidra: come l’orologio senza lancette indica una pena detentiva eccessivamente lunga.

In Italia non vi è una vera corrispondenza tra tatuaggi e criminalità organizzata. Gli unici collegamenti esistenti fanno riferimento alla recente mafia lucana e alla camorra. Ultimamente si è scoperto che l’affiliazione all’organizzazione lucana passa attraverso una rosa tatuata sul corpo del membro dell’organizzazione.

La camorra invece, si serviva dei tatuaggi per identificare le gerarchie: Era praticato sia nelle carceri che nella società civile, per lo più effettuato da tatuatori improvvisati.

Figura 29



Figura 31



Figura 30

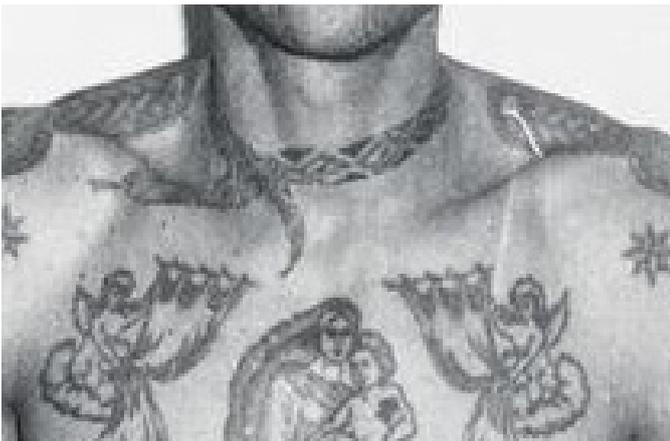


Figura 32



Figura 33



Era molto basilco e identifica il grado dell'affiliato tramite segni semplici tra il pollice e l'indice:

- 1 lineetta: giovinotto onorato;
- 1 lineetta e 1 puntino picciotto onorato;
- 1 lineetta e 2 puntini picciotto di sgarro;
- 1 lineetta e 3 puntini camorrista.

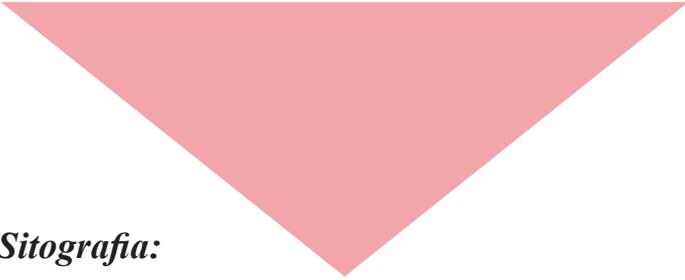
Più recentemente, invece, grazie ad alcuni arresti inerenti al clan camorristico, è stato scoperto che gli affiliati sono soliti tatuarsi il nome del capo, in questo caso "Bodo", insieme a frasi che indicano lealtà. [Figura 34]

Figura 34



Approfondimenti:

Arkady Bronnikov, Russian Criminal Tattoo Encyclopedia vol. I – II – III, Fuel, 2008



Sitografia:

<https://www.youtube.com/watch?v=070akNz4DPM>
<https://rattatattoo.com/the-link-between-jail-tattoos-and-the-japanese-yakuza-gang-tattoo/>
<https://www.youtube.com/watch?v=hW-SnRCQuyG>
http://www.tgcom24.mediaset.it/2014/video/tra-camorra-e-tatuaggi_2023380.shtml
<http://bodyart.iloveindia.com/criminal-tattoos.html>
<http://www.getinked.co.uk/criminal-tattoo-history.html>
<http://wolvesband.com/criminal-tattoos/>
<http://www.barneyfrank.net/15-prison-tattoos-rocked-hard-knock-criminals/>
<http://tattoo-journal.com/45-tough-prison-style-tattoos-and-their-meanings-most-widely-types/>
http://tattoos.lovetoknow.com/Prison_Tattoos
<https://kolimalab.wordpress.com/il-tatuaggio-in-carcere/>
<http://www.theguardian.com/artanddesign/gallery/2014/sep/18/decoding-russian-criminal-tattoos-in-pictures>
<http://www.bbc.com/culture/story/20140424-decoding-russian-criminal-tattoos>
<http://www.govtech.com/public-safety/Tattoo-Recognition-Database-Could-Help-Combat-Crime-and-Terrorism.html>
<http://www.freetattoodesigns.org/gang-tattoos.html>
<http://www.vice.com/it/read/russian-criminal-tattoo-fuel-damon-murray-interview-876>
<http://www.lastampa.it/2015/06/13/italia/cronache/pestaggi-tatuaggi-e-stupri-per-entrare-nella-gang-la-legge-criminale-della-ms-jqAcrVnNsYBq6ewFosx8HI/pagina.html>
http://milano.corriere.it/foto-gallery/cronaca/15_giugno_12/ms13-tatuaggi-graffiti-machete-latinos-gang-24251230-1127-11e5-b09a-9f9a058e6057.shtml
<http://www.cvltnation.com/marked-for-death-ms-13-18th-street-tattoos/>
<http://www.anorak.co.uk/340545/news/in-photos-the-tattooed-faces-of-ms-13-and-18th-street-gang-members.html/>
<http://articles.latimes.com/2011/apr/22/local/la-me-tattoo-20110422>
http://izismile.com/2013/08/02/the_meaning_behind_various_prison_tattoos_15_pics.html
<http://whiteprisongangs.blogspot.it/2009/05/aryan-brotherhood.html>
https://www.splcenter.org/sites/default/files/d6_legacy_files/ir_ryan_prison_gangs_special_report_web.pdf
<https://rattatattoo.com/yakuza-tattoos-japanese-gang-members-wear-the-culture-of-crime/>
http://www.lettera43.it/cronaca/napoli-la-guerra-di-camorra-tra-tattoo-e-barbe-lunghe_43675219377.htm
http://guide.supereva.it/organizzazioni_criminali/interventi/2000/08/10596.shtml
<http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/basilicata/212903/Una-rosa-tatuata--Cosi-cambia.html>
<http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/notizie-nascoste/212900/Prime-dichiarazioni---Quando-vieni.html>
<https://info.publicintelligence.net/CBSA-TattooHandbook.pdf>
<http://www.policemag.com/channel/gangs/articles/2002/10/in-the-hood.aspx>

* tutte le immagini pubblicate in questo articolo sono state prese dalla sitografia sovrastante.

GENETICA VS CRIMINALITÀ

DI NICOLINA (NIKKA) MASTRANGELO

Le teorie di Cesare Lombroso, per quanto bizzarre e apparentemente contro natura, sono da considerare, sotto l'aspetto medico-biologico, un grande tributo al ragionamento e all'intuizione che conducono al concetto di predisposizione genetica.

Per dirla con le parole di Vinciguerra, criminologo e Prof. di diritto penale dei giorni nostri: “ Non si eredita il delitto, ossia un'ineluttabile determinazione ad esso, ma semmai la predisposizione al delitto, una pulsione ad esso puramente potenziale, che per divenire operante necessita del concorso dei fattori ambientali, sociali, educativi ecc.” .

Esistono sicuramente delle caratteristiche psichiche anormali, dovute ad alterazioni genetiche, capaci di influire sulla condotta criminosa: deficit intellettuale, emotività, scarsa inibizione delle pulsioni, intollerabilità delle frustrazioni.

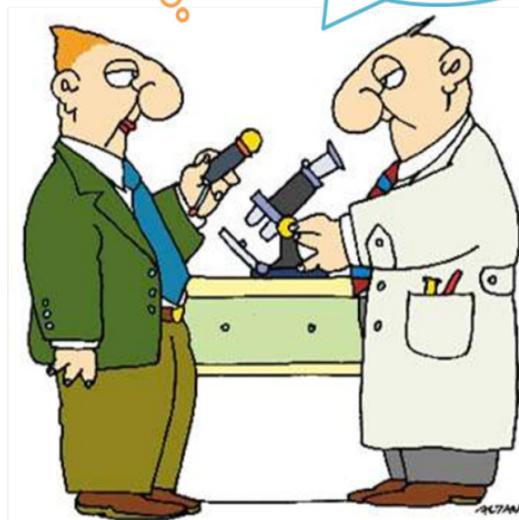
Non di meno è da tenere presente che

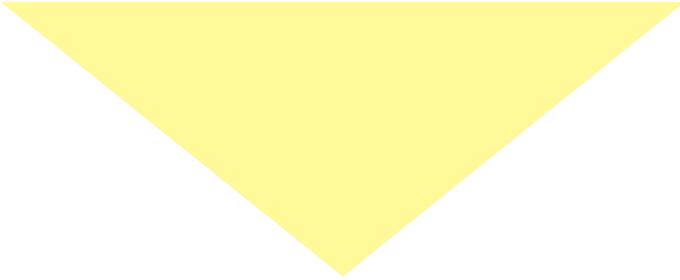
“IL LIBERO ARBITRIO, LA MORALE, LA MENTE E L'IO NON ESISTONO PIÙ; L'UOMO È PROGRAMMATO GENETICAMENTE FINO AI MINIMI PARTICOLARI, E LO STUDIO SUL CERVELLO INCOMINCIA A PROVARLO”

T. WOLFE, 1997.

Il test genetico è positivo!!
Sono pericoloso??

Vede,
la positività del test indica
una generica
predisposizione che non
dice affatto che è un
criminale





l'espressione di ciò che siamo, il nostro fenotipo, inteso come caratteri e comportamenti visibili, sono il frutto dell'interazione del nostro patrimonio genetico con l'ambiente; per cui da intendersi, come diceva anche Lombroso, in maniera multifattoriale.

A sostegno di queste idee furono condotti studi pionieristici con finalità di scoprire una predisposizione innata verso la criminalità. Questi studi hanno interessato le famiglie dei criminali ed è emerso che la frequenza di soggetti condannati fra ascendenti e collaterali è statisticamente maggiore di quanto si possa trovare nelle famiglie di coloro che non sono mai stati condannati. Molte ricerche hanno dimostrato una correlazione tra criminalità dei genitori e quella dei figli come quelle di Robins nel 1966, West e Herjanic nel 1975.

Passo successivo e da sempre utile per gli studi genetici, è stato lo studio sui gemelli. Questi studi consentono di valutare e separare i fattori genetici e quelli ambientali.

Il “metodo gemellare” consiste nell’esame di coppie di gemelli omozigoti, (cioè

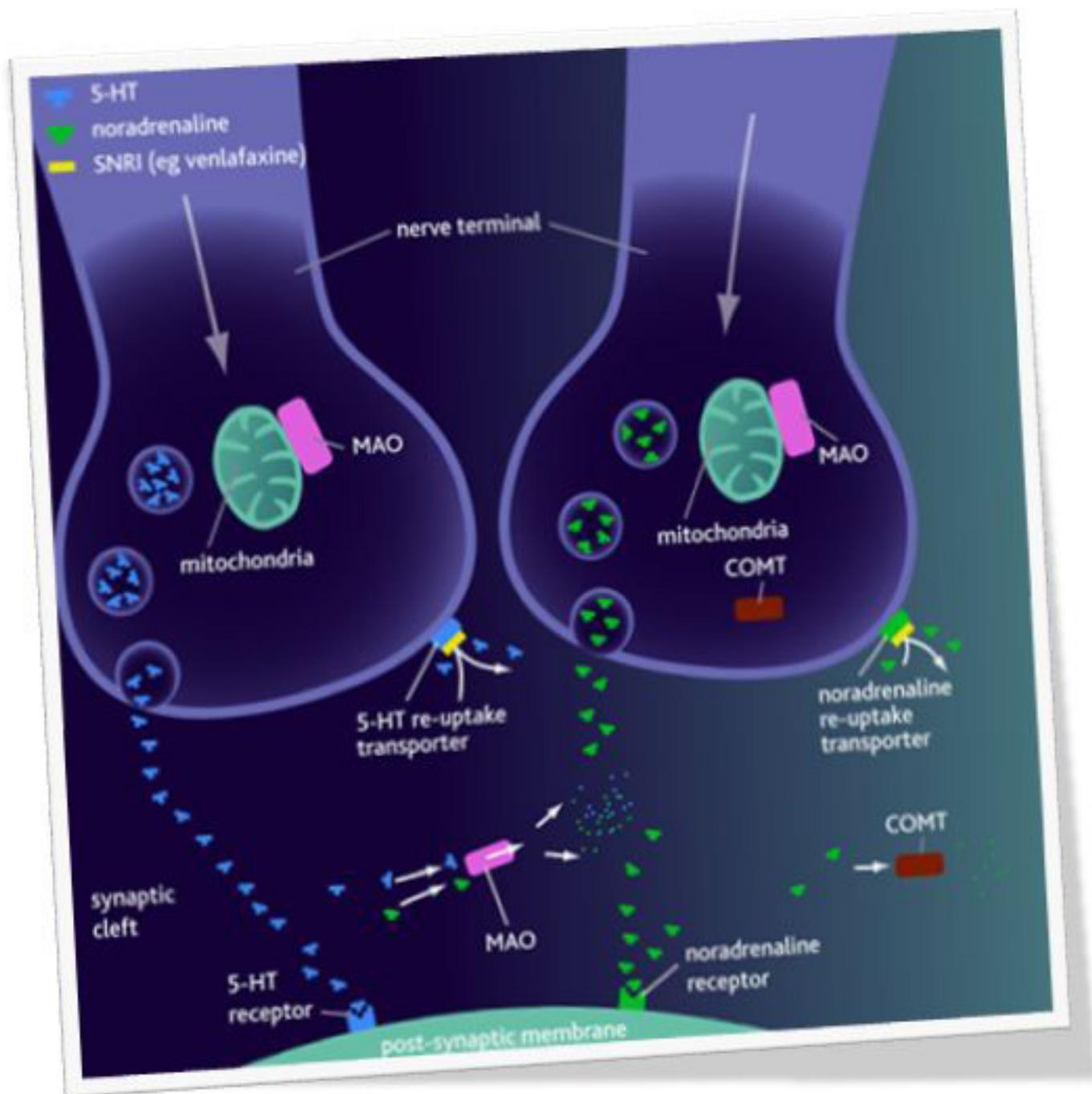
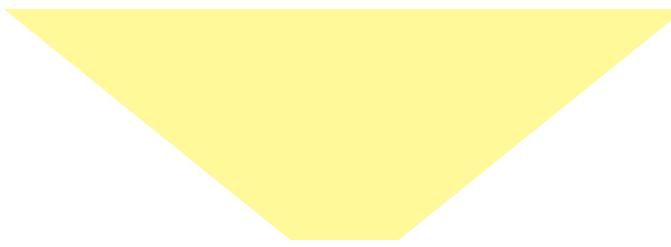
dei gemelli dotati di identico patrimonio genetico perché nati da un unico ovulo fecondato), ciascuno dei quali sia stato allevato in un contesto familiare, sociale e culturale diverso: si tratta di coppie di gemelli che fin dalla nascita sono stati divisi perché affidati ai genitori adottivi di diversa estrazione e di differente condizione sociale.

Si tratta di una ricerca condotta a partire dagli anni Trenta del secolo scorso e che è stata replicata anche di recente, verso la metà degli anni novanta con l’ausilio di sofisticate tecniche di archiviazione e di elaborazione informatica dei dati: “è stata riscontrata pur nella diversità dei contesti di crescita, solo la somiglianza di alcuni aspetti psichici e comportamentali senza, peraltro, dimostrare legami univoci con comportamenti criminali (C. Murray, R. Hernstein, 1995)”.

Ma questi studi non hanno fatto altro che testimoniare come ancora una volta la criminalità non sia da intendere come una caratteristica innata, ma come l’esposizione a influenze ambientali negative sia determinante per l’espressione di alcuni comportamenti.

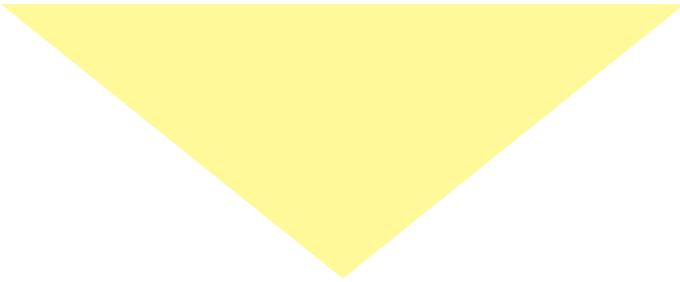
Ma la genetica moderna..

Nonostante la genetica comportamentale sia materia molto interessante per la ricerca, e allo stesso tempo un argomento carico di polemiche, la medicina e la genetica moderna portano avanti, sulla base delle nuove conoscenze in materia di DNA e della tecnologia a disposizione, studi di legame tra geni e comportamento aggressivo.



Il primo studio (condotto nel 2008 da un gruppo di ricercatori dell'Institute of Psychiatry di Londra), frutto della collaborazione tra genetica e neuroscienze ha visto la scoperta e la definizione funzionale del gene MAOA, che sintetizza per l'enzima monoamino-ossidasi, responsabile dell'ossidazione dei neurotrasmettitori e quindi del basso turnover della dopamina, in particolare dell'isoforma MAOA-L.

Questo gene, noto da allora come "gene del guerriero", è stato associato ad un comportamento aggressivo o criminale se il soggetto è, però cresciuto in un ambiente sociale e familiare traumatico e negativo.



Il gene del guerriero si trova sul cromosoma X: i soggetti di sesso maschile lo ereditano dunque dalla madre. Poiché i soggetti di sesso maschile possiedono un unico cromosoma X, il gene del guerriero, se presente, può esercitare tutto il suo effetto. I soggetti di sesso femminile, invece, possiedono 2 cromosomi X, il che significa che il gene del guerriero non agisce oppure non così intensamente. Questo spigherebbe le osservazioni circa la maggior frequenza di atteggiamenti aggressivi o criminali in soggetti di sesso maschile.

Interessante è stata l'applicazione del test del gene MAOA, insieme a test diagnostica per neuro-immagini in due sentenze in Italia. Questa combinazione è stata usata come strumento per mostrare come i soggetti non fossero capaci di controllare pienamente le proprie azioni, previa valutazione nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali con metodi classici, ottenendo anche un sconto di pena (delitto Walter Felipe Novoa Pérez del 2007, e 2009, causa contro Stefania Albertani che uccise la sorella).

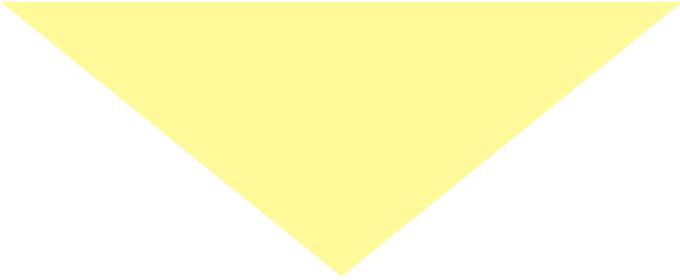
Ma è del 2014 uno studio più avvincente, in cui si è studiata la relazione, non solo di MAOA, con il comportamento criminale, ma anche di un altro gene, il CDH13, gene che codifica per la caderina 13, proteina neuronale di adesione della membrana. Lo studio è stato condotto su due gruppi di carcerati finlandesi, analizzando il DNA di 895 persone e i risultati pubblicati sulla rivista *Molecular Psychiatry*.

Prima di allora non si era mai riusciti a

condurre uno studio su un così numeroso gruppo rappresentativo. Inoltre questo studio si è avvalso del supporto della nuova tecnica: genome wide-association, che consente di screenare i geni dell'intero genoma alla ricerca della relazione che altera la funzione della proteina. Questa meta-analisi (analisi di tipo bioinformatico) ha mostrato una relazione in 11000 profili di DNA tra bassa espressione di MAOA e maltrattamenti infantili con conseguente comportamento antisociale.

Negli ultimi anni sono stati studiati vari polimorfismi genici, in particolare quelli presenti nel gene della triptofano idrossilasi (Tph), l'enzima limitante della sintesi della serotonina e nel gene del trasportatore della serotonina (SCL6A4), responsabile della ricaptazione del neurotrasmettitore nel bottone sinaptico e, pertanto, della cessazione della sua attività nella tasca sinaptica (vedi immagine). A questo si aggiunge anche il gene del recettore della dopamina (D4).

Lo studio parte dall'osservazione del ruolo della MAO come regolatore del catabolismo della serotonina, ossia della degradazione e della cessazione dell'effetto provocato dalla serotonina stessa. Il comportamento aggressivo è legato alla minore quantità di serotonina disponibile, quindi alla negativa regolazione dell'umore, del sonno, della temperatura corporea, della sessualità e dell'appetito. Di per sé carenze di serotonina comportano numerosi disturbi neuropsichiatrici, come l'emicrania, il disturbo bipolare, la depressione e l'ansia.



L'opinione del ricercatore Dr Malcolm von Schantz dell'Università of Surrey, in merito è:

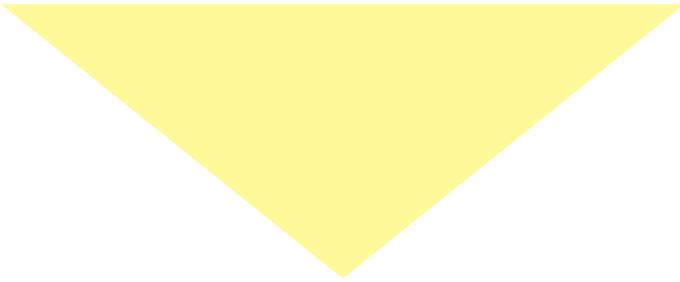
“Il modello che sta emergendo è uno dei molti fattori genetici in cui ognuno ha un piccolo effetto predisponente. Gli autori stessi hanno calcolato che dal 5 al 10 per cento dei crimini violenti in Finlandia è attribuibile a queste differenze genetiche. Non credo che significhi che dal 5 al 10 per cento dei crimini sono singolarmente al 100 per cento attribuibile a questi geni. Piuttosto, ciò significherebbe che potrebbe aver avuto un influsso dal 5 al 10 per cento in ogni caso. Quindi non è un caso di sostituzione di libero arbitrio e responsabilità penale con una spiegazione genetica.”

Tutte queste scoperte hanno dato nuova linfa allo studio dell'ereditarietà di alcune caratteristiche psicologiche: l'ipotesi di un determinismo biologico dei caratteri psichici dell'uomo ha consentito di accertare che, molte caratteristiche come l'intelligenza è in parte dovuta a fattori genetici, ma allo stesso tempo di sostenere fermamente che l'intreccio tra eredità e ambiente, è talmente complesso da risultare difficile valutare il peso specifico di ciascuno su determinati comportamenti.

Riferimenti:

Tiihonen J, Rautiainen MR, Ollila HM, Repo-Tiihonen E, Virkkunen M, Palotie A, Pietiläinen O, Kristiansson K, Joukamaa M, Lauerma H, Saarela J, Tyni S, Vartiainen H, Paananen J, Goldman D, Paunio T. Genetic background of extreme violent behavior. *Mol Psychiatry*. 2015 Jun;20(6):786-92. doi: 10.1038/mp.2014.130. Epub 2014 Oct 28.

Bevilacqua L, Doly S, Kaprio J, Yuan Q, Tikkanen R, Paunio T, et al. A population-specific HTR2B stop codon predisposes to severe impulsivity. *Nature*. 2010; 468:1061–1066.



L'INVESTIGAZIONE PRIVATA E LA PRIVACY

DI ALESSANDRA NICOLOSI

La privacy è il diritto alla riservatezza delle informazioni personali e della propria vita privata, cioè uno strumento che va a salvaguardare e tutelare la sfera privata di un singolo individuo. Con tale strumento si vuole impedire che le informazioni riguardanti la sfera personale di un soggetto siano divulgate in assenza dell'autorizzazione dell'interessato. Spesso tale strumento si trova in contrasto con le finalità e i compiti dell'investigatore privato, il quale si trova ad adempiere lavori i quali potrebbero "invadere" la sfera privata di un soggetto.

Dopo lunghi anni di attesa, le associazioni di categoria del settore hanno sottoscritto un Codice di Deontologia e di buona condotta per il trattamento dei dati personali per svolgere le investigazioni difensive o per far valere o difendere un diritto in sede giudiziaria, così come

descritto nell'art. 135 del codice della privacy.

Il Codice di deontologia e di buona condotta nasce dalla necessità di definire delle procedure di comportamento che potessero contribuire ad interpretare, nel rispetto della normativa vigente, le attività che riguardano alcuni aspetti della complessa attività forense ed investigativa.

Il principio ispiratore fondamentale del Codice di deontologia è la tutela dell'esercizio del diritto di difesa, il quale essendo un diritto tutelato dalla Costituzione (art. 24 Cost.) prevale sul diritto alla privacy. Il preambolo del Codice di deontologia e di buona condotta, richiama al punto 5, l'esistenza di norme di legge e di provvedimenti attuativi che prevedono garanzie e accorgimenti da osservare per la protezione dei dati

“NON C'È ALCUN RAMO DELLE SCIENZE INVESTIGATIVE COSÌ POCO PRATICATO, EPPURE TANTO IMPORTANTE, QUAL È L'ARTE DI INTERPRETARE LE ORME.”

UNO STUDIO IN
ROSSO,
SHERLOCK
HOLMES



personali, sia per far valere o difendere un diritto in sede giudiziaria sia per svolgere le investigazioni difensive, la cui inosservanza, così come quella di tutta la disciplina in materia, compreso lo stesso Codice deontologico, può comportare l'inutilizzabilità dei dati trattati (art.11, comma 2 del Codice).

Queste garanzie e accorgimenti riguardano l'informativa agli interessati e il consenso dell'interessato, l'accesso ai dati personali e l'esercizio degli altri diritti da parte dell'interessato sempre in merito al trattamento dei dati, il flusso verso l'estero dei dati, la notificazione dei trattamenti, alcune categorie di dati, come quelli genetici, l'informatica giuridica e l'utilizzazione di dati pubblici e di altri dati e documenti contenuti in pubblici registri o fonti assimilabili.

Si osserva, inoltre, che, ai sensi dell'art. 24 del Codice della privacy, (comma 1 lett. f), è possibile trattare anche senza il consenso dell'interessato i dati personali necessari ai fini delle investigazioni difensive o, comunque, per far valere o difendere in sede giudiziaria un diritto, sempre che i dati siano trattati esclusivamente per tali finalità e per il tempo

strettamente necessario al loro perseguimento.

L'art. 26 c. 4, (lett. f) del D. Lgs. 196/2003 prevede, inoltre, che si possono trattare i dati sensibili necessari ai fini e con le modalità temporali appena specificati anche senza il consenso scritto dell'interessato ma previa autorizzazione del Garante.

Per quanto riguarda l'importanza dell'informativa, che costituisce condizione di validità del consenso, l'art. 13 del codice della privacy stabilisce l'obbligo di informazione preventiva nei confronti dell'interessato e della persona presso cui sono raccolti i dati personali con riferimento alle finalità e modalità di trattamento dei dati, natura obbligatoria o facoltativa del conferimento dei dati, conseguenze di un eventuale rifiuto di rispondere, soggetti o categorie di soggetti ai quali i dati personali possono essere comunicati o che possono venirne a conoscenza.

Se i dati personali non sono raccolti presso l'interessato, l'informativa di cui al comma 1, comprensiva della categoria dei dati trattati, è data, al medesimo interessato, all'atto della registrazione dei dati o quando è prevista la loro comunicazione, non oltre, però, la prima comunicazione (art. 13 comma 4 Cod. Privacy).

Il comma 5 dell'art. 13 limita la portata di tale adempimento con riferimento al settore delle investigazioni private, escludendolo qualora i dati siano trattati ai fini dello svolgimento delle investigazioni difensive, ovvero per far valere o difendere un diritto in sede giudiziaria, sempre che i dati siano trattati

esclusivamente per tali finalità e per il periodo strettamente necessario al loro perseguimento.

La dottrina ha interpretato unanimemente l'art. 13, nel senso che l'obbligo dell'informativa sussiste nel caso di trattamento dei dati per finalità difensive qualora la raccolta delle informazioni venga effettuata direttamente presso il soggetto interessato/investigato. In caso di raccolta dei dati presso soggetti terzi per fini di carattere difensivo, non è necessario procedere né alla raccolta del consenso del soggetto interessato né, tanto meno, ad informarlo.

La deroga ex art. 13 c. 5 può applicarsi solo qualora sia rispettata una duplice condizione: la prima riguardante la finalità del trattamento, la quale deve essere attinente al campo della difesa dei diritti in sede giudiziaria, la seconda, che delimita l'esenzione al periodo di tempo strettamente necessario al perseguimento di detta finalità.

Per quanto riguarda, invece, la liceità delle attività di rilevamento, specie a distanza, e di audio/videoripresa, l'investigatore privato deve non solo rispettare i canoni di liceità ma, anche, tenere presente gli accorgimenti che evitano di fargli tenere un comportamento meno che corretto, anche con riferimento all'adempimento dell'informativa dell'interessato.

Massima attenzione dovrà essere tenuta in atteggiamenti invasivi realizzati mediante l'utilizzo di strumenti di ripresa visiva e sonora, che, se da un lato agevola l'attività investigativa sotto il profilo dei riscontri e della documentazione, dall'al-

Investigazioni Private

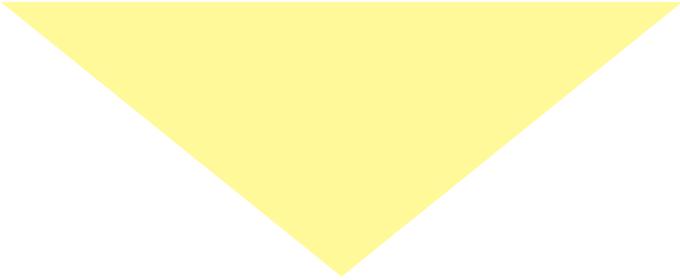


tro costituisce un aspetto della condotta penalmente sanzionata dall'art. 615 bis c.p.

La Cassazione si è espressa affermando che, le riprese fotografiche effettuate da terzi, anche con l'utilizzo di videocamera, leda la riservatezza della vita privata che si svolge nell'abitazione o negli altri luoghi indicati dall'art. 614 c.p. ed integra il reato d'interferenze illecite nella vita privata, previsto e punito dall'art. 615 bis c.p., sempreché, vengano ripresi comportamenti sottratti alla normale osservazione dall'esterno essendo la tutela del domicilio limitata a ciò che si compie in luoghi di privata dimora in condizioni tali da renderlo tendenzialmente non visibile a terzi (Cass. Pen. Sez. VI, I ottobre 2008, nr. 40577; conforme Cass. Pen. Sez. V, 21 ottobre 2008, nr. 441).

L'intrusione alla vita privata da parte dell'investigatore privato, con gli strumenti ex art. 615 bis c. p., non sembra giustificare l'esercizio del diritto alla difesa genericamente inteso, a meno che tale diritto sia finalizzato, a sua volta, alla tutela di un diritto di pari rilievo rispetto a quello tutelato.

È regolato dal Codice deontologico anche il problema relativo alla conservazione e cancellazione dei dati. L'art. 10 del suddetto codi-



ce prevede che, i dati personali trattati dall'investigatore possono essere conservati per un periodo non superiore a quello strettamente necessario per eseguire l'incarico affidatogli, con le sole deroghe inerenti l'immediata comunicazione al difensore o al soggetto che ha conferito l'incarico e l'eventuale conservazione temporanea del materiale strettamente personale dei soggetti che hanno curato l'attività svolta, ai soli fini della dimostrazione della liceità e correttezza del proprio lavoro; ulteriore eccezione è costituita dalla custodia, sempre limitata temporalmente, di materiale fornito dal soggetto che ha dato l'incarico all'investigatore privato, per dimostrare la liceità e correttezza del proprio operato.

Nonostante gli interventi normativi in materia di investigazione privata, e nonostante la diatriba giurisprudenziale in materia, non è ancora del tutto chiara la sfera operativa dell'investigatore privato. E' essenziale per l'investigatore rispettare i canoni di liceità e correttezza, cercando di non oltrepassare i limiti, rischiando, così, di annullare il lavoro compiuto.

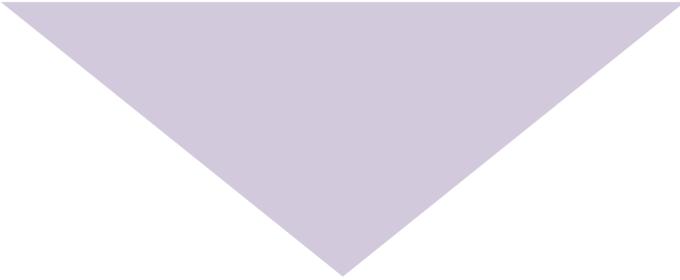
Riferimenti:

Cass. Pen. Sez. VI, I ottobre 2008, nr. 40577; Autorizzazione n. 6/2014 - Autorizzazione al trattamento dei dati sensibili da parte degli investigatori privati - 11 dicembre 2014;

Autorizzazione n. 6/2013 - Autorizzazione al trattamento dei dati sensibili da parte degli investigatori privati;

<http://www.diritto.it/docs/28031-l-attivita-di-investigazione-privata-e-le-nuove-regole-deontologiche-in-materia-di-trattamento-dei-dati-personali>

<http://www.privacy.it/garante-provv200811061.html>



LA GUERRA FREDDA: VENT'ANNI D'INTESA TRA ITALIA E AMERICA (PRIMA PARTE)

“UNA VOLTA
TIRATI VIA GLI
ORPELLI, LE
GARANZIE PRO-
CEDURALI DEI
SACRI TESTI,
LA VERA ES-
SENZA DELLA
SOCIETÀ SI RI-
DUCE AD UNA
LOTTA TRA
BANDE”

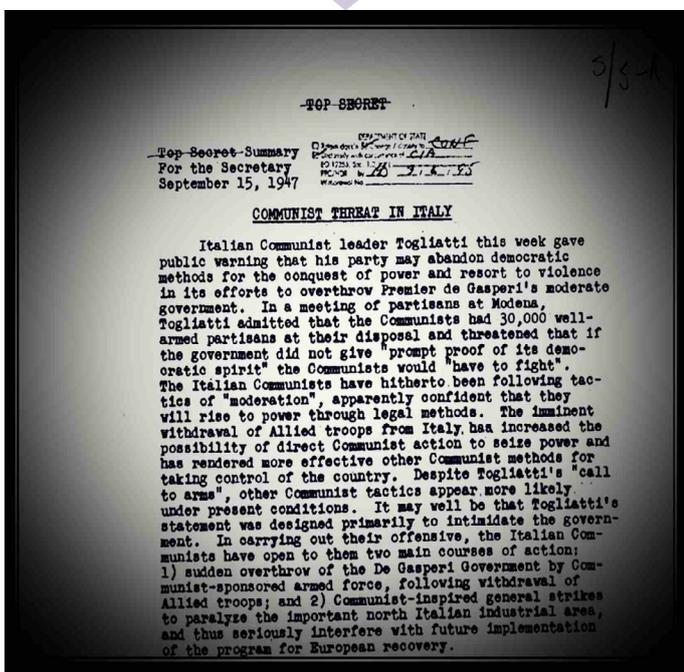
PIAZZA DELLE
CINQUE LUNE

DI ILARIA SEVERINI

Il 4 febbraio del 1945 si riunirono a Jalta i capi politici dei tre principali paesi Alleati, per prendere alcune importanti decisioni in merito al proseguimento del conflitto e all'istituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Molti vedono nella conferenza di Jalta il preludio della Guerra Fredda, il momento in cui il mondo fu diviso in due blocchi: da una parte gli Americani e i paesi Alleati, dall'altra i Sovietici.

Il 5 marzo del 1946, l'ex primo Ministro inglese Winston Churchill tenne un discorso al Westminster College, nel Missouri, in presenza del Presidente Truman, incentivando le politiche di distacco dall'URSS e coniando il termine di Cortina di Ferro ne definì i confini.

Il 12 marzo 1947 Harry Truman, presidente degli Stati Uniti d'America, tenne un discorso alle camere in seduta comune dando forma a quella che venne chiamata



vizio Segreto di Mussolini), con gli ex-fascisti (da utilizzare in seguito) e con la mafia.

Fin dal 1943 la mafia venne arruolata dall'OSS (Office of Strategic Services, creato nel 1941 dal presidente Roosevelt a seguito dell'attacco a sorpresa dei giapponesi a Pearl Harbor), inizialmente per preparare lo sbarco degli Alleati in Sicilia. A dirigere l'OSS era William Donovan. Il servizio era suddiviso in diverse sezioni: una di queste si chiamava "sezione Italia", fu messa in piedi da Angleton e contava 12 uomini, tra cui Max Corvo, Victor Anfuso e Vincent Scamporino. Il loro compito era quello di creare una rete, per aiutare gli americani nello sbarco in Sicilia prima, e nell'avanzata lungo la penisola poi.

I 12 appartenenti alla "sezione Italia" avevano un nome in codice ufficiale presente anche sui documenti dell'OSS: "il cerchio della mafia".

Per preparare lo sbarco, infatti, chiesero aiuto al boss dei boss, Salvatore Lucania, detto "Lucky Luciano", che in cambio della collaborazione venne scarcerato nel 1946.

Il boss fece loro dei nomi di "persone su cui poter contare" in Sicilia. A seguito dello sbarco, Max Corvo e i suoi uomini, si recarono sull'isola di Favignana per restituire la libertà ai mafiosi catturati durante il regime fascista e a Junio Valerio Borghese, principe comandante della Xª MAS, reparto d'élite delle Forze Combattenti della Repubblica Sociale Italiana. Una volta tornati in libertà, gli uomini raccomandati da Lucky Luciano, ricoprirono posizioni di autorità pubblica, diventando sindaci o capi di amministrazioni. Cosa nostra uscì, quindi, dalla seconda guerra

"la Dottrina Truman": si proponeva di contrastare le mire espansionistiche dell'avversario comunista nel mondo; sul piano internazionale, costituì di fatto, la base della politica estera americana nei confronti dell'Unione Sovietica fino alla sconfitta definitiva del 1991.

Storicamente, questi sono i due momenti che hanno segnato il destino del mondo per il ventennio della Guerra Fredda: da qui parte la divisione del mondo. Alcuni studiosi, però, sostengono che, alla luce di quanto è dato sapere ad oggi, è necessario retrodatare l'inizio di tale suddivisione di qualche anno.

Gli Alleati avevano infatti già chiaro che, una volta tolti di mezzo tedeschi e giapponesi, i nuovi nemici da combattere sarebbero stati comunisti e sovietici, anche in Italia.

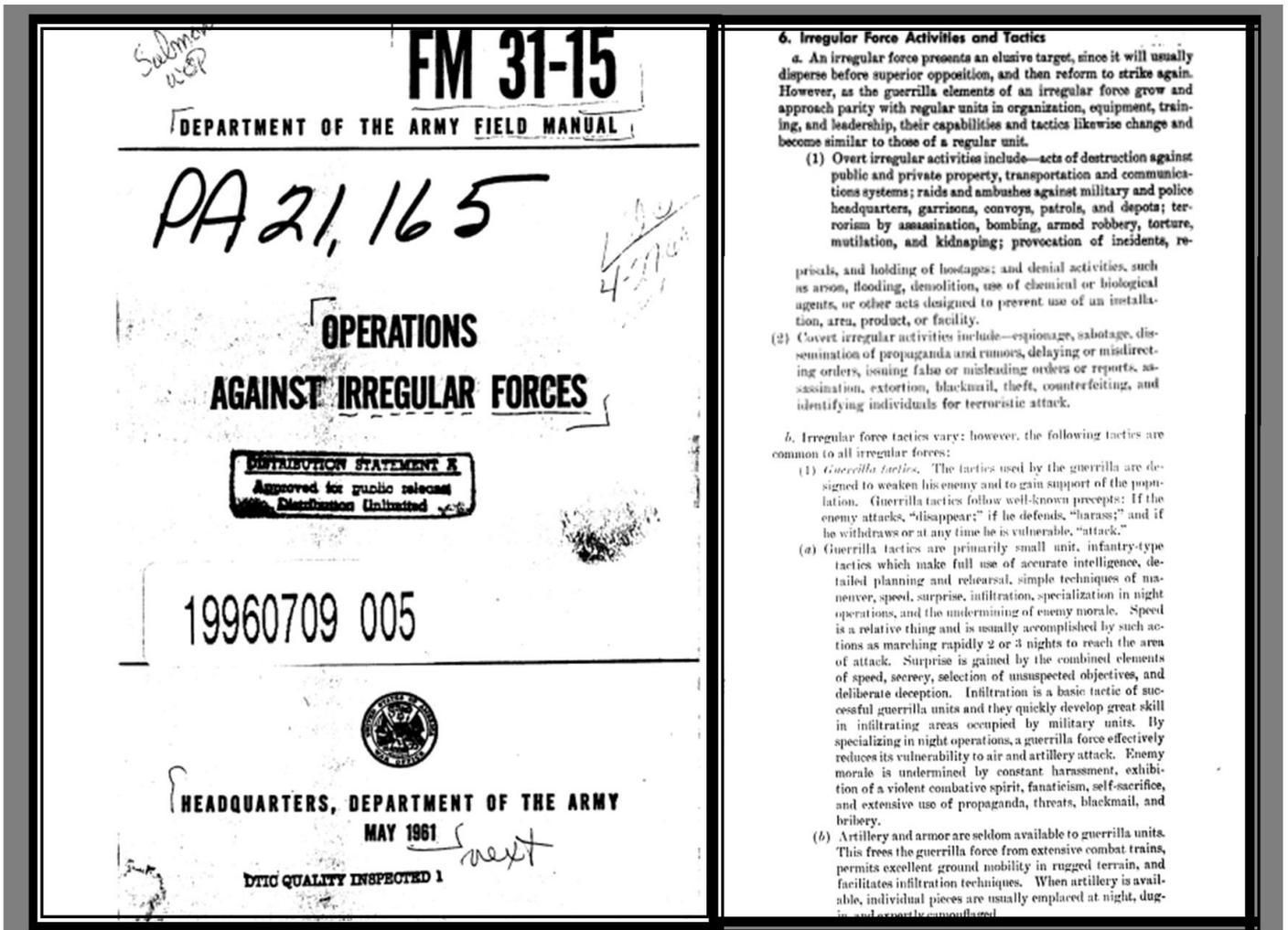
Era necessario, dunque, iniziare a preparare il terreno ancor prima della fine della guerra: vennero presi contatti con il SIM (Ser-

mondiale come un'organizzazione affidabile, possibile interlocutrice dei servizi segreti americani, soprattutto in chiave anticomunista. La Sicilia ricopriva, dunque, un ruolo strategico.

Il primo maggio del 1947 accadde, però, qualcosa di strano. A Portella della Ginestra si teneva la prima festa dei lavoratori dopo la caduta del fascismo. Era un giorno di festa e il blocco delle sinistre aveva da poco vinto le elezioni. Al momento dell'inizio della manifestazione, che vedeva presenti tantissime persone accorse lì per l'occasione, si udirono degli spari. 12 morti e 33 feriti, una strage. La versione ufficiale su quanto accaduto quel

giorno fu stabilita dal Tribunale di Viterbo nel 1952: a sparare fu Salvatore Giuliano, l'inafferrabile bandito della zona, e la sua banda. La motivazione ufficiale fu la rabbia verso i comunisti per avergli messo contro i contadini che non lo lasciavano più passare sulle loro terre. Persa l'omertà della gente, aumentava il rischio di essere catturato dai carabinieri. Caso chiuso, nessun movente politico per la strage.

Ma nel 1990 i parenti delle vittime di Portella della Ginestra, formarono un'associazione che si mise all'opera raccogliendo testimonianze e facendo riesumare i cadaveri per riesaminare le ferite. Dagli elementi rac-



[12 pages. Some classifications on each page.]

UNCLASSIFIED

~~TOP SECRET~~

FM 30-31B

Supplement B
to FM 30-31

Headquarters
Department of the Army
Washington, D.C.
10 March 1970

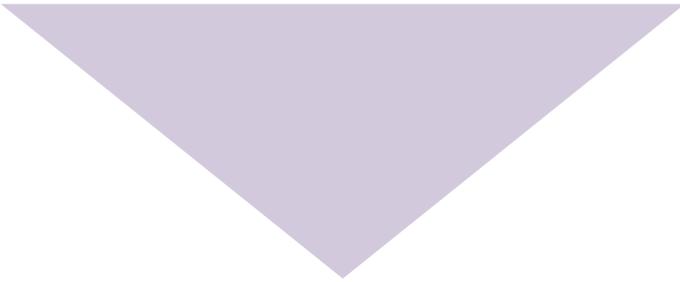
STABILITY OPERATIONS
INTELLIGENCE - SPECIAL FIELDS

11. Agents on Special Operations

There may be times when HC governments show passivity or indecision in face of Communist or Communist-inspired subversion, and react with inadequate vigor to intelligence estimates transmitted by U.S. agencies. Such situations are particularly likely to arise when the insurgency seeks to achieve tactical advantage by temporarily refraining from violence, thus lulling HC authorities into a state of false security. In such cases, U.S. Army intelligence must have the means of launching special operations which will convince HC governments and public opinion of the reality of the insurgent danger and of the necessity of counteraction.

To this end, U.S. Army intelligence should seek to penetrate the insurgency by means of agents on special assignment, with the task of forming special action groups among the more radical elements of the insurgency. When the kind of situation envisaged above arises, these groups, acting under U.S. Army intelligence control, should be used to launch violent or non-violent actions according to the nature of the case. Such actions could include those described in FM 30-31 as characterizing Phases II and III of insurgency.

In cases where the infiltration of such agents into insurgent leadership has not been effectively implemented, it may help towards the achievement of the above ends to utilize ultra-leftist organizations.



colti, emerse che a sparare furono molte più persone, da punti diversi oltre a quelli indicati dalla banda di Giuliano. Alcuni contadini, inoltre, testimoniarono di aver riconosciuto mafiosi della zona presenti quel giorno sul luogo da cui partirono gli spari; qualcuno disse di aver visto sparare anche due uomini in divisa americana. Inoltre, alcune delle armi utilizzate per la mattanza risultarono essere in dotazione ai reparti speciali dell'OSS.

A conferma di questa ipotesi, furono ritrovati dei documenti in un vecchio magazzino militare in via Appia, a Roma, in cui si parlava di Giuliano e del suo operare in Sicilia in collegamento con gruppi neofascisti: a coordinare la sua attività, un ex ufficiale della Guardia Nazionale Repubblicana. Inoltre, il bandito, risultò essere in collegamento con un giornalista americano, Michael Stern, che in realtà sembrava essere un agente dell'OSS. Se tutto questo fosse vero, la banda di Giuliano, avrebbe fatto da parafulmine ai servizi segreti americani, alla mafia (in qualità di garante logistico dell'operazione sul territorio) e a gruppi criminali territoriali.

Ciò che è certo, è che quelli furono anni di stragi in Sicilia e vennero uccisi decine di dirigenti sindacali. Alla fine del periodo stragista, venne formato un governo di centro-destra.

Le stragi e le uccisioni dei dirigenti diedero inizio alla strategia della tensione, che partì proprio da un luogo strategico come la Sicilia. Parlando di strategia della tensione s'intende riferirsi al tentativo di cambiare l'asse politico del paese ricorrendo al terrore, spaventare la gente perché abbandoni tentazioni

WWW.CRIMINTROMA.COM

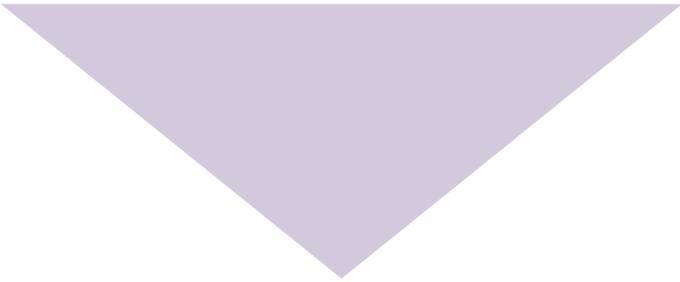
di cambiamento in modo che rimanga tutto così com'è. Destabilizzare per stabilizzare.

Ma perché l'Italia veniva considerato un paese strategico? Perché era un paese di frontiera, al di là dell'Adriatico passava quella che Churchill chiamò, la Cortina di Ferro.

Era considerata una frontiera al di là della quale si trovava il blocco sovietico, frontiera che divideva Oriente e Occidente, i paesi che facevano capo alla NATO e quelli del Patto di Varsavia. Inoltre, sul territorio italiano era presente il Partito Comunista più grande dell'Occidente.

Il 20 settembre del 1945 venne sciolto l'OSS e, a distanza di due anni, nel settembre del 1947, il governo americano autorizzò la creazione di un organismo con funzioni varie: la CIA, Central Intelligence Agency. Le funzioni della CIA erano quelle di raccogliere, valutare e collegare informazioni su questioni internazionali che potessero aiutare il presidente a prendere decisioni relative alla sicurezza nazionale. Ma c'erano altre funzioni un po' meno ufficiali, le cosiddette covert operations: queste erano operazioni di propaganda, di tipo politico come finanziare i partiti o forze politiche vicine, operazioni di tipo economico come mettere in difficoltà l'economia di paesi ostili, operazioni di tipo paramilitare come omicidi, attentati, appoggiare colpi di Stato. Molti agenti che avevano lavorato per la "sezione Italia" dell'OSS, passarono alla CIA, alla guida c'era ancora Angleton.

Nel 1948 in Italia si votava per la formazione del Parlamento dopo i venti anni del



CHAPTER 2
BACKGROUND

1. General

As indicated in FM 30-31, most recent insurgencies have taken place in developing nations or in nations newly emerged from former colonies.

U.S. involvement in these less-developed nations threatened by insurgency is part of the world-wide involvement in the struggle against Communism. Insurgency may have other than Communist origins, in tribal, social, religious, or regional differences. But, whatever its source, the fact of insurgency offers opportunities for Communist infiltration which, in the absence of effective countermeasures, may culminate in a successful Communist take-over. Therefore, the criterion determining the nature and degree of U.S. involvement in the political stance of the HC government in relation to Communism on the one hand and to U.S. interests on the other.

2. Need for Political Flexibility

The U.S. Army, in line with other U.S. agencies, is not committed irrevocably to the support of any particular government in the host country for a variety of reasons:

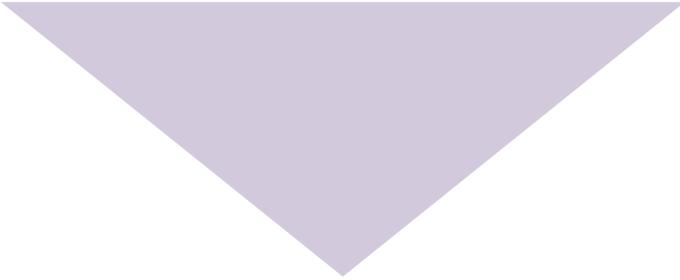
- a. A government enjoying U.S. support may weaken in the war against Communist or Communist-inspired insurgency through lack of will or lack of power.
- b. It may compromise itself by failing to reflect the interests of important sections of the nation.
- c. It may drift into extreme nationalist attitudes which are incompatible with or hostile to U.S. interests.

Such factors may create a situation in which U.S. interests *illegible* of governmental direction enabling the host country to obtain more constructive benefit from U.S. assistance and guidance.

While joint counterinsurgency operations are usually and preferably conducted in the names of freedom, justice, and democracy, the U.S. government allows itself a wide range of flexibility in determining the nature of a regime deserving its full support.

Few of the less-developed nations provide fertile soil for democracy in any meaningful sense. Government influence, persuasive and brutal, is brought to bear on elections at all levels; traditions of autocratic rule are so deeply rooted that there is often little popular will to be ascertained.

Nevertheless, U.S. concern for world opinion is better satisfied if regimes enjoying U.S. support observe democratic processes, or at least maintain a democratic facade. Therefore, a democratic structure is to be welcomed always subject to the eventual test that it satisfies the requirements of an anti-Communist posture. If it does not satisfy these requirements, serious attention must be given to possible modification to the structure.



fascismo. Lo scontro era tra due forze contrapposte: il Fronte Democratico Popolare, che univa soprattutto comunisti e socialisti; e la Democrazia Cristiana. Le lezioni furono vinte dalla Democrazia Cristiana. Il segretario Alcide De Gasperi formò il Governo assieme al Partito Repubblicano, al partito Liberale e ai social-liberali. Comunisti e socialisti si trovarono all'opposizione.

Nel 1953 prese la direzione della CIA, William Colby. Nelle sue memorie affermò: “fui impegnato in una delle sfide più emozionanti che la CIA avesse da offrire: dirigere il suo più vasto programma di azione politica clandestina. [...] Il mio compito consisteva nell'evitare che l'Italia cadesse nelle mani dei comunisti alle prossime elezioni”.

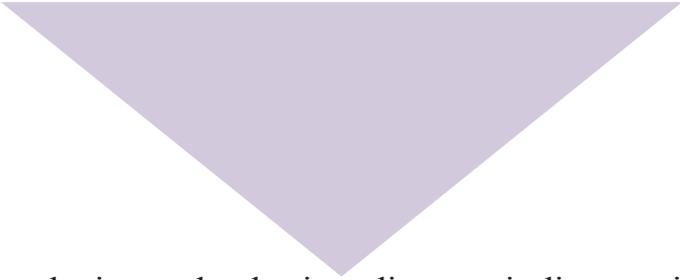
Nel novembre del 1956 il SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate) e la CIA sottoscrissero un accordo: la rete clandestina Gladio. L'accordo “riadattava” delle intese già esistenti fra il Servizio Informazioni Italiano e il Servizio Informazioni statunitense relative all'organizzazione e all'attività delle reti clandestine post-occupazione, le cosiddette reti stay-behind. Queste strutture avrebbero dovuto essere capaci, in caso di invasione sovietica o jugoslava, di fornire informazioni, sabotare gli impianti dell'occupante e fornire assistenza ai militari rimasti dietro le linee.

La stay-behind italiana, Gladio appunto, era costituita da cinque unità di pronto impiego in regioni di particolare interesse strategico denominate: “Stella Alpina” nel Friuli, “Stella Marina” nella zona di Trieste, “Rododendro”

nel Trentino Alto Adige, “Azalea” nel Veneto e “Ginestra” nella zona dei laghi lombardi. L'organizzazione su più livelli rese l'intera struttura più protetta nel caso una unità fosse stata scoperta. Esistevano almeno tre livelli: uno formato da elementi destinati a “durare” nel territorio eventualmente occupato, e quindi non facilmente individuabili quanto insospettabili; un altro formato da unità di guerriglia di pronto impiego da attivare alle spalle del nemico come vere e proprie bande partigiane; un altro livello era direttivo. Quest'ultimo, il più protetto di tutti, rimase occulto anche agli occhi degli stessi “gladiatori”, ed era composto da individui i cui nomi dovevano rimanere ignoti (e tutt'ora lo sono).

Centro e quartier generale dell'esercito clandestino di Gladio, fu la base sarda di Capo Marrargiu, che divenne il Centro Addestramento Guastatori (Gag). All'esterno della base appariva il simbolo della spada Gladio e il motto *Silendo Libertatem Servo*.

Per la realizzazione del Centro, la CIA destinò centinaia di milioni di lire. Oltre ad essere un centro di addestramento, Capo Marrargiu doveva costituire anche la base operativa “ultima” della rete. Nel caso anche la Sardegna fosse stata occupata dal nemico, il Comando si sarebbe trasferito in Inghilterra. All'interno della base si tennero corsi di preparazione alle tecniche della “guerra non ortodossa”, su temi quali sabotaggio, guerriglia, infiltrazioni, esfiltrazioni e occultamento e riesumazione di depositi Nasco. Si trattava di imparare tecniche di sabotaggio, di guerra a bassa intensità, di favorire l'in-



roduzione clandestina di gruppi di reparti speciali alleati sul territorio occupato, di favorire l'uscita senza rischi dal territorio occupato di persone di rilevanza, come politici, scienziati, spie, oltre naturalmente agli elementi dei gruppi entrati clandestinamente. Gladio contava ufficialmente 622 uomini.

A seguito degli accordi Italia-Usa, nel corso del 1959, la CIA provvide anche ad inviare i materiali di carattere operativo da interrare nelle zone sensibili: i cosiddetti depositi Nasco, per un totale di 139 unità. Fra i materiali forniti erano comprese armi portatili, munizioni, esplosivi, bombe a mano, coltelli, mortai, cannoncini, fucili di precisione, radiotrasmittenti e un aereo Dakota C47, nome in codice "Argo16", fornito per le operazioni di trasporto. L'organizzazione copriva diverse nazioni tra cui: Italia, Francia, Regno Unito, Belgio, Norvegia, Germania.

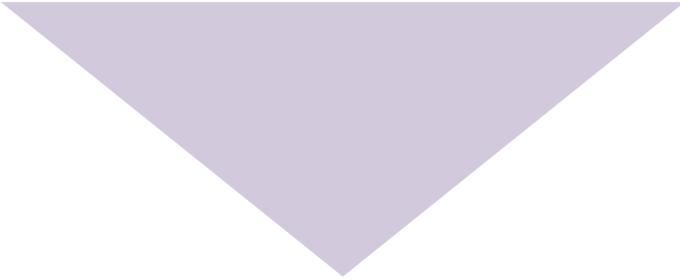
Ma a quali azioni prese parte Gladio? Ufficialmente a nessuna, la struttura non fu mai attivata, come affermò anche il Presidente Giulio Andreotti quando ne rivelò l'esistenza nel novembre del 1990. Gladio si fermò ufficialmente il 29/11/1990. I responsabili militari dell'organizzazione vennero processati per cospirazione contro lo Stato e vennero assolti dalla Corte d'Assise di Roma il 3/7/2001.

Alcuni dicono che ci siano indizi per poter ipotizzare che accanto alla stay-behind ufficiale, ce ne fosse una ufficiosa, della quale, la stessa Gladio, non ne conosceva l'esistenza, avendo, in realtà, funzione di parafulmine per distogliere lo sguardo da altre organizzazioni compromesse nella strategia della

tensione e nell'attuazione della limitazione della sovranità nel nostro paese. Altri sostengono che la presenza di Gladio, o almeno di alcuni personaggi e alcune "dotazioni" della struttura, compaiono nelle pagine più buie della storia della nostra Repubblica. Alcune dichiarazioni di ex appartenenti, ritenuti non affidabili dalla magistratura, hanno lasciato intendere che dietro a Gladio ci fosse altro.

Vincenzo Vinciguerra, estremista di destra appartenente al Movimento Ordine Nuovo, reo confesso della strage di Peteano, in cui persero la vita tre carabinieri ed un quarto venne gravemente ferito, nel suo interrogatorio del 1984 disse: "questa super organizzazione, dato che un'invasione sovietica non sarebbe potuta realisticamente avvenire, si era assunta il compito, per conto della Nato, di prevenire uno spostamento a sinistra degli equilibri politici del Paese. Questo fecero, con l'assistenza dei servizi segreti e di forze politiche e militari". I documenti ritrovati dalla magistratura, anche se incompleti, non attestano questo, tuttavia è dato sapere che i servizi segreti, che controllavano le reti stay-behind italiane, contattarono e protessero giovani neofascisti che furono poi coinvolti in una serie di operazioni terroristiche, di cui furono falsamente accusati appartenenti a gruppi anarchici per screditare la sinistra.

La strategia della tensione era solo all'inizio.



Approfondimenti:

<http://www.senate.be/lexdocs/S0523/S05231297.pdf>

<http://www.archivioguerrapolitica.org/wp-content/uploads/2012/08/Relazione-Andreotti-1991.pdf>

<http://www.investigatingtheterror.com/documents/files/gladiodocs.pdf>

http://www.isgp.nl/organisations/ASC/1970_03_10_FM30-31B_document_Westmooreland.pdf

<https://www.youtube.com/watch?v=VWrXdXuPiOs&list=PLItcb-rDSqrRDCO3UZE pGuMJj4zngoQTs&index=1>

<https://www.youtube.com/watch?v=LXwSzgh64EY&list=PLItcb-rDSqrRDCO3UZE pGuMJj4zngoQTs&index=2>

Riferimenti:

Colby W., Forbath P., (1981), *La mia vita nella CIA*, Milano, Mursia.

De Lutiis G., (1996), *Il lato oscuro de potere. Associazioni politiche e strutture paramilitari segrete dal 1946 a oggi*, Roma, Editori Riuniti.

Fasanella G., Sestieri C, Pellegrino G., (2000), *Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Torino, Einaudi.

Flamini G., (2005), *L'amico americano. Presenze e interferenze straniere nel terrorismo in Italia*, Roma, Editori Riuniti.

Ganser D., (2005), *Gli eserciti segreti della NATO. Operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale (NATO's Secret Armies: Operation GLADIO and Terrorism in Western Europe)*, Roma, Fazi Editore.

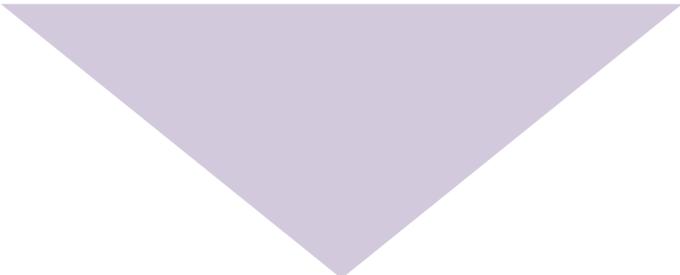
Gulotta G., Vagaggini M., (1976), *La vittima*, Milano, Giuffrè.

Lembo D., (2007), *La guerra nel dopoguerra in Italia: le operazioni di stay behind della Decima Mas nell'Italia occupata, in guerra e nel dopoguerra..le verità, le mezze verità e le grandi bufale*, Copiano (Pavia), MARO.

Montanelli I., Cervi M., (1993), *L'Italia degli anni di fango*, Milano, Rizzoli.

Pannocchia A., Tosolini F., (2009), *Gladio. Storia di finti complotti e di veri patrioti*, Valdarno, Rossato.

Vitrani F., (1990), *L'Italie, un Etat de 'souveraineté limitée?*, in *Le Monde diplomatique*, dicembre.



IL DOTTOR ZIVAGO: UN'ARMA PIU' LETALE DELLE BOMBE ATOMICHE

“IL MODO
MIGLIORE PER
FARE BUONA
PROPAGANDA
È NON FAR MAI
APPARIRE CHE
SI STA FACEN-
DO PROPA-
GANDA”

RICHARD
CROSSMAN

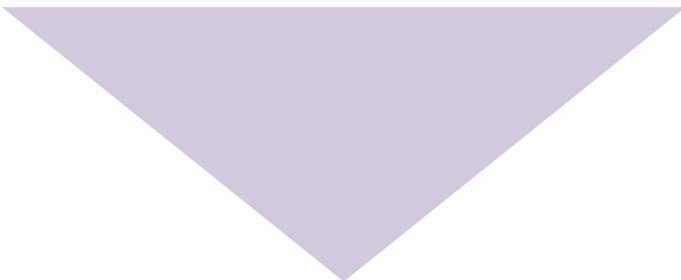
DI ILARIA SEVERINI

Con la caduta del Muro di Berlino si è decretato un inappellabile giudizio: l'Occidente capitalista e democratico era dalla parte della ragione; l'Oriente comunista e totalitario da quella del torto. Si può arrivare ad affermare, quindi, che durante la lotta che si è tenuta tra il 1947 e il 1989 si sono visti contrapporsi il Bene e il Male. Il Bene aveva il diritto e dovere di difendersi, anche con metodi poco ortodossi, dal Male distruttivo. Ma qual è il limite oltre il quale il Bene passa dalla parte del torto?

Nel pieno della guerra fredda il governo degli Stati Uniti destinò grandi risorse ad un

programma segreto di propaganda culturale rivolto all'Europa occidentale. Uno dei tratti principali di questo programma era proprio la negazione della sua esistenza. Fu messo in atto dallo strumento di spionaggio statunitense, la CIA, Central Intelligence Agency.

Parte fondamentale di questo programma fu l'istituzione del Congress of Cultural Freedom (Congresso per la libertà della cultura), organizzato dall'agente della CIA Michael Josselson tra il 1950 e il 1967. Al suo culmine, il Congresso aveva uffici in trentacinque paesi, stipendiava decine di persone,

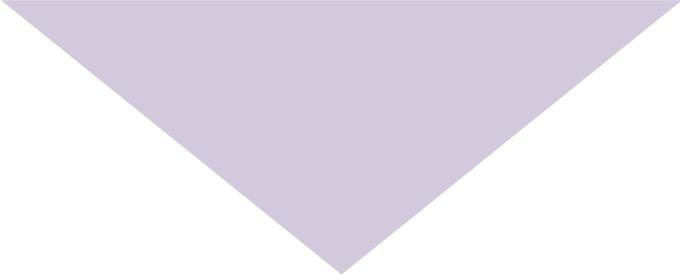


pubblicava più di venti riviste di prestigio, organizzava esposizioni d'arte, contava su un proprio servizio per la diffusione di notizie e articoli di opinione, organizzava conferenze internazionali di alto livello e ricompensava musicisti e altri artisti con premi e pubblici riconoscimenti. La sua missione era quella di distogliere l'intelligenza europea dal fascino duraturo di marxismo e comunismo, in favore di una visione del mondo che si accordasse meglio con lo stile di vita americano.

Facendo ricorso ad una rete estesa e mol-

to influente di “cervelli” al diretto servizio dell'Agencia di intelligence, quali scrittori e filosofi, scienziati e storici, registi e direttori di orchestra, attori e critici d'arte, editori e giornalisti, la CIA iniziò, a partire dal 1947, a mettere insieme un “consorzio” il cui duplice compito doveva consistere nel vaccinare il mondo dal contagio del comunismo e nel facilitare il conseguimento degli interessi globali della politica estera statunitense.

Il consorzio messo in piedi dalla CIA, “formato da un'aristocrazia al servizio del-

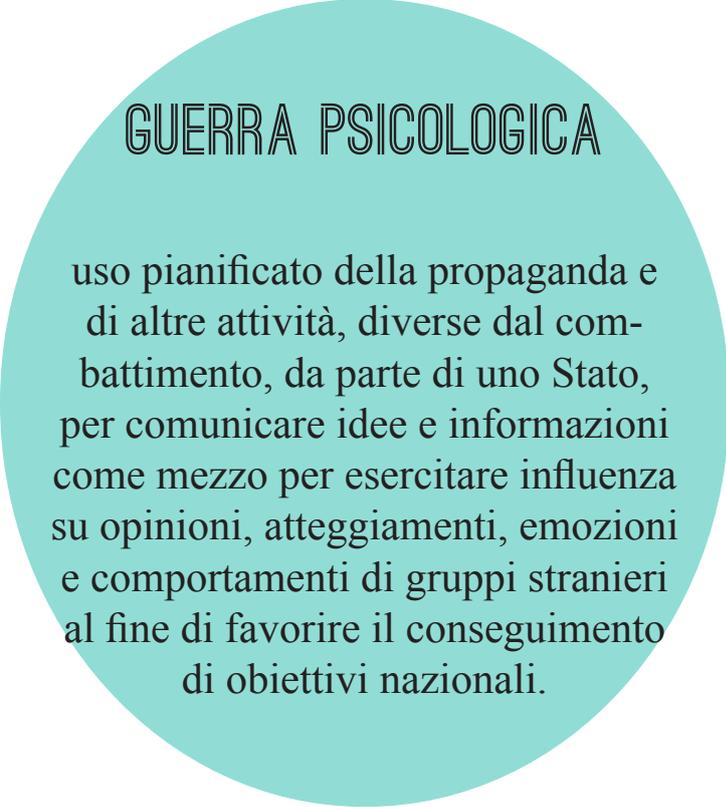


la nazione in nome di principi che superano lo spirito di parte”, costituì l’arma segreta con la quale gli Stati Uniti combatterono la guerra fredda, un’arma che, in campo culturale, ebbe un vastissimo raggio d’azione.

Qualcuno ha definito tale strategia il complotto più misterioso e meno raccontato della storia. Quel complotto aveva il nome in codice di “PACKET”, ed era il programma segreto di guerra psicologica della CIA, varato con grande dispiegamento di mezzi e forze per “vincere senza combattere la terza guerra mondiale”: uno scontro con un nemico subdolo, capace di utilizzare alla stessa maniera carri armati e propaganda più raffinata.

Uno degli ispiratori di “PACKET” era Frank Lindsay, il veterano dell’OSS (il servizio di informazione USA durante il secondo conflitto mondiale) che tra il 1949 e il 1951 aveva organizzato in Europa la rete di “stay behind”, Gladio. La “punta di lancia” del programma segreto era il Congresso per la libertà della cultura, nato a Berlino nel 1950 come reazione alle marce dei Partigiani della pace ispirate da Mosca. Attivo in molti paesi almeno fino al 1967 attraverso una serie di rinomate riviste letterarie quali: “Encounter” in Inghilterra, “Der Monat” in Germania, “Preuves” in Francia, “Tempo Presente” in Italia.

Tra i membri di questo consorzio figurava un gruppo assortito di radicali e di intellettuali di sinistra la cui fede nel marxismo e nel comunismo si era infranta di fronte al totalitarismo stalinista. La loro disillusione si accompagnava al desiderio di aderire a

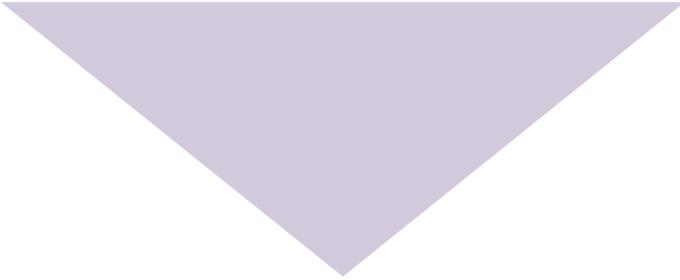


GUERRA PSICOLOGICA

uso pianificato della propaganda e di altre attività, diverse dal combattimento, da parte di uno Stato, per comunicare idee e informazioni come mezzo per esercitare influenza su opinioni, atteggiamenti, emozioni e comportamenti di gruppi stranieri al fine di favorire il conseguimento di obiettivi nazionali.

un nuovo progetto, di consolidare un nuovo ordine che sostituisse le forze ormai esaurite del passato. Gli intellettuali che si erano sentiti traditi dal falso idolo del comunismo si trovavano a considerare la possibilità di costruire un nuovo centro culturale (quale era stato Weimar in Germania) americano. Se il governo e la CIA erano disposti a fornire aiuto a questo progetto che male c’era? C’era, quindi, una vera comunità d’intenti e di convinzioni tra l’Agenzia e gli intellettuali reclutati per combattere la guerra fredda culturale.

Ma come veniva reclutato il personale? Il requisito fondamentale era che fossero uomini e donne di qualità, ideologi-intellettuali capaci di “manipolare le questioni dottrinali” e quindi di “formare o almeno predisporre,



atteggiamenti e opinioni di quelli che, di volta in volta, sono destinati a fungere da leader dell'opinione pubblica". Gli uomini e gli enti del consorzio avevano, quindi, il compito di creare stati d'animo favorevoli agli interessi americani. E gli strumenti per diffondere le loro mezze verità erano quelli psicologici.

Quindi una vera e propria guerra psicologia in grado di esercitare influenze su opinioni, atteggiamenti, emozioni e comportamenti di gruppi stranieri al fine di favorire il conseguimento di obiettivi nazionali.

Proprio dietro a questa idea si colloca l'utilizzo del "Dottor Zivago" come arma segreta della CIA per abbattere l'URSS. Tutto è iniziato con Giangiaco Feltrinelli e il suo agente Sergio D'Angelo incaricato di scovare talenti a Mosca, secondo i documenti della CIA pubblicati nel libro "The Zivago Affair" e anticipati dal "Washington Post".

D'Angelo fu il primo a scoprire Pasternak, bandito da Mosca, e Feltrinelli, sfidando le ire del Partito Comunista, lo pubblicò in Italia. Era il 1958 e la CIA, molto attenta al sottile potere della letteratura, lo aveva subito notato.

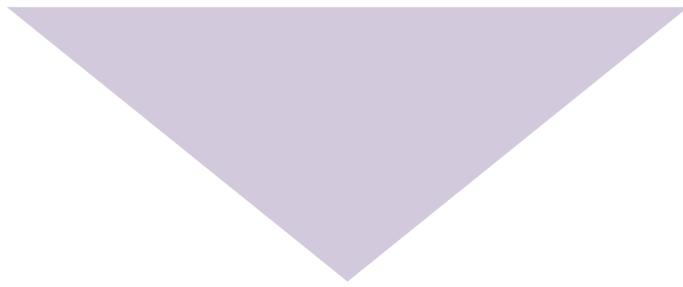
"Il messaggio umanistico di Pasternak, secondo cui ogni persona ha diritto ad una vita privata e al rispetto come essere umano, indipendentemente dal livello della sua lealtà politica e del contributo allo Stato, pone una sfida fondamentale all'etica sovietica del sacrificio dell'individuo per il sistema comunista". Questo è quanto affermato un anno dopo dal capo della Soviet Russia Di-

vision nel sollecitare i suoi capi ad approvare un'operazione finalizzata a trafugare il testo originale nell'URSS. I superiori concordarono, aggiungendo che bisognava sostenere la candidatura al Nobel per un autore in grado di imbarazzare Mosca. La proposta arrivò fino alla Casa Bianca che accettò di buon grado.

Non essendo possibile inviare direttamente il romanzo oltre cortina, necessitava trovare un modo per consegnarlo a cittadini sovietici, che poi lo avrebbero portato di nascosto in patria e fatto circolare tra amici e conoscenti.

L'occasione giusta si presentò nel 1958, con l'Esposizione universale di Bruxelles, dove erano attesi circa 16.000 visitatori russi. La CIA contattò il servizio segreto olandese Bvd, chiedendo la cortesia di stampare il più in fretta possibile alcune centinaia di copie del romanzo in lingua originale. Una volta ricevuti i romanzi, gli americani, si resero conto che non potevano distribuirli tramite il loro padiglione, perché sarebbe stato un affronto che avrebbe creato troppe polemiche. La CIA chiese, allora, aiuto al Vaticano, che consentì di distribuire il Dottor Zivago ai russi cristiani che avrebbero frequentato il suo padiglione all'expo di Bruxelles, chiamato Civitas Dei. In poche ore le copie andarono a ruba, e i secchi della spazzatura della mostra si riempirono delle copertine del libro: i lettori le avevano tagliate per renderlo più facile da nascondere.

L'operazione era stata un successo. Le copie clandestine del romanzo di Pasternak erano diventate una merce molto ambita tra intellettuali e giovani.



Ma chi aveva informato la CIA a proposito dell'esistenza del Dottor Zivago? A gennaio del 1958 arrivò al quartier generale della CIA un pacchetto segreto. Al suo interno vi erano due rullini fotografici contenenti immagini delle pagine di un romanzo, intitolato appunto il Dottor Zivago: i mittenti erano le spie inglesi. Secondo Londra, Washington doveva impossessarsi di copie del libro, penetrare la Cortina di ferro, arrivare in territorio sovietico e diffondere quella che appare un'opera letteraria di successo.

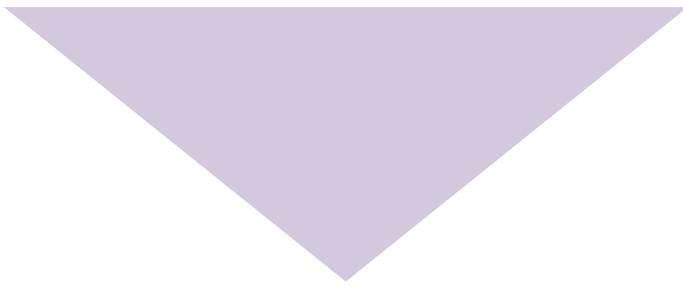
L'operazione fu, quindi, vincente. Anche Feltrinelli sembrò accusare il colpo inferto dalla CIA all'URSS: l'Agenzia di Intelligence americana aveva, infatti, anticipato che l'editore olandese avrebbe firmato un contratto con la Feltrinelli, editore milanese di Pasternak. Ma il contratto non è mai stato firmato. Le copie in russo del Dottor Zivago pubblicate a L'Aia erano quindi illegali.

Feltrinelli, che aveva i diritti del romanzo, si

infuriò sollevando l'attenzione della stampa e diffondendo voci del coinvolgimento della CIA.

Gli strateghi di "PACKET" hanno, quindi, prodotto nei laboratori della guerra psicologica le idee che dovevano essere professate e persino le emozioni che dovevano essere sentite. E poi le hanno diffuse attraverso il cinema e la letteratura, la pittura e la musica, i giornali e la televisione. In questo modo hanno imposto dei gusti, dettato delle mode, condizionato il corso della politica e influenzato i risultati elettorali.

Ma perché a guerra fredda ormai conclusa, con il nemico ormai sconfitto, si continua a mantenere il segreto su questa storia? Nessuno dice se quelle "armi psicologiche", se quel laboratorio di idee preconfezionate sia stato smantellato, se le notizie che leggiamo sui giornali o le immagini che vediamo al cinema o in televisione siano affidabili. Il popolo non ha il diritto di sapere, visto che tutto quello che è stato fatto, è stato fatto proprio per difendere tale diritto?



Approfondimenti:

<http://www.foia.cia.gov/collection/doctor-zhivago>

<http://apps.washingtonpost.com/g/page/world/the-cia-and-doctor-zhivago-explore-the-cache-of-documents/924/>

<http://www.radio24.ilsole24ore.com/programma/america24/dottor-zivago-russia-ieri-101030-gSLAuNgbf>

Rifeimenti e Sitografia:

Finn P., Couvée P., (2014), *The Zivago Affair: The Kremlin, the CIA, and the Battle Over a Forbidden Book*, New York, Pantheon Books (Random House).

Gulotta G., Vagaggini M., (1976), *La vittima*, Milano, Giuffrè.

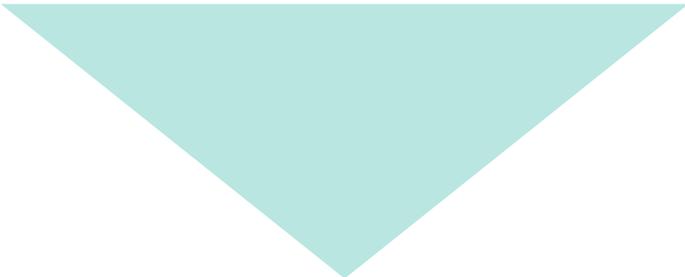
https://www.washingtonpost.com/world/national-security/during-cold-war-cia-used-doctor-zhivago-as-a-tool-to-undermine-soviet-union/2014/04/05/2ef3d9c6-b9ee-11e3-9a05-c739f29ccb08_story.html

Koestler A., (1950), *The God that Failed: Six Studies in Communism*, a cura di Richard Crossman, Londra, Hamish Hamilton; trad. It. (1957), *Il dio che è fallito. Testimonianze sul comunismo*, Milano, Edizioni di Comunità.

Saunders F.S., (2004), *La guerra fredda culturale: la CIA e il mondo delle lettere e delle arti*, Roma, Fazi.



APPROFONDIMENTI DEGLI ESPERTI



INTELLIGENCE? DI COSA PARLIAMO?

DI GIOVANNI CONIO

Si è scritto molto in Italia e all'estero di **intelligence**, servizi segreti e, più in generale, di attività informativa ma siamo sicuri che l'oggetto della discussione sia sempre chiaramente definito e compreso? Parliamo tutti della stessa cosa? Sappiamo di cosa parliamo?

Il termine anglosassone "**intelligence**" ha la sua origine etimologica nella lingua dei cesari, in particolare dal termine latino "intelligere" composto a sua volta dai termini "intus" e "legere" (leggere dentro). Quindi il significato che i nostri avi davano al termine era quello di andare oltre al semplice riconoscimento ed interpretazione di sequenze di caratteri, simboli e parole, alla lettura di un testo, intendevano

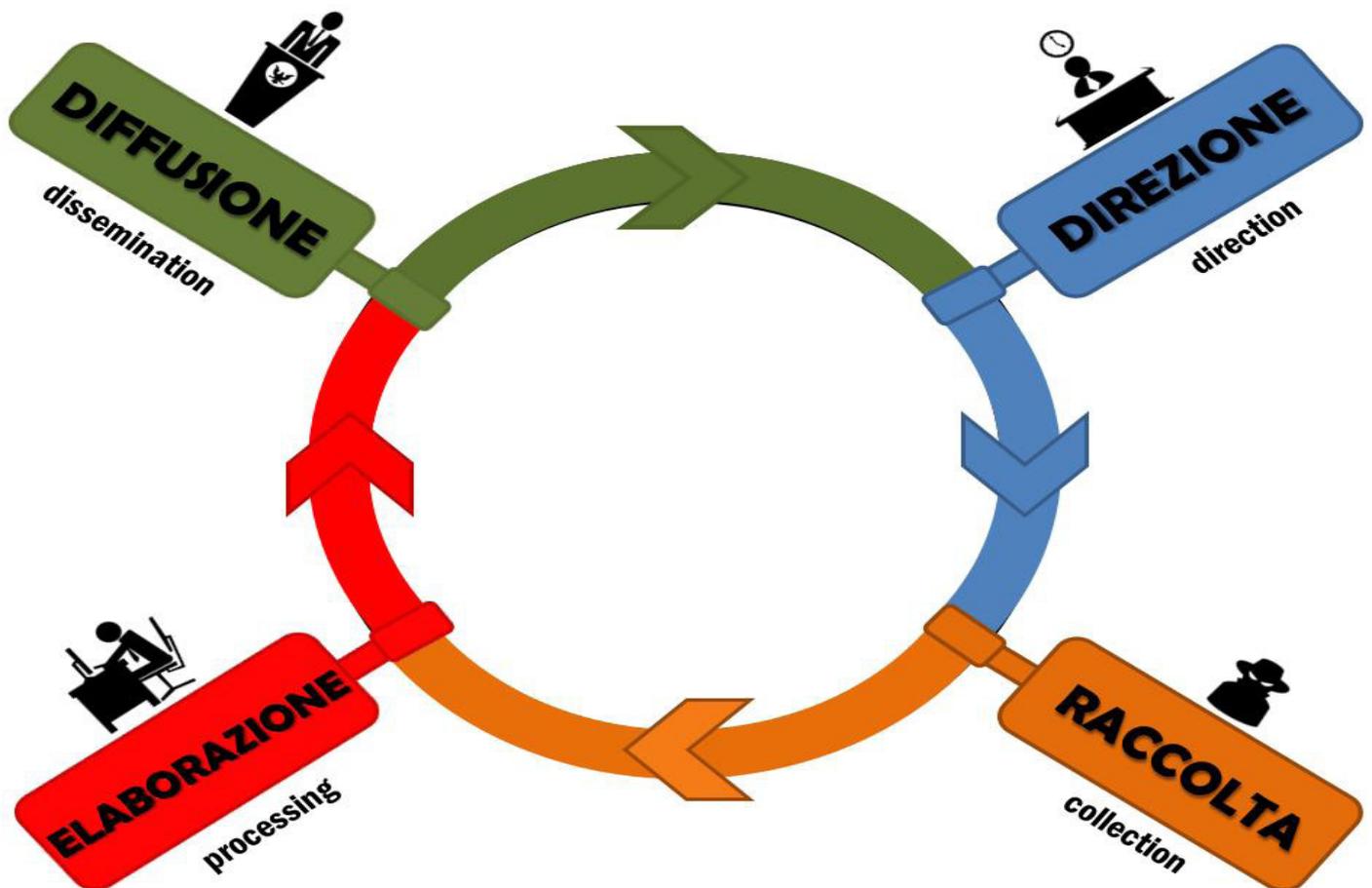
[...] "IL MEZZO CON CUI I SOVRANI ILLUMINATI E I SAGACI GENERALI AGISCONO, VINCONO E SI DISTINGUONO TRA LE MASSE È LA CONOSCENZA ANTICIPATA DEI FATTI. QUESTA NON SI PUÒ OTTENERE ATTRAVERSO SPIRITI E SPETTRI, NÉ PUÒ ESSERE PROFETIZZATA IN BASE AI FENOMENI ATMOSFERICI O INTUITA DAI CORPI CELESTI; ESSA DEVE ESSERE ACQUISITA DAGLI UOMINI, POICHÉ È LA COGNIZIONE DELLA REALE SITUAZIONE DEL NEMICO."

SUN TZU
(L'ARTE DELLA GUERRA)

una "comprensione del significato", l'acquisizione di una "conoscenza", del "sapere".

La pubblicazione del DIS "Il linguaggio degli organismi informativi - Glossario intelligence", definisce il termine intelligence come "Il prodotto dell'elaborazione di una o più notizie di interesse per la sicurezza nazionale. In questa accezione, corrisponde al termine informazione".

Un secondo significato attribuito al termine lo indica come "Insieme delle funzioni, delle attività e degli organismi coinvolti nel processo di pianificazione, ricerca, elaborazione e disseminazione di informazio-



ni di interesse per la sicurezza nazionale”.

La parola intelligence ha quindi, come suggerito dalla Scuola di formazione del DIS, “[...] una duplice accezione: l’una, soggettiva, che rimanda al complesso delle strutture e delle attività volte a raccogliere notizie utili ai fini della tutela della sicurezza nazionale; l’altra, oggettiva, che si riferisce al prodotto di tale attività (le informazioni) [...]”.

Quindi ci si riferisce al prodotto ottenuto al termine di uno specifico ciclo produttivo, il cosiddetto “ciclo intelligence”, all’interno del quale vengono

svolte attività specialistiche volte all’acquisizione e successiva trasformazione di notizie in intelligence ovvero in informazione.

Si tratta di un processo continuo, di natura ciclica, in cui non è possibile però identificare i limiti esatti, dove cioè lo stesso abbia inizio o termini, dove le fasi si sovrappongono e coincidono affinché vengano condotte contemporaneamente ed in via continuativa, piuttosto che in maniera sequenziale.

Di fondamentale importanza ma non inclusa, generalmente, nelle rappresentazioni grafiche del ciclo intelligence, è la cosidd-



detta fase di “feedback” nella quale viene valutato l’operato dei vari elementi (assetti) dell’organizzazione e, soprattutto, in che misura il proprio prodotto ha soddisfatto le esigenze conoscitive dell’utilizzatore finale.

Esistono, infine, dei principi che governano l’intera attività informativa, ovvero l’organizzazione incaricata di assicurare il supporto al Decisore, regolandone le attività e la produzione.

In primo luogo, è necessario ricercare un economico ed efficiente impiego delle risorse disponibili attraverso l’accentramento ai massimi livelli delle funzioni di pianificazione, coordinamento e controllo dell’attività informativa, evitando così sprechi ed inutili duplicazioni del lavoro (controllo centralizzato).

La ricerca e raccolta di notizie ed informa-

zioni va, quindi, indirizzata e condotta unicamente in risposta alle precise esigenze informative identificate dal Decisore. La realizzazione di un prodotto informativo fruibile implica la comprensione e conoscenza delle circostanze in cui lo stesso verrà utilizzato (rispondenza).

Fonti ed organi di ricerca e raccolta, devono essere sistematicamente sfruttati mediante un’assegnazione attenta e metodica di compiti che deve tener conto delle loro capacità e limitazioni (sfruttamento sistematico).

L’informazione, ed in particolare la sua interpretazione, non deve essere distorta da pregiudizi e preconcetti. L’analista intelligence, deve evitare di distorcere o alterare le proprie valutazioni allo scopo di adeguarle ad idee preconcette o, semplicemente, alle aspettative del Decisore. L’obiettività è, pertanto, l’elemen-

SCOPO DELL'INTELLIGENCE

⊕ **valutare** capacità e vulnerabilità
⊕ **prevedere** azioni e finalità

} dell'antagonista

⊕ **ridurre** il rischio + **aumentare** probabilità successo

ACCURATE, TIMELY AND RELEVANT

ACCURATA

TEMPESTIVA

PERTINENTE

INTELLIGENCE



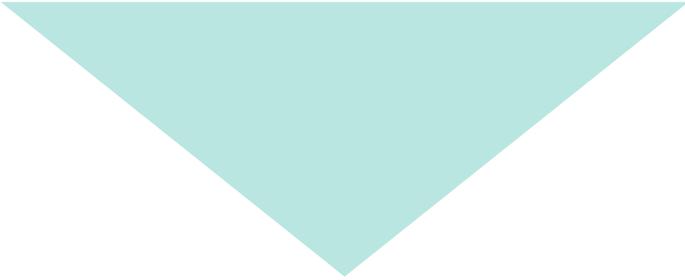
to principale sul quale si fonda la credibilità di un analista e del suo operato (oggettività).

Fonti, organi ed agenzie informative devono essere adeguatamente protette in relazione al loro valore e alla probabilità che vengano individuate. Anche un accesso “non autorizzato” alle informazioni oggetto di analisi o ai prodotti informativi realizzati possono rivelare le proprie esigenze informative, intenzioni e vulnerabilità, compromettendo, di fatto, l'intera attività svolta (protezione delle fonti e delle informazioni).

Il prodotto informativo realizzato deve essere continuamente esaminato e re-

visionato, sulla base di tutte le notizie ed informazioni, pertinenti, che continuano ad essere raccolte o prodotte nel corso del tempo (revisione continua).

Infine, l'intelligence prodotta deve essere disseminata tempestivamente e in un formato utile, all'utilizzatore finale (accessibilità e tempestività). In conclusione, per comprendere quali siano finalità e ruolo dell'intelligence oggi come ieri, trovo estremamente chiarificatrici le parole di Sherman Kent: “L'intelligence non stabilisce quali siano gli obiettivi, non definisce la policy, non fa piani, non conduce operazioni. L'intelligence svolge un ruolo



subordinato rispetto a queste funzioni. Il suo compito è fare sì che i decisori politici siano bene informati, deve stare al loro fianco con il libro aperto alla pagina giusta, richiamare la loro attenzione sui fatti che stanno ignorando e, su loro richiesta, analizzare le diverse opzioni senza indicare loro quale scegliere”.

Riferimenti:

Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza - Scuola di formazione (2014), Lezione sull'intelligence

Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (2013), Glossario intelligence, Le parole e il linguaggio della sicurezza nazionale

US - Joint General Staff (2012), Joint and National Intelligence Support to Joint Military Operations

Colonna Vilasi A., (2011), Manuale d'Intelligence, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni.

US HQ - Departments of the Army (2009), Intelligence Analysis

Rapetto U., Di Nunzio R., (2002), L'atlante delle spie. Dall'antichità al “Grande gioco” a oggi, Milano, RCS libri.

CHI SIAMO



ILARIA SEVERINI PSICOLOGA CLINICA

Laurea in Psicologia clinica e di comunità presso l'Università di Firenze nell'anno 2010. Iscritta all'Albo degli Psicologi della Toscana nel 2013. Specializzata al Master di II livello in Scienze Forensi (Criminologia-Security-Intelligence) all'Università "Sapienza" di Roma con la tesi: "Gestione dello stress nelle Forze di Polizia: strategie per chi opera in ambito operativo e investigativo". Al momento si occupa della Gestione dello Stress nelle Forze dell'Ordine e delle Tecniche Relazionali d'Intervento alla Scuola Tecnica della Polizia di Stato di Spinaceto (Roma). Collabora con l'Associazione AIGESFOS (Associazione per la Gestione dello Stress nelle Forze dell'Ordine e del Soccorso) e con l'Associazione Cerchio Blu in merito a tali tematiche.

GRAZIA LEONETTI ESPERTA IN SCIENZE FORENSI, SPECIALIZZATA IN CRIMINALITÀ E SICUREZZA

Laurea in Scienze dell'educazione presso l'Università degli Studi di Bergamo nel 2008. Laurea in Scienze Sociali Applicate alla Criminalità e alla Sicurezza presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 2011, con tesi dal titolo: "Stalking: aspetti sociologici, psicologici e giuridici del fenomeno". Conseguimento del Master di II livello in Scienze Forensi (Criminologia-Security-Intelligence), Università "Sapienza" di Roma, con tesi dal titolo "IS: simbolismo, iconografia e nuove tecnologie di sfida e contrasto". Attualmente presta il suo contributo all'interno dell'Osservatorio per la Sicurezza e Difesa CBRNe di Tor Vergata, provvedendo alla stesura di report e altre attività.



ALESSANDRA NICOLOSI GIURISTA

Ha conseguito la laurea Magistrale in Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Bologna nell'anno 2013, con la tesi in medicina legale dal titolo: "Profili giuridici, giurisprudenziale e legali del transessualismo". Ha frequentato il Master di II livello in Scienze Forensi (criminologia - investigazione - security - intelligence) all'Università "Sapienza" di Roma discutendo l'elaborato finale: "Droni: la tecnologia avanzata al servizio della sicurezza" Ha effettuato la pratica forense presso uno studio legale specializzato in recupero crediti, diritto civile e diritto matrimoniale. Attualmente collabora con Osdife- Osservatorio sulla sicurezza e difesa CBRNe.



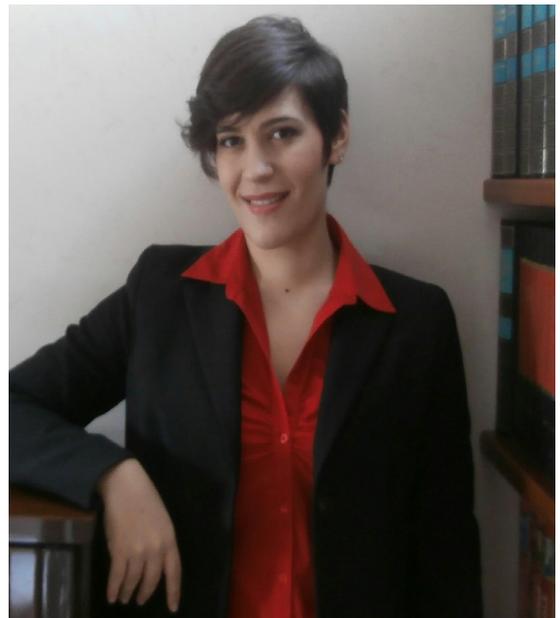


NICOLINA MASTRANGELO **BIOLOGA**

Laurea in Scienze Biologiche, indirizzo: "Biologia applicata alla ricerca biomedica", anno 2009 presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Abilitata alla professione e iscritta all'albo dei Biologi nel 2009. Dottore di Ricerca in Biochimica e Biologia Molecolare, anno 2013, Università di Roma "Tor Vergata". Nel Febbraio 2015 ha conseguito il Master di II livello in Scienze Forensi (criminologia - investigazione - security - intelligence) erogato dall'Università "Sapienza" di Roma con la tesi dal titolo: "DNA come strumento Biometrico: analisi normativa, biologica e prospettica". Dopo sei anni di lavoro nel mondo della ricerca si occupa, come libera professionista, di analisi e consulenza citologica.

ROBERTA DI MARTINO **GIURISTA**

Ha conseguito la laurea Magistrale in Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Roma "Sapienza" nel 2013, con tesi in criminologia dal titolo "Suicidio in carcere. Attualità e prospettive". Ha frequentato il master di II livello in Scienze forensi (criminologia - investigazione - security - intelligence) presso l'Università "Sapienza" di Roma con discussione della tesi finale dal titolo "DNA come strumento biometrico: profili giuridici e validità della prova genetica in giudizio". Iscritta al registro praticanti avvocati abilitati del foro di Roma, ha effettuato la pratica forense presso uno studio legale specializzato in ambito penalistico e con il quale attualmente collabora.



LUCIA ALFIDI **ESPERTA IN CRIMINALITÀ E SICUREZZA**

Laurea Specialistica, percorso "Criminalità e Sicurezza", rilasciata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Milano, nell'anno accademico 2014/2015. Frequentazione del Master di II livello in Scienze Forensi (criminologia - investigazione - security - intelligence) erogato dall'Università "Sapienza" di Roma, discutendo una tesi finale dal titolo: "Ripensare l'Intelligence in relazione alle nuove minacce: i cittadini europei fra i miliziani dell'Isis".

Ha svolto attività formativa di Stage presso l'Ufficio I Ter della Prefettura di Milano.

Attualmente collabora con l'OSDIFE - Osservatorio Sicurezza e Difesa CBRNe provvedendo alla stesura di report e altre attività.



I NOSTRI ESPERTI



GIOVANNI CONIO

Giovanni CONIO è un Ufficiale dell'Esercito proveniente dai corsi regolari dell'Accademia Militare di Modena (165° Corso "Fierezza").

Dottore in Scienze Strategiche (Laurea conseguita presso l'Università degli Studi di Torino) ha frequentato, nell'arco della sua carriera, numerosi Corsi di formazione nel settore intelligence, conseguendo la qualifica "intelligence" di 2° livello. Ha prestato servizio per circa 15 anni presso il II Reparto Informazioni e Sicurezza dello Stato Maggiore della Difesa (SMD/RIS), quale "analista d'area" presso il Centro Intelligence Interforze (CII) e, successivamente quale "formatore" presso il Centro Interforze di Formazione Intelligence/G.E. (CIFI/GE). Attualmente in servizio presso il Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito (COMFORDOT) in Roma, collabora quale docente con l'Università Popolare UNINTESS di Mantova per la materia "Tecniche e Strumenti per l'Analisi Intelligence" nell'ambito del Master in Scienze Informative per la Sicurezza.



DIEGO SCARABELLI

È un ricercatore e analista politico-economico che ha frequentato corsi specialistici a livello graduate in Italia, Irlanda, Gran Bretagna, Stati Uniti e Corea del Sud. Ha inoltre effettuato ricerche specifiche sulle politiche di difesa e di sicurezza. Nel 2014 consegue il PhD in Studi Italiani con focus sulle istituzioni e sul crimine organizzato presso lo University College London (UCL). Durante il PhD è stato Visiting Assistant Researcher alla Yale University. Ha partecipato ad esperienze come ricercatore in numerosi centri studi e istituzioni in molti paesi esteri tra cui Norvegia, Serbia, Germania, Francia, Olanda e Stati Uniti. Attualmente è ricercatore su politiche cyber presso lo IASPP di Milano

